
XIII LEGISLATURA

Doc. **XXIII**

N. **49**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

(istituita con legge 1° ottobre 1996, n. 509)

(composta dai deputati: *Lumia, Presidente, Vendola, Mancuso, Vice Presidenti; Acierno, Albanese, Borghezio, Bova, Brunetti, Carrara, Crucianelli, Fumagalli, Gatto, Iacobellis, Lamacchia, Maiolo, Mantovano, Martusciello, Miccichè, Molinari, Napoli, Neri, Rizzi, Scozzari, Veltri e Veneto* e dai senatori: *Diana Lorenzo, Curto, Segretari; Calvi, Centaro, Cirami, De Zulueta, D'Onofrio, Erroi, Figurelli, Florino, Greco, Lombardi Satriani, Marini, Mungari, Nieddu, Novi, Papini, Pardini, Peruzzotti, Pettinato, Rigo, Russo Spina, Veraldi, Viserta Costantini, Wilde*)

RELAZIONE

SUL TRAFFICO DEGLI ESSERI UMANI

(Relatore: senatrice Tana DE ZULUETA)

approvata dalla Commissione in data 5 dicembre 2000

*Comunicata alle Presidenze il 5 dicembre 2000
ai sensi dell'articolo 1, legge 1° ottobre 1996, n. 509*



*Camera dei Deputati - Senato della Repubblica
Commissione Parlamentare di Inchiesta
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali similari*

Il Presidente

Roma, **5 DIC. 2000**

Prot.n. **753** /SG-CIV

Onorevole Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 509 del 1° ottobre 1996, la Relazione sul traffico degli esseri umani che la Commissione parlamentare Antimafia ha approvato nella seduta del 5 dicembre 2000.

Con i migliori saluti,

Giuseppe Lumia

On. Prof. Luciano VIOLANTE
Presidente della
CAMERA DEI DEPUTATI



*Camera dei Deputati - Senato della Repubblica
Commissione Parlamentare d'inchiesta
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali similari*

Il Presidente

Roma, **5 DIC. 2000**

Prot.n. **754** SG-CIV

Onorevole Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 509 del 1° ottobre 1996, la Relazione sul traffico degli esseri umani che la Commissione parlamentare Antimafia ha approvato nella seduta del 5 dicembre 2000.

Con i migliori saluti,

Giuseppe Lumia

Sen. Avv. Nicola MANCINO
Presidente del
SENATO DELLA REPUBBLICA

PAGINA BIANCA

INDICE

<i>PARTE PRIMA</i>	<i>Pag.</i>	7
1. Il fenomeno del traffico degli esseri umani	»	7
2. Vittime e profitti criminali. Le cifre stimate del traffico di esseri umani	»	9
3. Il traffico di esseri umani. Business criminale e violazione dei diritti umani	»	13
4. Perché una relazione sul traffico degli esseri umani	»	15
5. Finalità della relazione e lavori del Comitato sulla criminalità organizzata internazionale	»	17
 <i>PARTE SECONDA</i>	»	20
1. Le organizzazioni criminali dedite al traffico di esseri umani ..	»	20
2. I rapporti tra le altre mafie e le mafie italiane	»	24
3. Il traffico degli esseri umani: segmentazione, specializzazione, flessibilità	»	25
4. Forme e vie di introduzione degli immigrati nel territorio italiano	»	26
5. I punti di introduzione degli immigrati in Italia	»	29
5.1 Il confine italo-sloveno	»	29
5.2 Le coste pugliesi	»	36
5.3 Le coste calabresi	»	39
5.4 Le coste siciliane	»	40
5.5 Gli sbarchi sulle coste meridionali italiane avvenuti nel 1999 e nel 2000 (al 30 settembre)	»	42
5.6 Altri punti d'entrata	»	61

6. L'attività di contrasto all'immigrazione clandestina nel 1999 e nel 2000 (al 30 settembre)	Pag.	62
7. I mercati dello sfruttamento delle persone trafficate	»	69
7.1 Il lavoro nero	»	72
7.2 La prostituzione	»	74
7.3 L'accattonaggio	»	82
7.4 Il traffico di organi umani	»	82
8. Problematiche dell'azione di contrasto investigativo	»	83
<i>PARTE TERZA</i>	»	86
1. Evoluzione degli strumenti normativi internazionali	»	86
2. La normativa nazionale vigente e le proposte di modifica in discussione	»	93
3. L'azione del Governo italiano contro la tratta in Italia	»	96
<i>PARTE QUARTA</i>	»	106
1. Le proposte del Comitato in campo giurisdizionale	»	106
2. Le proposte del Comitato in campo amministrativo	»	107

PARTE PRIMA

1. *Il fenomeno del traffico degli esseri umani.*

Sul piano della osservazione criminologica, con l'espressione « traffico degli esseri umani » o « traffico delle persone » possiamo individuare un *nuovo mercato criminale, consistente nel reclutamento, nell'illecito trasferimento — e nella successiva introduzione — prevalentemente per fini di lucro, di una o più persone, dal territorio di uno stato ad un altro ovvero all'interno dello stesso stato.* Tale spostamento viene pianificato da organizzazioni criminali transnazionali che, a loro volta, si avvalgono di sodalizi criminali minori presenti nei vari paesi di transito e specializzati nella fornitura di determinati servizi illeciti. *Al trasferimento da uno stato di origine a uno di destinazione possono seguire comportamenti finalizzati allo sfruttamento sessuale ed economico dei migranti, ottenuto attraverso l'utilizzo della violenza, del ricatto e dell'inganno* (1).

Vittime di questo mercato criminale sono diverse migliaia di migranti tra i quali, piuttosto elevato, è il numero delle donne e dei bambini.

I trafficanti di persone, come detto, non si limitano soltanto a garantire lo spostamento delle persone da uno stato ad un altro. Sempre più frequentemente, il loro rapporto con la persona trasportata si protrae anche nel paese di destinazione.

Spogliata della sua dignità umana e privata della sua libertà di azione e di movimento, la persona trafficata è considerata una *merce* ed è sottoposta a forme di violenza, di ricatto e di inganno che, di fatto, finiscono con il ridurla in una vera e propria condizione di schiavitù.

Tra il trafficante e il trafficato, come dimostrano atti giudiziari ed investigativi svolti anche in Italia, si instaura un rapporto di asservi-

(1) Cfr. United Nations, General Assembly, Crime Prevention and Criminal Justice, *Report of the Ad Hoc Committee on Elaboration of a Convention against Transnational Organized Crime on the work of its first to eleventh session, Annex II, Protocol to Prevent, Suppress and Punish Trafficking in Persons, Especially Women and Children, supplementing the United Nation Convention against Transnational Organized Crime*, che all'articolo 3 definisce: « Trafficking in Persons shall mean the recruitment, transportation, transfer, harbouring or receipt of persons, by means of the threat or use of force or other forms of coercion, of abduction, of fraud, of deception, of the abuse of power or of position of vulnerability or of the giving or receiving of payments or benefits to achieve the consent of a person having control over another person, for the purpose of exploitation. Exploitation shall include, at minimum, the exploitation, of prostitution, of others or other form of sexual exploitation, forced labour or services, slavery or practices similar to slavery, servitude or the removal of organs ».

mento e di sfruttamento, determinato dal debito che il secondo ha accumulato nei confronti del primo per aver usufruito del trasporto illegale che lo ha portato dal suo paese di origine a quello di destinazione.

La distinzione tra un rapporto trafficante-migrante basato su una dimensione temporale determinata, ossia la durata del viaggio, ed un rapporto che tra i due soggetti prosegue anche nel paese di destinazione, è una discriminante che ha spinto gli investigatori a distinguere tra: *smuggling of migrants*, consistente nel favoreggiamento organizzato dell'immigrazione clandestina e *trafficking in human beings*, finalizzato allo sfruttamento successivo delle persone trafficate (c.d. tratta).

Una seconda discriminante, che ha indotto alla suddivisione del traffico degli esseri umani in due gradi tronconi è costituita dal ruolo che il migrante riveste nella relazione con i criminali che organizzano e gestiscono il traffico.

Nel caso del favoreggiamento dell'immigrazione clandestina l'attivazione della relazione parte dagli stessi individui oggetto dello sfruttamento (2) che, disponendo di un capitale proprio ovvero di persone disposte a fornirglielo, si rivolgono ai rappresentanti delle organizzazioni criminali, sapendo che questi ultimi sono in grado di garantire loro la possibilità di migrare.

Nel caso del *trafficking*, invece, le persone vengono reclutate direttamente dagli organizzatori e dai gestori del traffico, mediante l'utilizzo della violenza, del ricatto e dell'inganno, per rispondere ad una domanda di mercato esistente nei paesi di destinazione. Questa domanda di persone prive di qualsiasi potere contrattuale nei confronti dei loro « padroni », si riscontra principalmente in tre diversi tipi di mercato illecito: l'economia sommersa o « lavoro nero », la prostituzione, l'accattonaggio dei minori. Un altro mercato di cui si sospetta l'esistenza, ma del quale, in Italia, non si dispone ancora di riscontri giudiziari, è quello del traffico di organi umani.

Il filo che separa lo *smuggling* dal *trafficking* è molto sottile. Non esiste alcuna garanzia, infatti, che anche nei casi in cui le persone immigrate dispongano di un capitale proprio, esse siano immuni dalla possibilità di finire con il diventare oggetto di tratta. Come in tutti i mercati illeciti, anche nel traffico degli esseri umani vigono regole diverse rispetto a quelle esistenti nei mercati leciti e i rapporti di potere tra le parti contraenti, sia nello *smuggling* che nel *trafficking*, sono completamente gestiti dai trafficanti, che dispongono di una quantità di mezzi, informazioni e capitali in misura assolutamente impensabile per i migranti.

Tuttavia, le ragioni che hanno spinto e, ormai, consolidato la distinzione tra *smuggling* e *trafficking* sono molteplici e di carattere sia investigativo che politico.

Innanzitutto questa differenziazione tiene in considerazione la divisione delle competenze tra gli organismi nazionali e internazionali incaricati di contrastare questo nuovo mercato criminale. In secondo luogo, gli investigatori sono portati a distinguere le organizzazioni criminali che operano nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, da quelle attive nella tratta dei migranti. Infine, dal punto di

(2) G. Di Gennaro, *Il traffico degli esseri umani. Misure di contrasto: il caso Albania*, relazione tenuta al convegno internazionale *Il traffico degli esseri umani e il ruolo della criminalità organizzata*, Napoli, 27-29 maggio 1999, pg. 4.

vista politico, le legislazioni vigenti all'interno degli stati sviluppati testimoniano come la lotta allo *smuggling*, in quanto più direttamente intrecciata con le politiche della sicurezza nazionale e internazionale, occupi una posizione preminente rispetto al *trafficking*.

Va peraltro rilevato che il traffico di esseri umani non esaurisce il più ampio fenomeno della nuova schiavitù, del quale pure costituisce una delle principali manifestazioni, poiché questo ricomprende anche le realtà — oltremodo diffuse nel sud est asiatico, in Mauritania, Brasile, India, Pakistan ove l'esplosione demografica inonda i mercati del lavoro dell'era della globalizzazione di moltitudini di individui poveri e vulnerabili (3) — caratterizzate da forme di sfruttamento ed asservimento che, senza il vincolo di legami giuridico-formali, annullano la dignità della persona, ma senza trasferirla nel territorio di un altro Stato.

2. Vittime e profitti criminali. Le cifre stimate del traffico di esseri umani.

La storia dell'umanità, nel corso dei secoli, ha già conosciuto fenomeni riconducibili al traffico di esseri umani (4). Quello che attualmente colpisce e distingue il passato da quanto accaduto nell'ultimo decennio del '900, è costituito dallo sviluppo e dalla diffusione impressionanti che il traffico di esseri umani ha fatto registrare in tutto il mondo.

Ancora oggi non si dispone di dati precisi ed univoci su questo *mercato nero* (5), a testimonianza di come sia ancora piuttosto deficitaria una organica conoscenza sia da parte degli stati che delle strutture nazionali e internazionali deputate ad occuparsi del contrasto alla criminalità organizzata e, nello specifico, al traffico degli esseri umani.

L'analisi del traffico delle persone, oltre che su dati forniti dagli apparati investigativi nazionali ed internazionali, si basa attualmente su una pluralità di stime, elaborate da diversi enti internazionali e da organizzazioni non governative. Queste stime presentano, in alcuni casi, valori molto diversi tra loro. Pertanto, se da un lato esse denotano un pregevole sforzo finalizzato alla riduzione dell'incertezza conoscitiva sulle dimensioni e le dinamiche del traffico, dall'altro impongono

(3) Cfr. K. Bales, *I nuovi schiavi. La merce umana nell'economia globale*, Feltrinelli, Milano, 1999.

(4) Cfr. Dipartimento per gli affari sociali — Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, *L'Italia nel sistema internazionale del traffico di persone*, Roma, 2000, nota n. 25, pg. 65, in cui si ricordano, in particolare, fenomeni verificatesi a cavallo tra il XIX e XX secolo, come ad esempio la « tratta delle bianche » e la sistematica messa a disposizione di « comfort women » per le truppe stanziato all'estero — e in Asia in particolare — durante e dopo la seconda guerra mondiale; B. Ghosh, *La migrazione illegale e il traffico di persone come importante sfida politica nel ventunesimo secolo*, trascrizione della relazione tenuta al convegno internazionale *Il traffico degli esseri umani e il ruolo della criminalità organizzata*, Napoli, 27-29 maggio 1999, pg. 1. La relazione ricorda lo sviluppo del traffico di esseri umani, definito *dummy running*, tra Cuba e gli Stati Uniti d'America nel secondo decennio del XX secolo.

(5) Cfr. N. M. Pace, *I flussi migratori illegali: disciplina penalistica della materia e tecnica delle indagini, anche nella loro dimensione sovranazionale*, relazione tenuta al Primo corso di formazione « Falcone e Borsellino », Frascati, 26-30 aprile 1999, pg. 3 (Doc. n. 1830).

a ciascuno di approcciarsi alla loro lettura in forma critica dato che, non sempre, sono esplicitati i criteri di rilevazione e le fonti dalle quali provengono i dati forniti.

Secondo l'*International Center for Migration Policy Development* di Vienna, sarebbero circa 400 mila le persone introdotte ogni anno illegalmente nel continente europeo. Su una popolazione di circa 370 milioni di abitanti, si stima che siano dai tre agli otto milioni gli immigrati clandestini che vivono nell'Unione Europea (6); in pratica, ogni tre immigrati entrati in Europa, uno ha utilizzato un canale clandestino (7).

La gravità del traffico degli esseri umani, è testimoniata altresì dalle cifre fornite da organizzazioni non governative, che stimano in uno-due milioni all'anno, il numero di donne oggetto di traffici finalizzati al loro successivo inserimento nel mercato della prostituzione coatta. In Europa occidentale sarebbero 500.000 le donne coinvolte nel traffico finalizzato allo sfruttamento sessuale e, nella sola Ucraina, un numero uguale a quello appena citato quantificherebbe le potenziali vittime di questo mercato criminale. In Giappone, sarebbero più di 100 mila le donne sfruttate per fini sessuali, in particolare Tailandesi e Filippine; *sempre più elevato, inoltre, risulta il numero delle minorenni coinvolte* (8).

L'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil) stima in 120 milioni il numero di bambini di età compresa tra i 5 e i 14 anni costretti a forme di lavoro forzato e denuncia l'esistenza di sistemi di vendita e di commercio di minori, condotti da organizzazioni criminali con contatti internazionali.

In Asia, secondo l'Unicef, circa un milione di bambini è sfruttato nel mercato del sesso mentre, secondo il *Center for the Protection of Children's rights*, 800.000 sarebbero i minori utilizzati a tal fine in Thailandia (9).

Associando all'ingresso illegale, il successivo sfruttamento sessuale o del lavoro forzato dei migranti, si è giunti a stimare che il numero degli *schiaivi moderni* ammonti ad una cifra compresa tra i 27 e i 200 milioni di persone (10).

I profitti criminali di questo traffico di carne umana, ammonterebbero ad una somma che, se nel 1991 – secondo le Nazioni Unite – era di 2,6 miliardi di dollari, alla fine degli anni novanta, ha

(6) E. Marotta, *Le attività di Europol*, trascrizione della relazione tenuta al convegno *Verso la Convenzione Onu. Le nuove frontiere della criminalità organizzata*, Torino, 23 aprile 1999, p. 2.

(7) B. Ghosh, cit., pg. 2. Ghosh ricorda, inoltre, come un gruppo di lavoro governativo misto negli Stati Uniti abbia calcolato che ogni anno 100 mila stranieri clandestini sono trasportati dai trafficanti dall'America Centrale a quella Settentrionale.

(8) Cfr. A. Bradanini, *Il traffico degli esseri umani nella prospettiva delle Nazioni Unite*, relazione tenuta al convegno internazionale *Il traffico degli esseri umani e il ruolo della criminalità organizzata*, Napoli, 27-29 maggio 1999, pg. 3-4.

(9) Cfr. Dati riportati in: G. Melillo, *Tutela della libertà personale: le nuove forme di schività. I profili criminologici e gli strumenti di intervento repressivo del traffico di esseri umani*, relazione tenuta all'incontro di studio del Consiglio Superiore della Magistratura: *La tutela penale della persona*, Frascati, 10-12 febbraio 2000, pg. 3-4.

(10) La prima cifra è fornita da K. Bales, *I nuovi schiaivi*, cit.; la seconda è fornita da P. Arlacchi, *Schiaivi. Il nuovo traffico di esseri umani*, Rizzoli, Milano, 1999.

raggiunto una cifra compresa tra i 7 (stima dell'Organizzazione internazionale delle migrazioni) e i 13 miliardi di dollari l'anno (stima dell'Antislavery International di Londra) (11), facendo così registrare un incremento percentuale del 400% nella peggiore delle ipotesi.

Per essere trasportati dalla Russia alla Germania, gli immigrati pagano somme stimate nell'ordine di sei, diciottomila dollari. Un immigrato cinese, per raggiungere gli Stati Uniti paga 30.000 dollari; dal nord Africa alla Spagna si pagano 3.000 dollari (12). I curdi che intendono raggiungere l'Italia pagano 6.000 marchi per gli adulti e 2.000 marchi per i bambini. Raggiungere la penisola italiana dall'Est europeo costa, invece, 1.000-2.000 marchi (13).

In ambito nazionale, una recente inchiesta della Procura della Repubblica di Trieste, denominata « *Oriente 1* » (14), ha stimato che tra il secondo semestre 1999 e i primi mesi del 2000, attraverso il confine italo-sloveno, alcuni importanti trafficanti cinesi e croati hanno favorito l'ingresso clandestino in Italia di almeno 5.000 immigrati orientali, realizzando un fatturato criminale pari a circa 130 miliardi di lire (15).

I capitali accumulati, dunque, vengono investiti dai trafficanti, da un lato per finanziare il traffico degli esseri umani e altri tipi di mercati illeciti, per corrompere burocrati, politici, diplomatici, membri delle forze dell'ordine, e altro personale addetto a svolgere funzioni di controllo, *in primis*, alle frontiere e, dall'altro, il denaro sporco viene riciclato all'interno dei circuiti economico-finanziari legali, avvalendosi di qualificati professionisti e delle più avanzate e moderne tecnologie.

Un caso clamoroso, in tal senso, è quello del croato Josip Loncaric, arrestato il 27 novembre 2000, latitante da due anni dopo essere stato condannato in contumacia a sei anni di reclusione per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina dagli inquirenti triestini.

Partito come tassista di clandestini lungo il confine italo-sloveno, ha costituito un'organizzazione composta di 200 persone, dedita al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di persone che, negli anni, gli ha consentito di divenire uno dei più importanti trafficanti di persone immigrate provenienti dalla Cina, dalle Filippine, dal Bangladesh e dall'Europa dell'Est. I fatturati criminali, realizzati anche grazie al matrimonio con una cittadina cinese attiva — con la sua famiglia — nel campo dell'immigrazione clandestina, gli hanno consentito di acquistare una compagnia aerea, con sede a Tirana, utilizzata, in particolare, per spostare illegalmente di immigrati (16).

(11) Cfr. A. Bradanini, K. Bales, cit.; Caritas di Roma, *Immigrazione. Dossier statistico 1999*, Anterem, Roma, 1999.

(12) Cfr. A. Bradanini, cit., pg. 2.

(13) Cfr. A. Pansa, trascrizione della relazione tenuta al convegno *Il traffico degli esseri umani e il ruolo della criminalità organizzata*, cit., pg. 5.; Direzione investigativa antimafia, *Relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti. Primo semestre 1995*, Roma, 1995, pg. 39, 126.

(14) Direzione distrettuale antimafia presso il Tribunale di Trieste, *Richiesta per l'applicazione della custodia cautelare in carcere nei confronti di LONCARIC Josip + 53* (Doc. 2038.2).

(15) Cfr. Direzione distrettuale antimafia presso il Tribunale di Trieste, *Contrasto della criminalità transfrontaliera*, Trieste, 19 luglio 2000 (Doc. n. 2038.1).

(16) Cfr. Resoconto stenografico dell'audizione svolta il 16 marzo 2000 al Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale dal dottor Nicola Maria Pace, Procuratore della Repubblica di Trieste, del dottor Federico Frezza, sostituto procuratore presso al Direzione distrettuale antimafia di Trieste e dell'ispettore della Polizia di Stato Paolo Cannataro, pg. 18.

Tab. 1

Payment to traffickers

Destination/route taken	Price in US dollars per person
<i>To EUROPE</i>	
Bulgaria – Europe	4,000
Greece – France, Italy, Germany	800 – 1,200
Turkey – Greece	1,400
Hungary – Slovenia	1,500
Kurdistan – Germany	3,000
North Africa – Spain	2,200 – 3,500
Sri Lanka – Turkey	4,000
Pakistan – Turkey	4,000
Dominican Republic – Europe	4,000 – 10,000
Dominican Republic – Austria	5,000
China – Europe	10,000 – 15,000
Afganistan/Lebanon – Germany	5,000 – 10,000
Iraq – Europe	5,000
Iran – Europe	5,000
Africa – Ireland	5,000
Eastern Europe – Ireland	3,000
<i>To USA</i>	
China – New York	35,000
China – USA	30,000
Middle East – USA	1,000 – 15,000
Pakistan/India – USA	25,000
Mexico – Los Angeles	200 – 400
<i>To CANADA</i>	
Iran/Iraq	10,000
Venezuela	1,000 – 2,500
<i>OTHERS</i>	
China – Argentina	30,000
Arab States – UAE	2,000 – 3,000
Philippines – Malaysia, Indonesia, Taiwan	3,500

Fonte: International Organization for Migration, *Migrant trafficking and human smuggling in Europe*, Ginevra, 2000

3. *Il traffico di esseri umani. Business criminale e violazione dei diritti umani.*

Seppur non proporzionalmente alla gravità del fenomeno, dalla seconda metà degli anni novanta, il traffico degli esseri umani ha assunto una progressiva rilevanza politica internazionale mai riscontrata negli anni precedenti. Le principali ragioni di questo mutamento vanno individuate rispettivamente:

a) nella maggiore centralità assunta dalle politiche migratorie nelle agende politiche dei governi occidentali in conseguenza dell'aumento dei flussi migratori provenienti, in particolar modo, dall'Europa dell'Est, dall'Africa, dall'America Latina, dal Medio ed Estremo Oriente e dall'Asia;

b) dall'intreccio progressivamente creatosi tra la questione migratoria e quella della sicurezza nazionale e internazionale, in conseguenza del carattere prevalentemente illegale dei flussi migratori e del coinvolgimento nella loro gestione della criminalità organizzata transnazionale;

c) dall'aumentata attenzione investigativa e giudiziaria, nazionale ed internazionale, nei confronti della tratta delle donne per fini di sfruttamento sessuale;

d) dalla particolare attenzione riservata dai *mass media* ai fenomeni degli sbarchi di immigrati clandestini e della tratta delle donne per fini di sfruttamento sessuale.

I fattori che spingono migliaia di persone provenienti dai paesi più poveri e più instabili del pianeta, ad affrontare viaggi, a volte molto lunghi, estenuanti e pericolosi, investendo tutti i loro capitali, persino il proprio corpo e la propria forza fisica in mancanza di altro, sono di varia natura. Infatti, possono individuarsi:

a) *fattori di espulsione*, che inducono le persone a fuggire dal proprio paese per ragioni di ordine economico, politico, ambientale e sanitario.

Tra questi fattori, ad esempio, rientrano lo squilibrio sempre più evidente nella distribuzione delle ricchezze e delle opportunità che caratterizza la globalizzazione economica, la caduta dei regimi comunisti dell'Europa dell'Est e il conseguente disagio socio-politico-economico che ne è seguito, le guerre, le persecuzioni per motivi politici, religiosi e di razza, i disastri ambientali, lo sviluppo di malattie endemiche;

b) *fattori di attrazione* verso i paesi di destinazione, tra i quali si possono includere la consapevolezza dell'esistenza di una domanda di lavoro dequalificato e sommerso nei paesi sviluppati, il desiderio di ricongiungersi con i propri familiari che già risiedono stabilmente nella nuova nazione e, infine, l'errata convinzione — alimentata prevalentemente dalle false informazioni veicolate dalle organizzazioni criminali, ma anche dai *mass media* e da altri immigrati che non vogliono

comunicare la loro nuova e triste realtà di vita nel nuovo paese — di trovare concretamente la possibilità di svolgere un lavoro in grado di garantire rapidi ed ingenti guadagni;

c) *fattori di facilitazione* dell'immigrazione clandestina, tra i quali rientra principalmente la consapevolezza di poter migrare avvalendosi di organizzazioni criminali che, grazie all'opera di corruzione svolta a livello politico e diplomatico, in particolare nei paesi di origine e di transito dei flussi migratori, sono in grado di assicurarsi l'assenza ovvero la scarsa efficienza dei controlli alle frontiere.

Infine, tra i fattori di facilitazione, può essere inclusa anche l'assenza di una efficace normativa internazionale comune di contrasto all'immigrazione clandestina e alla tratta dei migranti, che consente ai sodalizi criminali di gestire questo traffico di carne umana con la certezza di realizzare ingenti profitti senza incorrere in sanzioni penali particolarmente pesanti.

A fronte di una sempre più elevata domanda di emigrazione, motivata anche da un notevole aumento demografico nei paesi di origine, i paesi di destinazione (17), Europa Occidentale, America Settentrionale e Canada, hanno progressivamente ridotto l'offerta legale di ingressi nei loro territori. Il restringimento delle vie legali di entrata nei paesi sviluppati, iniziato a partire dalla seconda metà degli anni settanta, unitamente a quanto precedentemente riferito, hanno posto le basi per la nascita di questo nuovo e florido mercato criminale, il traffico degli esseri umani, organizzato e strutturato come una vera e propria *industria dell'ingresso clandestino* (18).

L'incontro tra la *domanda di trasporto assistito* degli aspiranti migranti e *l'offerta di specifici servizi illegali* (*trasporto, documentazione falsa, alloggi, ecc.*), da parte di organizzazioni criminali, ha rapidamente trasformato un mercato degli ingressi illegali organizzato su basi artigianali, in un mercato criminal-impresoriale gestito su basi internazionali.

L'effetto di questo cambiamento si è constatato quando, ai tassisti o ai pescatori di confine, che utilizzavano saltuariamente i loro mezzi di trasporto per favorire l'introduzione illegale di singoli o piccoli gruppi di immigrati, sono subentrate organizzazioni criminali specializzate, ramificate a livello internazionale e strutturate secondo il modello delle organizzazioni a delinquere di tipo mafioso.

Alcuni investigatori italiani, hanno coniato il termine di *altre mafie* (19), per descrivere queste organizzazioni criminali transnazio-

(17) In relazione alle prospettive dei futuri movimenti demografici mondiali, si veda: United Nations, *Replacement migration*, Usa, 2000 (scaricato dal sito internet: www.un.org/esa/population/unpop.htm). In tale studio, l'Onu stima che nel 2050, molti grandi paesi industrializzati, tra i quali l'Italia, subiranno un rapido invecchiamento e una significativa riduzione della popolazione nazionale. La stima delle Nazioni Unite prevede che in Italia tra cinquanta anni la popolazione sarà pari a quarantuno milioni di abitanti, rispetto agli attuali cinquantasei, registrando una diminuzione pari al 28%.

(18) Cfr. Dipartimento per gli affari sociali — Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, cit., pg. 5.

(19) Cfr. A. Pansa, *Le altre mafie*, (Doc. 192).

nali ed hanno identificato come soggetti criminali particolarmente attivi in questo settore la mafia albanese, quella russa, turca, nigeriana e cinese.

Il termine « transnazionali », riferito alle organizzazioni criminali che gestiscono *anche* i flussi migratori illegali e sfruttano i migranti per fini di lucro, è utilizzato per descrivere la capacità di questi sodalizi, composti di persone di diversa nazionalità, di operare contemporaneamente in più paesi e in più mercati illeciti.

Infatti, avvalendosi dei mezzi, delle strutture e del *know how* criminale impiegato in altri traffici non leciti, in particolare quelli della droga, delle armi, del contrabbando di tabacchi e lavorati esteri, e corrompendo persone deputate al controllo dei confini e al contrasto dell'immigrazione clandestina, le organizzazioni criminali transnazionali si sono inserite nel traffico delle persone per realizzare, come si è visto, rapidi ed ingenti profitti derivanti, sia dall'elevato numero dei « clienti », sia dai costi economici e penali nettamente inferiori rispetto a quelli previsti per le più note e tradizionali attività criminali poc'anzi ricordate.

Il traffico degli esseri umani, quindi, è un grande business economico criminale, nel quale operano prevalentemente organizzazioni criminali specializzate, caratterizzate da ramificazioni e rapporti internazionali, che non si limitano al mondo criminale, ma che si estendono anche ai settori corrotti della politica, della burocrazia, della diplomazia e delle forze dell'ordine, in particolare nei paesi di origine e di transito dei flussi migratori.

Il traffico degli esseri umani, inoltre, costituisce non solo un grave *problema di ordine criminale internazionale*, ma altresì *una delle forme più evidenti e drammatiche di violazione dei diritti umani*.

Nelle aule giudiziarie italiane, infatti, i giudici hanno condannato alcuni trafficanti di persone, applicando gli articoli del codice penale riguardanti la riduzione in schiavitù (20) che, seppur legislativamente abolita e penalmente sanzionata in tutto il mondo, ha dimostrato non solo di non essere mai scomparsa, ma di essersi estesa anche all'Europa, in forme e modalità nuove (21), che mirano a garantire ai trafficanti ingenti profitti attraverso lo sfruttamento economico degli immigrati clandestini.

4. *Perché una relazione sul traffico degli esseri umani.*

In seno alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, il *Comitato di*

(20) Il codice penale italiano sanziona le fattispecie di reato relative alla riduzione in schiavitù agli articoli 600 (Riduzione in schiavitù), 601 (Tratta e commercio di schiavi), 602 (Alienazione e acquisto di schiavi).

Cfr. Direzione nazionale antimafia, *Risposte delle Procure della Repubblica alla circolare PNA n. 8516/G/99, in data 5/6/98 e Risposte delle Procure della Repubblica alla circolare PNA n. 11147/G/99, in data 8/7/99*. In base ai dati forniti dalla Direzione nazionale antimafia, nel periodo compreso tra il 1° gennaio 1997 e il 1° giugno 1998, sono stati cinque i provvedimenti per i quali si è proceduto per il delitto di riduzione in schiavitù. Le procure interessate sono state quelle di Alessandria, Brindisi, Firenze, Torino. In riferimento alla stessa fattispecie di reato e per l'arco temporale 1° gennaio 1998 – 30 giugno 1999, sono stati avviati procedimenti nei Tribunali di: Alba (Cuneo) e Camerino (Macerata).

(21) Cfr. P. Arlacchi, *cit.*; S. Calvani – M. Melis, *Gli schiavi parlano e i padroni confermano*, Piero Manni, Lecce, 1999; K. Bales, *cit.*.

lavoro sulla criminalità organizzata internazionale (22) nella seduta del 25 novembre 1999 ha deliberato la redazione di una specifica relazione sul traffico degli esseri umani. Le ragioni di questa scelta sono, nello stesso tempo, molteplici e specifiche.

Innanzitutto, come descritto in precedenza, in questo nuovo mercato criminale operano organizzazioni a delinquere di tipo mafioso, fortemente collegate tra loro a livello transnazionale. Questi sodalizi criminali, proprio sulla base dello sfruttamento di migranti clandestini, sono penetrati anche nel nostro territorio nazionale, occupando spazi che le organizzazioni autoctone hanno lasciato liberi ovvero non controllano più come un tempo, a causa sia della incisiva attività di contrasto svolta dagli apparati investigativi e giudiziari italiani (23), sia dall'incapacità, dimostrata in particolare dall'elevata conflittualità esistente, di sostituire i capi arrestati con nuovi *leader*.

Un rischio ulteriore e successivo alla penetrazione criminale straniera nel nostro paese è quello di un suo radicamento, come dimostrano una serie di variabili riscontrate in diversi processi celebrati in Italia, tra le quali si possono elencare: l'aumento del numero degli scontri tra bande criminali straniere per il controllo del territorio su cui esercitare lo spaccio di sostanze stupefacenti e la prostituzione, il passaggio da uno stato di sottomissione ad uno di collaborazione con la criminalità organizzata italiana, la committenza di specifici servizi illeciti ad organizzazioni criminali autoctone minori e, infine, l'infiltrazione nel tessuto economico (24) mediante l'acquisto di attività commerciali con denaro riciclato.

Il Comitato ha tenuto in particolare considerazione anche quanto emerso nel corso di due convegni organizzati dalla Commissione, quali: « *La lotta alle mafie nel territorio. Legalità e sicurezza nelle grandi aree metropolitane e nelle altre zone a rischio* », organizzato a Napoli, il 26 e 27 novembre 1998, in collaborazione con il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri e nel convegno: « *Le nuove mafie in Italia. Presenza e ruolo della criminalità internazionale nel territorio e nell'economia* », svolto il 18 e 19 marzo 1999, a Milano, organizzato in collaborazione con la Polizia di Stato.

Nel corso di questi due importanti momenti di analisi e di confronto si è da più parti evidenziato come sia concreto il pericolo che, attraverso il traffico degli esseri umani, non solo si continuino a sfruttare con modalità schiavistiche migliaia di persone, ma vi siano concrete possibilità di creare nuovi rapporti tra organizzazioni criminali di diverse nazionalità, si espandano i traffici illeciti più con-

(22) Il Comitato, coordinato dalla senatrice Tana de Zulueta, è composto inoltre dai deputati Alberto Acierno, Mario Borghezio, Mario Brunetti, Carmelo Carrara, Alfredo Mantovano, Antonio Martusciello, Elio Veltri e dai senatori Melchiorre Cirami, Lorenzo Diana, Bruno Erroi, Luigi Lombardi Satriani, Vincenzo Mungari.

(23) Cfr. Resoconto stenografico dell'audizione svolta il 24 febbraio 2000 al Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale, dal dottor Cataldo Motta, sostituto procuratore della Repubblica di Lecce, pg. 5.

(24) Cfr. Resoconto stenografico dell'audizione svolta il 19 settembre 2000 al plenum della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, dal dottor Piero Luigi Vigna, Procuratore nazionale antimafia, pg. 10.

solidati, in particolare quello della droga e delle armi e, infine, si sviluppino nuove opportunità criminali (25).

5. *Finalità della relazione e lavori del Comitato sulla criminalità organizzata internazionale.*

La presente relazione, che riassume quanto emerso nel corso dei lavori svolti dal Comitato nell'arco temporale gennaio-settembre 2000, unitamente a parti di attività svolte dall'allora terzo Comitato negli anni 1997-1999, si propone tre specifiche finalità.

La prima è quella di contribuire a fornire una conoscenza corretta del « traffico degli esseri umani », presentando un'analisi degli attori coinvolti e delle strategie criminali utilizzate per organizzare e gestire questo mercato criminale.

La seconda è quella di fornire una panoramica della normativa nazionale e internazionale di contrasto esistente, ponendo particolare attenzione all'azione sin qui svolta dagli apparati investigativi e giudiziari italiani.

La terza, infine, è quella di sottoporre all'attenzione della Commissione e del Parlamento alcune indicazioni legislative e operative ritenute necessarie per rendere più efficiente ed efficace l'azione investigativa e giudiziaria nella lotta contro il traffico di esseri umani.

Il *Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale* ha provveduto immediatamente a stabilire un programma di audizioni che, cronologicamente, si sono svolte nel seguente ordine:

il 19 gennaio 2000, audizione del dottor Nicola Simone, capo della missione interforze della Polizia italiana in Albania e del professor Giuseppe di Gennaro, consulente del Ministro della giustizia per l'assistenza all'Albania;

il 24 febbraio 2000, audizione del dottor Cataldo Motta, sostituto procuratore della Repubblica della Direzione distrettuale antimafia di Lecce;

il 16 marzo 2000, audizione del dottor Nicola Maria Pace, procuratore della Repubblica della Direzione distrettuale antimafia di Trieste, del dottor Federico Frezza, sostituto procuratore della Repubblica di Trieste e dell'ispettore della Polizia di Stato, Paolo Canataro;

il 27 settembre 2000, audizione della dottoressa Maria Grazia Giammarinaro, capo dell'Ufficio legislativo del Ministero delle pari opportunità.

(25) Cfr. Senato della Repubblica – Camera dei deputati, *La lotta alle mafie nel territorio. Legalità e sicurezza nelle grandi aree metropolitane e nelle altre zone a rischio*, Atti del convegno svoltosi a Napoli il 26 e 27 novembre 1998, Tipografia del Senato, Roma, 1999; Senato della Repubblica – Camera dei deputati, *Le nuove mafie in Italia. Presenza e ruolo della criminalità internazionale nel territorio e nell'economia*, Atti del convegno svoltosi a Milano il 18 e 19 marzo 1999, Tipografia del Senato, Roma, 1999.

Dal 27 al 29 marzo 2000, una delegazione del Comitato, composta dal dottor Pierpaolo Romani e dal dottor Antonio Maruccia, consulenti della Commissione e dal Maresciallo della Guardia di Finanza, Ferdinando Antonio Bellisario, collaboratore della Commissione, si è recata in Puglia per visitare i Centri di permanenza temporanea « Regina Pacis » di Melendugno (Le) e « Lorizzonte » di Squinzano (Le) ed incontrare i dirigenti della Questura di Lecce (26).

Durante i sopralluoghi previsti dalla missione, la delegazione del Comitato ha incontrato monsignor Cesare Lo Deserto, direttore del centro « Regina Pacis », il dottor Vinicio Russo e il dottor Francesco Spedicato, responsabili del centro « Lorizzonte », il dottor Rocco Gerardi questore vicario di Lecce, il dottor Michele Gambino, responsabile delle investigazioni in materia di criminalità organizzata, il dottor Emilio Pellerano, responsabile dell'Ufficio stranieri.

Durante il sopralluogo nei centri di permanenza temporanea, la delegazione ha avuto modo di visitare fisicamente gli ambienti e di incontrare alcuni immigrati stranieri rintracciati dalle forze dell'ordine subito dopo gli sbarchi sulle coste pugliesi ovvero nel corso di specifici controlli svolti anche in altre parti del territorio nazionale.

In particolare, nel centro « Regina Pacis », la delegazione ha ascoltato la testimonianza di don Cesare Lo Deserto e quella di cinque giovani ragazze, una ucraina e quattro moldave, portate in Italia mediante l'inganno, la violenza ed il ricatto e costrette all'esercizio coatto della prostituzione da parte di clan albanesi.

Monsignor Lo Deserto, uomo e prete coraggioso e determinato, sottoposto proprio in quei giorni a servizio di scorta, ha provveduto ad illustrare il progetto « *Ali Nuove* » e a fornire utili informazioni circa le modalità, i costi e le rotte attraverso le quali le giovani donne da sfruttare nel mercato della prostituzione da strada, vengono portate in Italia. Alcune di queste, provenienti dall'Europa Orientale e presenti al centro dopo aver denunciato all'Autorità giudiziaria italiana i loro sfruttatori, hanno raccontato la loro esperienza di persone trafficate per fini di sfruttamento sessuale, illustrando le ragioni che le hanno spinte a lasciare il loro paese, prima fra tutte la povertà, i viaggi compiuti per giungere nella nostra penisola e, infine, alcuni dei trattamenti loro riservati durante il tragitto e a destinazione.

Nel centro « Lorizzonte » di Squinzano, la delegazione ha potuto visitare anche l'incluso centro per minori stranieri « Don Milani ». Durante i colloqui intrattenuti, gli operatori di queste strutture di permanenza temporanea hanno evidenziato in particolare le problematiche relative all'assistenza dei minori stranieri non accompagnati e la necessità di procedere rapidamente ad una riforma legislativa che riduca i tempi di esame della richiesta di asilo politico avanzata da alcuni immigrati, anche per avere la certezza di non ospitare nei centri, per trenta giorni, persone che in realtà sono membri delle organizzazioni dei trafficanti.

(26) Cfr. Dr. P. Romani – M.llo F. A. Bellisario, *Relazione sulla missione svolta a Lecce, Melendugno (Le) e Squinzano (Le)*, Roma, 30 marzo 2000, (Doc. 1851.0).

L'incontro con i dirigenti della Questura di Lecce ha sortito effetti positivi. Informazioni e dati utili alla comprensione delle dinamiche che regolano l'entrata di immigrati clandestini dalle coste pugliesi sono state acquisite sia durante i colloqui intercorsi in loco sia nel corso dell'esame del materiale documentale successivamente inviato alla Commissione (27).

Unitamente allo svolgimento di specifiche audizioni e al compimento dei sopralluoghi sopra citati, il *Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale*, ha provveduto a curare la raccolta di una mole notevole di materiale documentale, soprattutto di natura giudiziaria ed investigativa. Sono stati consultati, inoltre, atti di convegni inerenti l'immigrazione, il traffico delle persone e la criminalità transnazionale, indagini parlamentari conoscitive, pubblicazioni ufficiali, italiane e straniere, letteratura scientifica e divulgativa, specifiche rassegne stampa (28).

(27) Cfr. Questura di Lecce, *L'immigrazione clandestina*, (Doc. 1851.2).

(28) *Indice bibliografico dei documenti utili per la redazione della relazione sul traffico degli esseri umani*, (Doc. 1998).

PARTE SECONDA

1. *Le organizzazioni criminali dedite al traffico di esseri umani.*

L'esperienza investigativa e giudiziaria, maturata soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni novanta, consente di ricostruire le caratteristiche fondamentali delle organizzazioni criminali che gestiscono il traffico degli esseri umani verso il nostro Paese.

In questo nuovo mercato criminale, i sodalizi che vi operano si differenziano tra loro in base ad una serie di fattori, tra i quali: le dimensioni, la capacità di agire in uno ovvero *contemporaneamente* in più territori e in più mercati illeciti, la capacità di utilizzare una o più rotte clandestine e, infine, la capacità di fornire uno o più servizi illeciti specifici.

La struttura organizzativa complessiva che raggruppa i soggetti criminali operanti tanto nello *smuggling* quanto nel *trafficking* può essere definita come un *sistema criminale integrato* (29). Da un punto di vista descrittivo, infatti, delle organizzazioni criminali agenti nel traffico di persone, si può proporre una distinzione in tre distinti livelli, tenendo conto che tra di essi sussistono rapporti di interdipendenza e di complementarietà, mentre non sono stati ancora giudiziariamente riscontrati rapporti di tipo gerarchico. I tre distinti livelli sono i seguenti:

a) *livello alto*, in cui agiscono le cosiddette *organizzazioni etniche* (30) così definite in quanto pianificano e gestiscono lo spostamento dal paese di origine a quello di destinazione di loro connazionali.

Le organizzazioni criminali etniche gestiscono i flussi migratori illegali provenienti dall'Asia (es. Filippine, Cina), dal Sub-continente indiano (es. Bangladesh, Sri Lanka) e dall'Africa. Le persone vengono trasferite da un continente ad un altro non solo in virtù della stipulazione di un contratto illecito di trasporto (immigrazione clandestina), ma anche per essere successivamente sfruttate dal punto di vista sessuale, del lavoro forzato, della bassa manovalanza criminale e dell'accattonaggio (tratta).

In questo primo livello operano, inoltre, anche le organizzazioni criminali mafiose dell'Est europeo, principalmente dedite alla tratta

(29) Cfr. A. Bradanini, relazione al convegno *Verso la convenzione Onu. Le nuove frontiere della lotta alla criminalità*, Torino, 23 aprile 1999, pg. 1.

(30) Procura della Repubblica presso il tribunale di Trieste, Direzione distrettuale antimafia, *Relazione sull'attività del gruppo di lavoro in tema di reati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e per reati connessi, Anni 1998 e 1999*, Trieste, 4 marzo 2000, pg. 12 (Doc. 1831.0).

delle giovani donne da inserire successivamente nel mercato della prostituzione, sia la mafia turca dedita principalmente all'immigrazione clandestina curda.

Le organizzazioni etniche non partecipano né alla fase del trasporto dei clandestini né a quella successiva del loro attraversamento del confine. Dopo averli reclutati, debitamente « istruiti » (31) ed avviati alla partenza del viaggio, gli emissari di queste organizzazioni riprendono i clandestini nel territorio di destinazione, li consegnano ai parenti ovvero ai loro « padroni », ricevendo in cambio la quantità di denaro pari al prezzo stabilito anticipatamente.

I capi di queste organizzazioni risiedono all'estero. Essi sono in grado di gestire il traffico delle persone in quanto dispongono di ingenti capitali precedentemente accumulati agendo in altri mercati illeciti, primi fra tutti quelli della droga e delle armi.

I capi non vedono e non entrano in contatto con gli immigrati clandestini. Essi si occupano, secondo la logica imprenditoriale, di spostare questa « merce umana » da un continente ad un altro garantendosi, anche in modo violento (32) e attraverso fidati collaboratori, la riscossione del prezzo pattuito per il viaggio, una volta che i migranti sono giunti a destinazione.

I capi svolgono specifiche azioni, quali:

gestiscono i capitali, stabilendo i prezzi (33) e, nella maggior parte dei casi, finanziando i costi del processo migratorio;

scelgono i fornitori di determinati servizi illeciti (organizzazioni criminali di medio livello) e con essi stipulano le condizioni contrattuali, operative e finanziarie, di subappalto di tali servizi;

stabiliscono accordi di collaborazione con altri sodalizi criminali di alto livello sia per lo scambio di servizi, sia ad esempio, per la compravendita di clandestini;

(31) Cfr. A Pansa, trascrizione della relazione al convegno *Il traffico degli esseri umani e il ruolo della criminalità organizzata*, cit., pg. 6, in cui si afferma che « [...] addirittura ci sono scuole di lingua italiana nello Sri Lanka in modo tale che il cingalese, che arriva in Italia per la prima volta, dimostra con la conoscenza di poche parole della nostra lingua e di un documento di reingresso falsificato, di essere già stato nel nostro Paese ».

I clandestini, inoltre sono forniti di numeri di telefono cellulare di persone a cui si dovranno rivolgere nel corso del viaggio e, in particolare, a destinazione. In alcuni casi, come si è riscontrato, i numeri telefonici sono stati scritti sotto la suola delle scarpe degli immigrati.

(32) Nel caso dell'immigrazione clandestina cinese, specifiche indagini giudiziarie hanno attestato che, nei confronti degli immigrati, sono stati attuati veri e propri sequestri di persona a scopo di estorsione. In alcuni casi, per convincere i parenti di queste persone a pagare il riscatto, sono state fatte loro sentire le urla degli immigrati costretti forzatamente a combattere tra di loro a testate. Nello specifico cfr. Direzione distrettuale antimafia presso il Tribunale di Trieste, *Richiesta per l'applicazione della custodia cautelare in carcere emessa nei confronti di LONCARIC Josip + 53* (Doc. 2038.2)

(33) Il prezzo pattuito può comprendere anche un *bonus* per un secondo viaggio, nel caso il primo non vada a buon fine e, in alcuni casi, il costo del trasporto, può essere, totalmente o parzialmente, pagato dall'immigrato svolgendo un servizio illecito (es. corriere di droga) per conto dei trafficanti.

decidono l'avvio di un'azione conflittuale con altri sodalizi criminali di alto livello, nel caso in cui vengano violati i patti stabiliti, come nel caso, per esempio, del furto di un carico di clandestini (34);

gestiscono le relazioni con persone del mondo politico, burocratico, diplomatico, imprenditoriale e finanziario, soprattutto attraverso il compimento di azioni corruttive;

b) livello medio, che può essere identificato nelle organizzazioni criminali operanti in territori strategici (35), in quanto situati nelle zone confinarie con i paesi di destinazione ovvero con quelli che costituiscono un passaggio obbligato verso altri paesi dell'Unione Europea.

Alle organizzazioni di medio livello, le organizzazioni di cui sopra affidano la cosiddetta *fase operativa del viaggio*, costituita da una serie di mansioni specifiche che, articolandosi su uno spazio fisico e temporale prolungato e diversificato, per essere svolte necessitano di un'ottima conoscenza del territorio locale e di una consolidata rete di rapporti criminali. Queste mansioni consistono: nella predisposizione di documenti falsi, nella corruzione di persone deputate sia al rilascio dei documenti per l'espatrio o al transito frontaliero sia al controllo dei confini; nella scelta delle rotte, delle modalità e dei mezzi di trasporto; nella triplice pianificazione delle modalità: a) di ingresso e di alloggio degli immigrati nei paesi di transito (solitamente, all'interno di abitazioni scarsamente visibili), b) di introduzione clandestina nei paesi di destinazione, c) di consegna dei clandestini agli emissari delle organizzazioni etniche.

Il potere accumulato da queste organizzazioni di medio livello, come è emerso da approfondite indagini giudiziarie, ha consentito loro di arrivare persino al controllo dei centri di permanenza ungheresi, russi e rumeni in cui vengono accolti gli immigrati espulsi dal paese di destinazione. A questo si aggiunga la dimostrata capacità di questi sodalizi criminali di pilotare i respingimenti in paesi in cui è possibile organizzare un nuovo viaggio verso il medesimo paese dal quale gli immigrati sono stati espulsi (36).

Utilizzando i termini del linguaggio commerciale, si può notare come, a differenza delle organizzazioni etniche, le organizzazioni di medio livello operano con una clientela costituita da immigrati pro-

(34) Il furto di clandestini, di cui il Comitato è venuto a conoscenza dagli inquirenti triestini, può essere di due tipi: *diretto*, quando gli immigrati vengono rapiti da criminali che, dopo un periodo trascorso all'interno delle organizzazioni di trafficanti, ne sono fuoriusciti ed hanno sfruttato il *know how* criminale per fondare un proprio sodalizio criminale; *indiretto*, quando i trafficanti che hanno curato il viaggio dei clandestini sino a quel momento, vengono arrestati dalle forze dell'ordine. A questo punto, lasciati allo sbando, gli immigrati vengono catturati da altre organizzazioni criminali, che esigono dai clandestini un determinato compenso, che incrementa sensibilmente il debito che dovrà essere risarcito.

(35) Centri riconosciuti e riconoscibili di transito e di organizzazione dei flussi migratori illegali sono le città di Budapest (Ungheria), Lubiana (Slovenia), Belgrado (Serbia) e Valona (Albania).

(36) Cfr. Resoconto stenografico dell'audizione svolta il 16 marzo 2000 al Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale dal dottor Nicola Maria Pace e altri, cit., pg. 19.

venienti da diverse nazioni, una parte dei quali oggetto di tratta, occupandosi di organizzare e di fornire a questi ultimi i servizi sopra descritti, consentendo loro di transitare da un paese ad un altro, all'interno del continente europeo, sino al raggiungimento della meta finale.

I capi di queste organizzazioni di medio livello sono in contatto sia con i capi delle organizzazioni del livello superiore, con i quali stabiliscono gli accordi operativi e quelli finanziari, sia con quelli del livello inferiore, cui affidano l'espletamento concreto delle azioni pianificate.

In questo secondo livello rientrano ad esempio le organizzazioni dei *passseurs* sloveni e quelle degli scafisti albanesi. Entrambe, infatti, sono specializzate nel gestire la ricezione e il trasporto di massa, via terra e via mare, di immigrati clandestini provenienti prevalentemente dall'Asia, dall'Estremo e Medio Oriente e dall'Europa dell'Est, oltre che da altre nazioni.

Le organizzazioni criminali slovene ed albanesi, in relazione all'esperienza criminale accumulata nel tempo e in considerazione dei territori in cui operano, costituiscono attualmente una sorta di *agenzia di servizi* (37) cui la mafia turca, cinese e russa, in particolare, si rivolgono per trasportare, oltre alle persone, anche droga, armi e tabacchi lavorati esteri.

c) livello basso, costituito da organizzazioni criminali minori che operano sia nelle nazioni di transito sia nelle zone confinarie con i paesi di destinazione.

Queste organizzazioni operano sia su commessa delle organizzazioni di livello medio, sia nei confronti di singoli migranti dotati di un capitale proprio. Le organizzazioni di basso livello, nettamente più numerose di quelle di alto e medio livello, si occupano materialmente di ricevere e di smistare i clandestini, curano il passaggio del confine e l'introduzione clandestina nel territorio di transito ovvero di destinazione, effettuano i trasporti e, infine, provvedono alla consegna degli immigrati agli emissari di altre organizzazioni criminali minori fino ad arrivare, al termine del viaggio, a quelli delle organizzazioni etniche, dai quali ricevono in cambio il denaro che successivamente viene consegnato ai capi.

Il passaggio della frontiera viene effettuato con l'utilizzo di mezzi diversi a seconda delle caratteristiche territoriali della rotta che si deve percorrere, della distanza che separa tra di loro le varie tappe del viaggio complessivo e, infine, in base agli accordi stabiliti, nel caso di *smuggling*, tra gli immigrati e i trafficanti, nonché di quelli stabiliti tra le varie organizzazioni criminali.

Le inchieste giudiziarie svolte, in particolare — ma non solo — nelle Direzioni distrettuali antimafia di Trieste e di Lecce, hanno anche messo in evidenza come nell'ultima fase del viaggio, consistente

(37) Cfr. P. L. Vigna, relazione al convegno *Traffico di esseri umani. Alla ricerca di nuove strategie di intervento*, Roma, 24-25 ottobre 2000, pg. 2.; Resoconto stenografico dell'audizione svolta il 24 febbraio al Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale dal dottor Cataldo Motta, cit., pg. 6.

nell'introduzione dei clandestini in Italia e nella loro consegna agli emissari delle organizzazioni etniche, sovente vi sia la partecipazione di manovalanza criminale autoctona che fornisce gli alloggi, svolge il ruolo di autista o di staffetta (confine italo-sloveno) ovvero di tassista verso le stazioni ferroviarie più vicine (Lecce).

Un fenomeno particolarmente grave, denunciato dall'Autorità giudiziaria, è stata la compravendita di visti di ingresso, che ha visto il coinvolgimento — in specifici e limitati casi — di esponenti delle forze dell'ordine, specialmente di personale degli Uffici stranieri di alcune questure (38).

Infine, gli inquirenti hanno avuto modo di accertare come nella produzione dei gommoni utilizzati per il trasporto dei clandestini sulle coste salentine, siano state coinvolte anche aziende pugliesi (39).

2. I rapporti tra le altre mafie e le mafie italiane

I rapporti tra le *altre mafie* e le mafie autoctone, in relazione ai fenomeni dell'immigrazione clandestina e di tratta, consistono, in particolare, in *relazioni d'affari* (40), che si traducono concretamente nello scambio di determinati servizi ovvero di determinati prodotti. Un esempio in tal senso è quello che vede, da una parte, le mafie italiane consentire lo sbarco dei clandestini sulle coste meridionali pugliesi, calabresi e della Sicilia, controllando debitamente il territorio onde prevenire eventuali azioni di contrasto delle forze dell'ordine e fornendo assistenza logistica, in cambio, dall'altra, della fornitura di partite di droga, di armi, tabacchi o, in alternativa, di un compenso monetario prestabilito per ciascuno sbarco ovvero quale tassa di occupazione del territorio per l'esercizio della prostituzione, come è stato accertato nel caso dei rapporti tra camorra napoletana e criminalità nigeriana nel casertano e nell'hinterland romano (41).

Rapporti tra mafie italiane e altre mafie si sono registrati anche nella reciproca fornitura della necessaria assistenza per favorire l'espatrio di pericolosi latitanti verso il nostro Paese e dall'Italia in direzione di altri paesi stranieri, in particolare quelli dell'area balcanica.

(38) Cfr. Resoconto stenografico dell'audizione svolta il 16 marzo 2000 al Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale del dottor Nicola Maria Pace e altri, cit., pg. 12.

(39) Cfr. Resoconto stenografico dell'audizione svolta il 24 febbraio 2000 al Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale dal dottor Cataldo Motta, cit., pg. 13.

(40) Cfr. Direzione investigativa antimafia, *Il pericolo albanese*, Roma, ottobre 2000, pg. 22 (Doc. 2178); Direzione investigativa antimafia, *Relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti. Secondo semestre 1997*, Roma, 1998, pg. 26.

(41) Cfr. P. L. Vigna, *La criminalità di matrice straniera in Italia*, in Camera dei deputati — Senato della Repubblica, *Le nuove mafie in Italia*, cit., pg. 30. In relazione al rapporto tra camorra e immigrazione clandestina, cfr. Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, *Relazione sulla lotta alla criminalità organizzata in Campania*, approvata dalla Commissione il 24 ottobre 2000, relatore senatore Luigi Lombardi Satriani, XIII legislatura, Doc. XXIII, n. 46, pg. 58. Sul tema della criminalità organizzata in Campania, nella XIII legislatura sono state presentate alla Commissione due relazioni di minoranza, una da parte del senatore Emiddio Novi (Doc. XXIII, n. 46-bis) e un'altra dal senatore Michele Florino (Doc. XXIII, n. 46-ter).

3. *Il traffico degli esseri umani: segmentazione, specializzazione, flessibilità.*

L'esame della struttura, delle strategie e delle modalità operative illustrate nelle pagine precedenti, consentono di affermare che il traffico degli esseri umani è un mercato criminale che si caratterizza per un elevato livello di *segmentazione*, di *specializzazione* e di *flessibilità*.

L'illustrazione di questi tre *fattori endogeni*, non può non essere subordinata ad una premessa specifica.

Il ricorso a *network* criminali, in grado di fornire servizi finalizzati all'introduzione e al soggiorno illegale in un paese sviluppato, non raggruppa l'intero universo delle modalità utilizzate dai flussi migratori irregolari per spostarsi da un territorio ad un altro, ma ne rappresenta soltanto *una* di queste (42). Infatti, mantenendo ferma la distinzione tra il favoreggiamento organizzato dell'immigrazione clandestina (*smuggling*) e la tratta delle persone (*trafficking*), si è notato che le organizzazioni criminali, entrano in gioco quando:

il migrante sceglie volontariamente di emigrare, ma non dispone completamente delle conoscenze, dei mezzi e del capitale, necessari per affrontare l'intero viaggio. In questo caso il migrante costituisce la *domanda* di mercato a cui le organizzazioni criminali devono fornire una apposita *offerta* di servizi specifici.

il migrante (soprattutto le donne e i bambini) viene costretto a lasciare il proprio paese, con la violenza, il ricatto e l'inganno, al fine di essere successivamente sfruttato per fini economici nei mercati illeciti della prostituzione, dell'accattonaggio e dell'economia sommersa presenti nel paese di destinazione. In questa situazione, il migrante costituisce l'*offerta* di un bene specifico richiesto nei paesi sviluppati.

Nel primo caso (*smuggling*), le organizzazioni criminali dei trafficanti devono rispondere ad una specifica *domanda di servizi* nei confronti dei migranti, mentre nel secondo caso (*trafficking*), esse devono rispondere alla *domanda di un determinato bene*, i *nuovi schiavi* (43), nei confronti dei clienti dei mercati illeciti sopra citati, residenti nei paesi di destinazione.

In entrambe le situazioni, tuttavia, i trafficanti devono spostare un numero variabile di persone da un continente ad un altro ovvero da una nazione ad un'altra nello stesso continente ovvero da una regione ad un'altra nell'ambito dello stesso stato. Questa, come accennato in precedenza, è la ragione principale — ma non l'unica — che spiega la *segmentazione* in più livelli delle organizzazioni criminali dedite al traffico degli esseri umani.

(42) Cfr. Dipartimento per gli affari sociali — Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, cit., pg. 9.

(43) Cfr. K. Bales, *I nuovi schiavi*, cit.

La *specializzazione* delle organizzazioni criminali riguarda sia le risorse umane (44) che quelle strumentali. Essa varia in funzione del livello occupato dalle organizzazioni di trafficanti, dal ruolo che queste ultime sono incaricate di svolgere e dal territorio in cui sono ubicate, ed è frutto sia di un *background* criminale acquisito precedentemente agendo in altri mercati illegali sia di un sapere criminal-imprenditoriale acquisito con l'esperienza specifica in questo tipo di traffico.

La *flessibilità*, infine, è direttamente proporzionale, così come la specializzazione, alla duplice necessità di far fronte, da un lato, agli ostacoli di diversa natura che possono presentarsi all'introduzione di persone in modo clandestino o irregolare nel paese di destinazione e, dall'altro, a quella di ridurre i costi e le possibili sanzioni penali in cui si può incorrere per lo svolgimento del traffico delle persone.

In pratica, le domande di beni e servizi cui le organizzazioni di trafficanti devono rispondere, fanno sì che esse debbano segmentarsi, specializzarsi ed essere flessibili rispetto ad una serie di *fattori esogeni*, tra i quali si possono elencare: la variabilità dell'entità e della provenienza dei flussi migratori (45), le caratteristiche delle politiche migratorie, la normativa di contrasto all'immigrazione clandestina e al traffico di persone presenti nei paesi di origine, di transito e di destinazione unitamente, infine, all'efficacia dell'azione di contrasto degli inquirenti nei paesi menzionati (46).

4. Forme e vie di introduzione degli immigrati nel territorio italiano

A partire dagli anni ottanta, l'Italia si è trasformata da paese di emigrazione (47) a paese di frontiera. La nostra penisola, infatti, per la sua posizione geografica è divenuta un paese di destinazione ovvero un territorio di passaggio obbligato per raggiungere altri paesi, europei o extraeuropei.

(44) I trafficanti necessitano di personale addetto al trasporto (scafisti, autisti, staffette, meccanici), di personale in grado di procurare ovvero di fabbricare documenti falsi (burocrati, diplomatici, falsari), di personale in grado di gestire i capitali (commercialisti, consulenti finanziari), di personale che conosce adeguatamente le diverse legislazioni sull'immigrazione vigenti nei paesi di origine, transito e destinazione (avvocati, giuristi).

(45) Il verificarsi di eventi bellici (es. le guerre nei Balcani) o l'inasprirsi di azioni di persecuzione per motivi di razza, religione e opinione politica (es. i Curdi) sono principalmente alla base dell'aumento dei flussi migratori, così come l'annuncio dell'attuazione di un provvedimento di sanatoria all'interno di un paese sviluppato.

(46) L'efficace azione investigativa e di contrasto svolta dalla polizia giudiziaria e dalla Direzione distrettuale antimafia presso il Tribunale di Trieste hanno spinto i trafficanti a spostare i punti di ingresso dei clandestini verso la provincia di Udine e di Gorizia. Allo stesso modo, l'importante azione di contrasto svolta dagli inquirenti leccesi, unitamente all'aumento del controllo sulle coste pugliesi in seguito allo svolgimento della « Operazione Primavera », hanno spostato i punti di sbarco verso le coste ioniche e verso le coste dell'alto Adriatico.

(47) Cfr. A. Golini – I. Menichini, *L'emigrazione italiana all'estero e la demografia dell'immigrazione straniera in Italia*, in G. Zincone (a cura di), *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2000, pg. 121, in cui si ricorda come dal 1876 al 1987 ventisette milioni di italiani sono espatriati verso altri paesi europei (oltre 14 milioni) e il 44% verso le Americhe (6 milioni al nord e 5 milioni al Sud).

In particolare, dagli inizi degli anni novanta del XX secolo, lungo le coste meridionali della Puglia, della Calabria e della Sicilia, e attraverso il confine italo-sloveno, l'Italia ha visto aumentare progressivamente gli ingressi illegali di immigrati sul proprio territorio nazionale. Le ripetute immagini televisive di immigrati clandestini che in Puglia sbarcano dai gommoni provenienti dall'Albania, in Calabria dalle cosiddette «navi carretta» provenienti dalla Turchia, senza dimenticare le intercettazioni di auto e furgoni carichi di disperati alla ricerca di una vita migliore o di donne destinate all'esercizio coatto della prostituzione, che avvengono soprattutto nel nord-est d'Italia, hanno alimentato un allarme cui è necessario rispondere in termini, innanzitutto, di analisi e conoscenza del fenomeno e, successivamente, di azioni preventive e repressive concrete.

Naturalmente, nell'esaminare le forme e le vie attraverso le quali i trafficanti introducono gli immigrati in Italia, va tenuto in considerazione che ciascun flusso migratorio si distingue dagli altri, non solo dal punto di vista quantitativo ma, altresì, per le modalità con le quali raggiunge la nostra penisola, per i costi che gli immigrati sostengono, per le rotte che vengono utilizzate, per il fatto di considerare l'Italia una meta finale ovvero una tappa obbligata di un viaggio destinato a terminare in altre nazioni.

In Italia, così come avviene in altri paesi di destinazione o di transito, i trafficanti di esseri umani introducono gli immigrati in:

forma legale o apparentemente legale. I migranti, in questo caso, sono muniti di visti temporanei regolari o di passaporti e documenti d'ingresso adeguatamente falsificati (48). I motivi per i quali si attesta l'entrata in Italia sono generalmente legati al turismo o allo svolgimento di un particolare tipo di lavoro, molto spesso nell'ambito dello spettacolo. L'entrata nel nostro paese avviene, generalmente, per via marittima, utilizzando traghetti di linea, o per via aerea, utilizzando anche piccoli scali aeroportuali.

L'entrata legale è molto spesso utilizzata per introdurre in Italia giovani donne provenienti dall'Europa dell'Est, da quella Centrale e dall'America Latina, che vengono successivamente impiegate sia nel mercato della prostituzione da strada, sia nel mercato della *prostituzione mascherata* (49), che si svolge sotto la copertura di attività formalmente legali, all'interno di locali quali ad esempio night-club, club-privati o sale massaggio.

Le forme legali o apparentemente legali vengono utilizzate dai trafficanti anche per introdurre immigrati che dispongono di un capitale proprio di una certa entità, che consente a questi ultimi di acquistare una serie di «servizi» di migliore qualità rispetto ad altri migranti.

(48) Cfr. Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale della Polizia Stradale, Ferroviaria, di Frontiera e Postale, Roma, 2000. I dati forniti mettono in evidenza come dal 1991 al 1999, gli stranieri respinti alla frontiera perché in possesso di documenti e/o visti falsi è passato da 660 a 3.658 (+ 454%).

(49) Ministero dell'Interno, *Rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata. Anno 1996*, XIII legislatura, Doc. XXXVIII-bis, n. 2, Roma, 1997, pg. 459.

L'utilizzo di passaporti falsi è stato riscontrato soprattutto nel caso degli immigrati provenienti dai paesi asiatici. Approfittando della difficoltà che gli agenti delle forze dell'ordine incontrano, in particolare nel territorio interno, nel distinguere somaticamente le persone, soprattutto se giovani, uno stesso passaporto, munito periodicamente di una foto diversa, può essere utilizzato per consentire l'entrata nel territorio nazionale di più immigrati;

forma illegale. I migranti, in questo caso, non sono muniti di documenti di identità ovvero dispongono di documenti palesemente falsi. Sprovvisi di un capitale proprio sufficiente per emigrare ovvero sottoposti alla tratta, gli immigrati in questo caso, raggiungono l'Italia in tempi molto più lunghi e affrontano viaggi molto più pericolosi rispetto agli immigrati che entrano con le modalità descritte in precedenza. Nel corso del viaggio, composto di un certo numero di tappe intermedie, i clandestini sono oggetto di diverse forme di violenze, tra le quali le più frequenti sono: gli stupri, individuali e collettivi, attuati soprattutto nei confronti delle giovani donne da avviare successivamente sul mercato della prostituzione; i sequestri di persona; la sottoposizione a percosse corporali; il malnutrimento.

I trafficanti introducono illegalmente in Italia gli immigrati utilizzando sia la via terrestre, in particolare lungo il confine italo-sloveno, sia la via marittima, in particolare le coste pugliesi, calabresi, siciliane. Nel corso del 1999, sono stati accertati sbarchi anche sulle coste del Veneto e del Friuli Venezia Giulia, della riviera romagnola, delle Marche e dell'Abruzzo.

I trafficanti di persone utilizzano una serie di vie e di mezzi per introdurre nel territorio nazionale, e in altri paesi di destinazione, migliaia di immigrati alla ricerca di un futuro migliore.

L'utilizzo di determinate vie e, conseguentemente, di specifici mezzi è stabilita in relazione ad una serie di fattori, tra i quali:

la disponibilità e, in caso positivo, l'entità del capitale di cui dispongono gli immigrati

la distanza e le caratteristiche geografiche del territorio che separa il paese di destinazione da quello di origine

i rapporti esistenti tra le organizzazioni criminali

il livello dei controlli alle frontiere

il grado di efficacia dell'attività di contrasto della magistratura e delle forze dell'ordine nei paesi di origine, transito e destinazione.

Nella penisola italiana, gli immigrati vengono introdotti:

via mare: soprattutto nelle coste meridionali attraverso l'utilizzo di gommoni, pescherecci, e navi definite « carrette del mare ». I traghetti di linea sono utilizzati sia per il trasporto legale di immigrati, sia per trasporti illegali, che frequentemente consistono nell'occultare

i clandestini all'interno di container, di TIR dotati di apposite intercapedini o di camion frigorifero (50).

via terra: lungo il confine tra l'Italia, la Slovenia, la Francia, l'Austria. Gli immigrati vengono introdotti a piedi, su auto, pullman, furgoni o TIR muniti di doppiofondo o di apposite intercapedini;

via aerea: utilizzando grandi e piccoli scali aeroportuali.

5. I punti di introduzione degli immigrati in Italia.

Diversi sono i punti del territorio italiano attraverso i quali i trafficanti di esseri umani introducono illegalmente gli immigrati.

Tenuto conto di quanto esposto in precedenza, relativamente alle forme e alle modalità di ingresso, nelle pagine che seguono si descriveranno in modo specifico le dinamiche organizzative, gestionali e finanziarie, nonché le rotte, che coinvolgono l'Italia nel traffico degli esseri umani.

5.1 Il confine italo-sloveno.

Una porta d'ingresso utilizzata dai trafficanti per introdurre immigrati clandestini in territorio italiano è il confine italo-sloveno. Ogni notte il carso sloveno-giuliano, la città di Trieste e le zone limitrofe (Gorizia e Udine) sono attraversate da un numero non trascurabile di immigrati clandestini.

La Procura della Repubblica di Trieste, sulla base di indagini particolarmente accurate, ha stimato che ogni anno dalla Slovenia entrano in Italia non meno di 35.000 clandestini (51). Questa cifra, stimata per difetto, si fonda sul presupposto che per ogni clandestino rintracciato almeno quattro o cinque riescono ad eludere i controlli e a raggiungere la loro meta prefissata. Si tratta di immigrati provenienti dall'Europa centrale e orientale (jugoslavi, rumeni, bosniaci, macedoni, moldavi, bulgari), dal medio oriente (turchi e irakeni di etnia curda), dal subcontinente indiano (bengalesi, pakistani, srilankesi), dall'Asia (cinesi e filippini). In particolare, tra le persone provenienti dal centro e dall'est europeo, la maggior parte è costituita da giovani donne, molte delle quali minorenni, di origine ucraina, moldava e russa, destinate successivamente al mercato della prostituzione da strada italiano.

(50) Uno dei casi che, nel giugno di quest'anno, ha colpito l'opinione pubblica e gli investigatori è stata la scoperta, di 58 cittadini cinesi morti asfissati in un camion olandese, al porto di Dover.

Cfr. Resoconto stenografico dell'audizione svolta il 17 ottobre 2000 al Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione e il funzionamento della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen e di vigilanza sull'attività dell'Unità Nazionale Europol (c.d. Comitato Schengen), dal Prefetto Gianni De Gennaro, Capo della Polizia, pg. 5, in cui si afferma che durante il 2000, nei porti di Ancona, Bari, Brindisi e Trieste, sono stati rintracciati 2.811 stranieri, imbarcati su navi regolarmente viaggianti e provenienti dai porti di Patrasso e Ygoumenitsa.

(51) Direzione distrettuale antimafia presso il Tribunale di Trieste, *Contrasto alla criminalità transfrontaliera. Immigrazione clandestina etnica*, luglio 2000, pg. 4 (doc. 2038/1).

Il fenomeno dell'immigrazione clandestina, così come quello di altri fenomeni illegali (es. contrabbando, traffico di armi e di droga) lungo il confine che separa l'Italia dalla Slovenia non costituisce una novità. Alla fine degli anni '70, in forma molto limitata, transitavano attraverso il confine italo-sloveno cittadini ex jugoslavi diretti verso l'Austria, la Germania occidentale, la Svizzera e il Friuli Venezia Giulia. Durante gli anni ottanta, si sono registrate le prime entrate di immigrati provenienti dai paesi medio orientali e asiatici. Il passaggio del confine era favorito da persone, i *passeurs* che, disponendo di una particolare conoscenza dei sentieri dei boschi che separano la Slovenia dalla penisola italiana, in forma autonoma e saltuaria, introducevano illegalmente nel territorio nazionale gli immigrati clandestini.

Tra la fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta, i flussi migratori si sono modificati, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, implicando una conseguente modifica della gestione illegale dell'immigrazione clandestina anche lungo il confine italo-sloveno. I singoli trasportatori di un tempo hanno iniziato a costituire organizzazioni dotate di una gerarchia minima, hanno reclutato gli immigrati clandestini, si sono dedicati alla pianificazione dei viaggi e hanno iniziato ad affidare l'esecuzione degli stessi, compreso l'attraversamento del confine verso l'Italia, ad alcuni collaboratori pagati al termine di ciascuna operazione.

La Procura della Repubblica di Trieste, grazie all'attività investigativa svolta da un apposito *pool* di magistrati ed investigatori attivo dal 1997, ha ricostruito le rotte attraverso le quali, immigrati di diversa nazionalità entrano in Italia attraverso il confine italo-sloveno. I casi trattati, hanno dimostrato come le organizzazioni dei *passeurs* sloveni, classificabili tra quelle di medio livello, abbiano sviluppato competenze tali da renderle capaci di gestire la parte del viaggio che gli immigrati devono compiere dall'ex Unione Sovietica, in particolare dalla città di Kiev in Ucraina, passando attraverso la Romania, l'Ungheria, la Croazia, la Slovenia e l'Italia (52).

Dal *Bangladesh*, muniti di visti per affari o di altri documenti rilasciati dalle rappresentanze consolari e ottenuti attraverso il pagamento di cospicue somme di denaro, i clandestini raggiungono Mosca in aereo. Gli stessi, quindi, proseguono il loro viaggio a bordo di autovetture, camion o piccoli furgoni, verso Kiev, in Ucraina, dove sostano qualche giorno, per poi continuare verso Budapest. Da questa città, snodo fondamentale per il traffico delle persone, gli immigrati vengono diretti in Slovenia e, da qui, in Italia.

La pianificazione del viaggio è curata da un'organizzazione criminale bengalese che si avvale di manovalanza criminale di diversa nazionalità nel corso delle varie tappe.

Immigrati clandestini che attraversano zone impervie e boschive vicino Trieste, Gorizia e Udine, provengono anche dall'area balcanica, *in particolare dalla Macedonia, dal Montenegro, dal Kosovo, dalla Jugoslavia.*

(52) Cfr. Testimonianza di FODOR Tomo, uno dei principali complici di LONCARIC Josip, contenuta in: Direzione distrettuale antimafia presso il Tribunale di Trieste, (Doc. 2038.2), cit., pg. 35.

Due sono le modalità seguite dagli immigrati clandestini per entrare in Italia. Un prima modalità consiste nel rivolgersi a pseudo agenzie turistiche che provvedono all'organizzazione del viaggio fino a Lubiana o a Zagabria; da queste città, si parte successivamente per entrare in Italia ovvero si prosegue anche fino agli Stati Uniti. Una seconda modalità, vede gli aspiranti migranti dirigersi fino a Lubiana autonomamente. In questa città, gli immigrati sono soliti rivolgersi ad apposite persone che tutti sanno essere specializzate nel trasporto clandestino verso l'Italia, generalmente svolto con autovetture o furgoni. Il confine italo-sloveno viene varcato con l'aiuto di *passeurs* che, una volta giunti a destinazione, consegnano i clandestini nelle mani di altre persone, che hanno l'incarico di trasportarli verso la meta prestabilita.

L'immigrazione illegale più consistente registrata nella provincia di Trieste è costituita da immigrati clandestini originari della *Romania*. Quella che è stata definita *l'altra immigrazione* (53), perché silenziosa e quindi ignorata dai media, è gestita da organizzazioni locali rumene, caratterizzate da una struttura organizzativa molto semplificata e rudimentale. La rotta seguita da questo flusso migratorio parte dalla Romania, attraversa la Croazia, la Slovenia e termina in Italia dove, successivamente, molti clandestini rumeni proseguono verso le città di Roma, Milano e Torino, dove esiste un'elevata domanda di lavoro nero, specialmente nel settore dell'edilizia.

Coloro che dalla Romania intendono raggiungere l'Italia si rivolgono alle organizzazioni sopra citate che, senza alcun problema o timore, pubblicano offerte di accompagnamenti illegali mediante apposite inserzioni sui quotidiani o scrivono sui muri delle città frasi del tipo: « Porto gente in Italia », « Offresi per accompagnamento in Italia », « Massima serietà ed esperienza per accompagnamenti in Italia ».

Il confine carsico-giuliano è attraversato anche da immigrati clandestini provenienti dalle *Filippine*, dal *Pakistan*, dall'*Egitto*. I viaggi illegali verso l'Italia e altri stati dell'Unione Europea sono programmati e pianificati, come si è visto in precedenza, da grossi trafficanti che risiedono negli stessi paesi di origine dei flussi migratori. Un nodo fondamentale, dal quale transitano gli immigrati provenienti da queste nazioni, è costituito dall'Ungheria, paese nel quale i trafficanti possono contare sull'appoggio di apposite organizzazioni che si occupano di garantire un alloggio sicuro e segreto agli immigrati, si occupano del loro smistamento e del loro successivo spostamento verso i paesi di destinazione. L'ultimo tratto del viaggio viene solitamente svolto mediante l'utilizzo di autovetture, camion, furgoni fino all'area confinaria con l'Italia dove ad attendere i clandestini vi sono i *passeurs* che provvedono a curare l'attraversamento dei boschi e la consegna degli immigrati ai committenti.

La via terrestre è utilizzata dai trafficanti anche per introdurre illegalmente in Italia persone provenienti dalla *Comunità degli Stati Indipendenti*, dall'*Ucraina*, dalla *Moldavia*, dalla *Lettonia*, dalla *Estonia* e dalla *Bielorussia*. I flussi migratori provenienti da questi paesi sono

(53) N. M. Pace, *I flussi migratori illegali*, cit., nota n. 8.

composti prevalentemente, come detto in precedenza, da giovani donne destinate successivamente ad essere sfruttate nel mercato della prostituzione italiano. Queste ragazze, spesso minorenni, sono reclutate mediante l'inganno, la violenza ed il ricatto. Nel primo caso, generalmente, i trafficanti promettono un lavoro legale e ben retribuito nel paese di destinazione; nel secondo caso, si assiste all'esecuzione di veri e propri sequestri di persona; nel terzo caso si minacciano azioni violente sia nei confronti delle giovani donne sia nei confronti dei loro familiari, in particolare dei loro figli.

Una volta reclutate, le donne sono trasportate a Budapest, dove alloggiano segregate all'interno di abitazioni appartenenti a soggetti dell'organizzazione che attua il traffico. Il viaggio, a bordo di autovetture o furgoni, prosegue successivamente fino al confine ungherese-sloveno, dove appositi *passeurs* aiutano le giovani ragazze ad attraversare il confine per continuare la loro odissea fino a Lubiana. L'ultimo tratto prevede il trasferimento dalla Slovenia all'Italia, con le stesse modalità utilizzate per la parte precedente del viaggio. Giunte in Italia, le ragazze sono caricate su autovetture o furgoni del « committente », ossia del soggetto che ne sfrutterà in seguito le loro prestazioni sul mercato della prostituzione da strada. Percorsi alcuni chilometri, queste donne vengono fatte scendere per essere sottoposte alla compravendita che si svolge in alcune aree di servizio dell'autostrada A 4, in direzione Venezia.

Particolarmente in aumento si è dimostrato il flusso di immigrati clandestini provenienti dalla Cina. I clandestini provengono soprattutto da alcune regioni cinesi ed in particolare dallo Zheijang, dal Wen Zhon, dal Cin Tien e dal Fujan. Il viaggio dalla Cina ad un paese dell'Europa occidentale costa dai 25 ai 30 milioni e può durare anche fino a due anni; se l'immigrato cinese deve essere trasferito da un altro paese europeo, la somma si dimezza (54).

I clandestini cinesi vengono reclutati nei loro luoghi di origine o, come accade molto più frequentemente, gli stessi si rivolgono a loro amici e conoscenti che hanno già fatto un viaggio clandestino in Europa o hanno aiutato qualcun altro a compierlo. A questo punto viene contattata una persona, chiamata « il padrone », generalmente membro della mafia cinese, verso la quale gli immigrati manifestano un elevato timore reverenziale.

I clandestini cinesi consegnano al « padrone » una cospicua somma di denaro e due fotografie, che serviranno per poter usufruire di un passaporto e di un visto per la Jugoslavia. Nell'attesa che la documentazione venga preparata, gli aspiranti migranti attendono la partenza del viaggio a casa loro. Giunto il momento adatto, i clandestini vengono fatti partire per un primo tratto di viaggio, che si svolge in treno, con destinazione Pechino. Dopo aver pernottato qualche giorno, gli immigrati vengono imbarcati su un volo aereo per Belgrado dove, una volta scesi dall'aereo, sono accolti da un esponente dell'organiz-

(54) Cfr. N. M. Pace, *I flussi migratori illegali*, cit., nota n. 8; Resoconto stenografico dell'audizione svolta il 16 marzo 2000 al Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale dal dottor Nicola Maria Pace e altri, cit., pg. 17.

zazione che provvede a portarli all'interno di apposite abitazioni. Frequentemente, durante questi trasferimenti, i clandestini sono incappucciati e nel corso della loro permanenza sul suolo serbo, vivono una condizione di vero e proprio sequestro di persona: non possono uscire di casa, sono controllati costantemente, il loro nutrimento consiste in pane e acqua.

L'ingresso nel nord-est del territorio italiano avviene prevalentemente via terra, ma non sono mancate esperienze di introduzione illegale via mare. Nel primo caso, i clandestini vengono introdotti prima in territorio sloveno e quindi in quello italiano, mediante l'attraversamento dei rispettivi confini coadiuvati dagli appositi *passseurs* del luogo.

Nel secondo caso, l'entrata via mare, esistono due direttrici. La prima vede gli immigrati cinesi partire da Belgrado, proseguire verso il Montenegro, l'Albania e, da qui, arrivare sulle coste pugliesi. La seconda, passa attraverso la Romania, la Croazia e termina sulle coste del Friuli Venezia Giulia o del Veneto. Le recenti inchieste condotte dalla Direzione distrettuale antimafia di Trieste hanno accertato che dal settembre 1999 al giugno 2000, sono stati compiuti 35 sbarchi di immigrati cinesi e bengalesi, divisi tra le coste friulane, venete, romagnole e pugliesi. Uno degli sbarchi è avvenuto di fronte al Casinò del Lido di Venezia, gli altri a Lignano, a S. Croce, a Grado, a Trieste, a Ravenna e a Vieste. Gli inquirenti hanno accertato l'esistenza di cinque *linee di introduzione* degli immigrati via mare, gestite da organizzazioni criminali italo-slovene che, nel periodo sopra considerato, hanno introdotto in Italia circa 12.000 persone, realizzando un fatturato criminale stimato in 250 miliardi di lire.

Al fine di comprendere le modalità attraverso le quali viene gestito questo traffico degli esseri umani via mare dalla Slovenia all'Italia, è utile riportare un brano tratto dalla richiesta di custodia cautelare emessa della Procura triestina: «*LONCARIC organizzava i traffici (talora di persona valendosi della collaborazione di BJELICA) ingaggiando i clandestini e tenendo i contatti sia con le persone adibite al loro trasporto sia con i committenti; KRIVICIC custodiva i clandestini a Lussino; RAMBELLI Raoul fungeva da scafista; RAMBELLI Herbert sceglieva il luogo dello sbarco e segnalava da terra il via-libera allo sbarco; GREGORI e TERDINA fungevano da raccordo tra gli organizzatori slavi, i fratelli RAMBELLI e gli autisti cinesi, e segnatamente: si incontravano con gli autisti cinesi, li guidavano fino al luogo dello sbarco e qui assistevano e aiutavano nella fase di consegna dei clandestini dai RAMBELLI ai cinesi, facendo altresì segnalazioni luminose da terra allo scafo; i singoli autisti cinesi, incaricati del ritiro dei clandestini, erano inviati da N.N. e da altri organizzatori cinesi non noti; N.N. si prestava consapevolmente e con continuità a noleggiare i furgoni ai cinesi e faceva altresì in almeno una occasione da staffetta. I pagamenti venivano fatti ad emissari dell'organizzazione slovena.*

Quanto ai clandestini del Bangladesh, invece, non venivano ritirati dagli organizzatori etnici ZZAMAN, MONDIAL e HOSSAIN, e raggiungevano con mezzi propri le destinazioni finali; ciò in quanto per il pagamento dell'organizzazione il denaro era stato lasciato in anticipo presso un garante, sicché l'organizzazione non aveva bisogno di tratte-

nere i clandestini quale « pegno », cosa che invece facevano i gruppi criminali cinesi, che per questa ragione ritiravano i clandestini al momento dello sbarco » (55).

Una volta giunti in Italia, i clandestini cinesi non vengono lasciati liberi ma, al contrario, rimangono ancora nella condizione di sequestrati, in attesa che i parenti o i committenti si rechino dagli emissari dell'organizzazione a pagare il riscatto. Ogni clandestino conosce la sua destinazione. Se l'organizzazione dedica la traffico dei migranti non conosce i parenti o i committenti dei migranti, come si è constatato in alcune indagini, dispone comunque di numeri di telefono dai quali è possibile risalire a questi ultimi, sia che risiedano in Europa o in Cina. Utilizzando telefoni cellulari, gli emissari dei trafficanti provvedono a contattare i parenti o i committenti ed iniziano la trattativa per stabilire l'entità del riscatto che dovrà essere pagato per liberare i clandestini. Durante questa fase, come attestato da un rilevante numero di intercettazioni telefoniche e da testimonianze dirette, per convincere la controparte a versare rapidamente il riscatto, i trafficanti fanno sentire al telefono le urla degli immigrati che vengono percossi, picchiati brutalmente e costretti a combattere a testate tra di loro.

Il riscatto che viene pagato costituisce il debito che ciascun clandestino dovrà successivamente risarcire al suo parente o committente. La restituzione del debito avviene secondo modalità che vedono l'immigrato clandestino cinese ridotto in una condizione di schiavitù, costretto a lavorare per 18 ore al giorno, negli stessi luoghi in cui vive, in condizioni igienico-sanitarie precarie.

I principali mercati nei quali i clandestini cinesi sono inseriti sono quello della ristorazione e quello dei laboratori di pelletteria, anche se non mancano casi di esercizio coatto della prostituzione non lungo le strade ma all'interno di sale massaggio.

Pertanto, a differenza di altri casi (es. i bengalesi), i clandestini cinesi non vengono dispersi sul territorio, ma vengono assorbiti nelle comunità di loro connazionali, all'interno delle quali si registra la mimetizzazione dei gruppi criminali che gestiscono i canali clandestini di ingresso nel territorio dello Stato e lo sfruttamento degli immigrati.

Il numero degli stranieri rintracciati sul confine italo-sloveno se nel 1999 era di 5.514 unità, al 12 novembre del 2000, risulta pari a 9.285 unità. Nello stesso arco temporale, il numero di mezzi sequestrati è di 211 unità per il 1999, mentre a novembre dell'anno in corso è pari a 191 unità. (Tab. n. 2).

Analizzando la composizione dei flussi migratori in base alla numerosità e alla nazionalità, si può notare che, mentre nel primo anno considerato (1999) i primi tre posti della classifica dei rintracci erano occupati da immigrati provenienti dalla Jugoslavia, dalla Romania e dall'Iraq, nell'anno in corso, al primo e al secondo posto troviamo immigrati provenienti dall'Iran e dalla Turchia mentre, pur facendo registrare circa lo stesso valore dell'anno precedente, la Romania occupa la terza posizione. Questi dati, denotano, dunque,

(55) Cfr. Direzione distrettuale antimafia presso il Tribunale di Trieste, *Contrasto alla criminalità transfrontaliera. Immigrazione clandestina dalla Cina e dal Bangladesh. Trasporti di clandestini via mare*, settembre 2000.

come il confine italo-sloveno sia passato da via d'entrata per flussi migratori provenienti prevalentemente dai Balcani e dall'Europa dell'Est, a varco per i flussi migratori composti da immigrati curdi, provenienti prevalentemente dall'Iran, dall'Iraq e dalla Turchia.

In aumento risulta anche il numero degli immigrati provenienti dal Sub-Continente indiano, in particolare dal Bangladesh e dall'Afganistan, mentre per quanto riguarda i flussi provenienti dalla regione balcanica, l'unico paese che evidenzia un incremento dei flussi migratori verso l'Italia è l'Albania.

Significativo, infine, è il rintraccio di 341 cittadini moldavi, molti dei quali sono donne costrette successivamente all'esercizio coatto della prostituzione.

5.2 *Le coste pugliesi.*

Sono circa novantamila i cittadini extracomunitari sbarcati clandestinamente e rintracciati sulle coste leccesi nel corso degli anni novanta (56).

La Puglia, e il Salento in particolare, geograficamente vicine alla dirimpettaia regione balcanica, costituiscono un crocevia estremamente importante per il traffico degli esseri umani e per una serie di altri traffici illeciti, tra i quali, quello degli stupefacenti, quello delle armi e quello dei tabacchi lavorati esteri.

I primi consistenti flussi migratori che hanno raggiunto l'Italia, attraversando il Canale d'Otranto a bordo di scafi, gommoni, « carrette del mare » e, in alcuni casi, con traghetti di linea, sono stati quelli dei cittadini albanesi, fuggiti in massa dal loro paese dopo la caduta del regime comunista che sino a quel momento aveva governato il paese delle Aquile (57).

I germi della nascita di un vero e proprio mercato illecito di traghettamento dei migranti dall'Albania all'Italia, dotato di strutture, mezzi e capitali, sono emersi dopo il rimpatrio degli albanesi nel 1991.

I primi viaggi sono stati compiuti sia da malavitosi italiani che, già attivi nel contrabbando di tabacchi e lavorati esteri e in contatto con alcuni malavitosi albanesi, hanno convertito ovvero diversificato le loro attività agendo anche nel trasporto degli esseri umani, sia da parte di persone che, pur non facendo parte di alcuna organizzazione criminale, ma disponendo di un motoscafo, hanno arrotondato i loro bilanci personali fornendo un passaggio ai migranti, in cambio di un compenso oscillante tra le 500 mila lire e 1 milione.

Gli « utenti » di questo servizio, in particolare verso la metà degli anni novanta, non sono stati più soltanto cittadini albanesi ma, come il Comitato ha avuto modo di constatare nel corso delle audizioni svolte e dagli atti giudiziari esaminati (58), anche i migranti provenienti da altri continenti, tra i quali l'Africa, l'Asia, il Sub-Continente Indiano, cui si sono affiancate numerose persone provenienti dall'Europa Orientale e Centrale, oltre agli immigrati curdi.

Questo fenomeno si è particolarmente accentuato a partire dalla primavera di quest'anno, tanto da imporre la modificazione degli indirizzi delle politiche di contrasto concordati dai governi italiano e albanese. Nel protocollo d'intesa, firmato a luglio, si riconosce che il contrasto al fenomeno non può più essere confinato alla sola via marittima (59).

(56) Cfr. Questura di Lecce, cit. (Doc. 1851.2), pg. 5.

(57) Nei mesi di febbraio – marzo e agosto 1991 nei porti di Otranto, San Foca, Brindisi e Bari sono attraccate sei motonavi e un mercantile che hanno trasportato più di 20.000 immigrati albanesi.

(58) Cfr. Resoconto stenografico dell'audizione svolta il 19 gennaio 2000 al Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale, dal dottor Nicola Simone, Capo della missione interforze della Polizia italiana in Albania, pg. 6; Procura della Repubblica presso il Tribunale di Lecce, *Richiesta di ordinanza di custodia cautelare nei confronti di DE MITRI Alberto* + 25, 30 aprile 1994, più nota come *Operazione Caronte* (Doc. 915).

(59) Cfr. Resoconto stenografico dell'audizione svolta a Durazzo l'8 novembre 2000 alla Commissione Affari Esteri del Senato della Repubblica dai responsabili della Missione Interforze di Polizia.

L'aumento progressivo dei flussi migratori, unitamente alla debole risposta degli apparati istituzionali repressivi albanesi, dovuta all'instabilità politica e alla diffusa corruzione presenti in quel Paese, ha consentito alle bande albanesi di accumulare ingenti capitali e di acquisire una consistente autonomia finanziaria che, a sua volta, ha permesso a questi criminali di unire alla gestione della fase di reclutamento dei migranti, quella del loro trasporto, effettuando il traghettaggio con mezzi acquistati autonomamente o appositamente affittati da altri connazionali.

L'autonomia finanziaria, unita alla capacità e alla professionalità dimostrate nell'attraversamento del canale d'Otranto, ha permesso ai criminali albanesi di diventare i titolari del monopolio di una vera e propria industria del trasporto via mare e dell'ingresso clandestino di persone, stupefacenti e armi in Italia. L'affidabilità dimostrata da questi sodalizi è stata tale che essi svolgono questa attività di traghettaggio verso la penisola italiana non solo in nome e per conto proprio, ma anche in nome e per conto di altre organizzazioni criminali.

A testimonianza e a completamento di quanto appena affermato occorre ricordare, inoltre, che l'Albania è diventata un punto di riferimento fondamentale per le organizzazioni mafiose dell'est europeo, della Cina e della Turchia (60), non solo per la propria posizione geografica, ma anche in seguito alle modifiche che la vecchia rotta balcanica della droga ha subito con i conflitti bellici scoppiati in quella regione.

Gli ingenti capitali accumulati e la dimostrata efferatezza nell'utilizzo della violenza, hanno fortemente contribuito ad aumentare la potenza della criminalità albanese, che ha dimostrato di aver ottenuto la legittimazione per stipulare accordi con organizzazioni malavitose più consolidate e di maggiore spessore delinquenziale che, oltre a quelle sopra menzionate, comprendono anche quelle contrabbandiere baresi, brindisine e napoletane. Infatti, come affermano fonti giudiziarie, proprio tra gli albanesi e i contrabbandieri sono stati stabiliti degli accordi di spartizione territoriale, finalizzati ad evitare indebite ed indesiderate interferenze da parte delle forze dell'ordine in seguito allo svolgimento delle reciproche attività illecite (61).

In base a questi accordi, i contrabbandieri utilizzano per i loro sbarchi di sigarette la fascia costiera adriatica da Brindisi a Bari, in quanto più vicina al Montenegro, stato in cui si è avuta prova dell'esistenza di appositi magazzini di stoccaggio e di latitanti italiani che dirigono questo traffico illecito, mentre gli albanesi implicati nel traffico delle persone utilizzano la fascia costiera a sud di Brindisi e sino a Santa Maria di Leuca (62), in quanto più vicine al golfo di

(60) Cfr. Ministero dell'Interno, *Rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata. Anno 1995*, Roma, 1996, pg. 332, in cui si ricordano gli arresti, effettuati a Lecce, di Li Wei Xian, capo della triade del Drago Verde (12 aprile 1995), e del boss turco Ismail Budak, responsabile di un'organizzazione criminale dedita al traffico di clandestini verso la Francia e la Germania (19 aprile 1995).

(61) Cfr. C. Motta, *Immigrazione e criminalità*, cit., pg. 48.

(62) Ultimamente si è notato uno spostamento verso le coste ioniche salentine, preferite in quanto meno controllate e comode agli sbarchi in quanto basse e sabbiose.

Valona, zona dalla quale partono la gran parte dei gommoni carichi di clandestini verso l'Italia (63).

I gommoni utilizzati per trasportare i clandestini in partenza dal porto di Valona, di Durazzo sono i cosiddetti *oceanici*. Questi mezzi, aventi una lunghezza oscillante tra gli 8 e i 12 metri e dotati di una chiglia in vetroresina, sono muniti di due motori potentissimi da 200 HP e di serbatoi supplementari e sono in grado di trasportare 30/40 persone ciascuno, avendo un'autonomia di viaggio di almeno cinque ore. Questi natanti, del costo di circa 100 milioni l'uno, sono spesso intestati a dei prestanome che li hanno acquistati regolarmente e che, per il servizio reso alla criminalità, ricevono un compenso di 500/600 mila lire per ciascuna imbarcazione loro intestata. I gommoni, alcuni dei quali dotati anche di *roll-ball* e di radar, partono spesso in ore notturne, pilotati da un equipaggio composto di due o tre persone; il viaggio verso le coste pugliesi dura circa due ore e costa circa un milione di lire.

Giunti in prossimità delle coste italiane, gli immigrati vengono fatti rapidamente sbarcare ad alcuni metri dalla riva, senza alcun riguardo per la loro età o per il loro stato di salute, tant'è vero che in presenza delle forze dell'ordine gli scafisti non esitano a farsi scudo con bambini di tenera età, come accaduto nelle acque del Canale di Otranto il 21 ottobre 2000 (64).

Si deve inoltre ricordare, che nell'atto del compimento del proprio dovere di pattugliamento delle acque del Canale d'Otranto, prestando primaria attenzione all'incolumità delle persone trasportate, il 23 luglio, due giorni dopo la visita in Puglia di una delegazione della Commissione parlamentare antimafia, a seguito dello speronamento da parte di un gommone che stava completando lo sbarco di immigrati sulle coste pugliesi, hanno perso la vita i finanzieri Daniele Zoccola e Salvatore De Rosa.

Questo tragico episodio in cui hanno perso la vita i due finanzieri, ha messo in evidenza come il contrasto all'immigrazione clandestina in mare sia particolarmente difficile per la tensione rivolta da un lato, al salvataggio di vite in pericolo e, dall'altro, al contrasto di pericolosi criminali.

Una volta a terra, i clandestini vengono ricevuti e smistati dai referenti delle organizzazioni albanesi presenti in territorio pugliese, individuabili sia in cittadini del paese delle Aquile già regolarmente residenti in Italia sia in salentini a loro collegati, che possono essere vicini ad ambienti criminali associati ovvero riuniti in aggregazioni, a volte occasionali o familiari, di modesto livello criminale.

Immediatamente o dopo alcuni giorni, gli immigrati vengono condotti nelle stazioni ferroviarie di piccoli paesi o, nella peggiore delle ipotesi, vengono consegnati ai rappresentanti delle *organizzazioni etniche*, in particolare nel caso dei cinesi, o vengono prelevati dai loro *committenti*, come nel caso delle giovani ragazze costrette all'esercizio coatto del meretricio nel centro-nord Italia.

(63) Cfr. Resoconto stenografico dell'audizione svolta il 19 gennaio 2000 al Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale, dal dottor Nicola Simone, in cui è stato riferito come i gommoni partono attualmente soprattutto dalle coste a nord o a sud del golfo di Valona.

(64) Cfr. *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 22 ottobre 2000.

Un aspetto peculiare delle coste salentine è che il traffico degli esseri umani viaggia di pari passo con quello della droga, in particolare della marijuana e dell'hashish, oltre che della cocaina e dell'eroina (65). Molto spesso, infatti, i gommoni che trasportano persone contengono anche carichi di queste droghe, di cui l'Albania può essere considerata attualmente tra i primi produttori mondiali (66). In questo modo, i criminali albanesi attuano delle vere e proprie economie di scala che consentono loro di realizzare ingenti e rapidi guadagni, scaricando l'intero rischio sugli immigrati. In alcuni casi, infatti, questi ultimi pagano una parte o l'intero viaggio facendo i corrieri della droga o sono successivamente utilizzati per attività inerenti il piccolo spaccio.

L'attività di favoreggiamento organizzato dell'immigrazione clandestina unitamente alla tratta dei migranti, soprattutto di donne da avviare alla prostituzione, ha spinto gli inquirenti ad evidenziare come queste attività malavitose abbiano consentito alle organizzazioni criminali straniere di penetrare nel territorio pugliese, approfittando anche della debolezza dell'organizzazione mafiosa autoctona denominata « Sacra corona unita », dovuta alla pronta ed efficace opera di contrasto svolta dall'autorità giudiziaria. Tuttavia, la presenza di criminali albanesi e dell'est europeo, ha modificato anche la struttura della criminalità autoctona che, da una *logica di schieramento*, legata alla costituzione di gruppi fortemente coesi, è passata ad una *logica commerciale*, che giustifica l'accantonamento delle appartenenze storiche e consente la costituzione di alleanze, anche temporanee, giustificate dalla convenienza, *in primis* economica, per lo svolgimento di specifiche e singole attività criminali (67). Il pericolo concreto, dunque, è quello derivante dalla formazione di nuovi rapporti criminali transnazionali, cui seguono conseguentemente, il nascere di nuove opportunità criminali e il potenziamento di gruppi ed aggregazioni delinquenziali locali.

5.3 Le coste calabresi.

Le coste calabresi, in particolare quelle crotonesi e reggine, sono interessate soprattutto dallo sbarco di immigrati curdi, provenienti dalla Turchia e dall'Iraq, a fianco dei quali vi sono persone provenienti dai paesi arabi, dall'Africa e dal Sub-Continente indiano.

(65) Cfr. Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale per i servizi antidroga, *Traffico internazionale di stupefacenti ad opera di gruppi albanesi presenti in Italia*, Roma, Aprile 1999; Procura della Repubblica di Lecce, *Dati per la provincia di Lecce*, settembre 2000, in cui si riportano i dati dei sequestri di eroina, cocaina e *cannabis indica*, effettuati dal 1996 al settembre 2000. Le cifre riportate evidenziano come nel 1996 siano stati sequestrati Kg. 16,3 di eroina, Kg. 1,7 di cocaina e Kg. 3.000 di *cannabis*. Di quest'ultimo tipo di droga, nel 1997, la quantità sequestrata è stata pari a Kg. 13.000. Al 30 settembre 2000, i dati sui sequestri evidenziano significativi aumenti sia per quanto riguarda l'eroina (Kg. 28 sequestrati), che la cocaina (Kg. 12 sequestrati).

(66) Resoconto stenografico dell'audizione svolta il 24 febbraio al Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale dal dottor Cataldo Motta, cit., pg. 3.

(67) C. Motta, *Sul fenomeno della criminalità degli stranieri nell'ambito del distretto di Lecce*, febbraio 2000 (Doc. 1780).

Gli immigrati che giungono sulle coste calabresi affrontano lunghi ed estenuanti viaggi, e compiono il tratto verso l'Italia a bordo di vecchie imbarcazioni, denominate « carrette del mare », provenienti soprattutto dai porti turchi e libanesi che, una volta giunte nelle vicinanze delle coste italiane, vengono abbandonate in balia del mare, in attesa dell'arrivo dei soccorsi.

Su queste *imbarcazioni a perdere* viaggia anche l'equipaggio, costituito da membri delle organizzazioni dei trafficanti. Spesso, il comandante e i suoi uomini, dopo aver manomesso il timone e i motori delle navi, fuggono a bordo di imbarcazioni giunte appositamente sul luogo concordato; in altri casi, invece, alcuni marinai vengono successivamente arrestati dall'Autorità giudiziaria una volta raggiunta la terra ferma.

In genere, i curdi considerano l'Italia un passaggio obbligato verso la meta finale, costituita dall'Europa Centrale, in particolare la Germania, ovvero dal Nord America.

Gli investigatori hanno accertato che l'attività di trasporto dei curdi è pianificata ed organizzata da tre organizzazioni criminali con sede a Istanbul. In questa città, i tre sodalizi criminali hanno istituito una centrale operativa, dotata di una propria struttura logistica, mentre in città di altre nazioni, come ad esempio la Grecia, l'Albania, il Pakistan, il Bangladesh e alcuni paesi dell'ex Unione Sovietica, hanno dato vita a delle apposite sottostrutture deputate all'organizzazione dell'immigrazione clandestina (68).

5.4 *Le coste siciliane.*

La Sicilia è interessata prevalentemente dai flussi migratori provenienti dal Nord Africa, dall'Africa Sub-Sahariana e, in misura minore, da quelli provenienti da alcuni stati arabi e dal Sub-Continente indiano.

Generalmente, sono le coste sud-occidentali e le isole di Lampedusa e di Pantelleria i luoghi dove i clandestini nordafricani vengono sbarcati più frequentemente ad opera soprattutto di pescatori tunisini che utilizzano i loro pescherecci per questo tipo di traffico illecito.

Il versante costiero siracusano e ragusano, invece, è maggiormente interessato dagli immigrati provenienti dai paesi arabi e dal Sub-Continente Indiano, partiti a bordo di scafi veloci, salpati dai porti maltesi.

L'approdo di immigrati curdi, indiani, pakistani, cingalesi e bengalesi sulle coste orientali siciliane, in alcuni casi, viene effettuato dai trafficanti con le stesse modalità utilizzate in Calabria, vale a dire con l'utilizzo delle « navi carretta » ovvero mediante l'impiego di scafi o di imbarcazioni di dimensioni ridotte sulle quali vengono trasbordati i clandestini di diverse nazionalità giunti sino al punto di mare concordato, viaggiando a bordo di navi di grosso tonnellaggio.

(68) Cfr. A. Pansa, cit., pg. 5.

A questo proposito si deve ricordare il tragico naufragio avvenuto nel mare di Sicilia, la notte di Natale del 1996, in seguito allo scontro tra la nave *Yohan*, battente bandiere honduregna, ed un peschereccio maltese, durante la fase di trasbordo degli immigrati, effettuata con il mare in tempesta (69). In quel terribile evento, sono perite, secondo le stime, ben 283 persone di nazionalità pakistana, indiana e cingalese che, per quel viaggio, avevano pagato 7.000 dollari ciascuno.

Una breve descrizione della vicenda è indicativa di come esistano dei veri e propri *network* criminali in grado di organizzare il trasporto verso un determinato territorio di immigrati di diverse nazionalità e, come, dall'altra, si registrino delle difficoltà nell'ambito della cooperazione giudiziaria internazionale.

La *Yohan*, partita dal porto di Alessandria d'Egitto con a bordo un certo numero di clandestini, viene raggiunta nel Mediterraneo da un'altra nave la *Friendship*, salpata dalla Turchia, per effettuare un primo trasbordo di persone da quest'ultima imbarcazione alla prima. Successivamente, dopo circa un mese di viaggio nel Mediterraneo, la *Yohan* approda a Malta, luogo nel quale i trafficanti stabiliscono l'accordo con il peschereccio per il trasbordo degli immigrati verso le coste siciliane.

La notte di Natale, con il mare molto mosso, durante il passaggio dall'una all'altra imbarcazione si verifica una forte collisione e il peschereccio maltese cola a picco con il suo carico di immigrati e con l'intero equipaggio.

A questo punto, il comandante della *Yohan* si dirige verso le coste greche del Peloponneso, dove vengono scaricati 107 sopravvissuti. Le testimonianze di questi ultimi, la segnalazione della capitaneria di porto maltese del mancato rientro del peschereccio e il ritrovamento di due cadaveri al largo dell'isola di Lampedusa, spingono le autorità, prima fra tutte quella greca, ad avviare un'inchiesta; anche in India, su sollecitazione delle associazioni fondate dai parenti delle vittime, gli inquirenti si attivano per comprendere la sorte degli immigrati.

Dopo la caduta di attenzione, durata diverse settimane, la vicenda di questo naufragio torna alle cronache nel mese di marzo del 1997, quando un giornalista inglese, leggendo quanto era scritto sotto un manto di vernice di una nave ancorata nel porto di Reggio Calabria, scopre trattarsi della *Yohan*.

Nelle stive interne della nave, gli immigrati avevano scritto frasi del tipo « *Pray to God, only God . Help you to God ... from this jail ... By India (Punjab)... Thalander Singh ... 12.96* ».

Le inchieste giudiziarie svolte, dalle autorità greche, indiane e italiane (Reggio Calabria e Siracusa) hanno accertato l'avvenuto naufragio e la Procura della Repubblica di Siracusa ha emesso una richiesta di rinvio a giudizio per il comandante della nave, l'armatore (70) e l'equipaggio della *Yohan*, con l'accusa di favoreggiamento

(69) Cfr. Procura della Repubblica presso il Tribunale di Siracusa, *Richiesta di rinvio a giudizio e Richiesta di custodia cautelare nei confronti di ZERVOUDAKIS Eftyhios + 12*, dicembre 1998.

(70) L'armatore è rappresentato da una società liberiana, la *Claremont Shipping*, presieduta da Mandhir Kumar Wahi, conosciuto come « Pablo » e indagato in India assieme al padre, Satpal Wahi, soprannominato « Daddy ». La società ha uffici nel Pireo, in India e in Pakistan e gode di complicità di funzionari doganali di vari paesi (Egitto, Turchia, Cipro, Grecia, Malta, Siria).

dell'immigrazione clandestina, di omicidio colposo, di mancato soccorso e di associazione per delinquere.

Tutti gli indagati sono latitanti, compreso il comandante libanese, Yousouf Tallal, che in Italia era già stato arrestato e successivamente scarcerato per decadenza dei termini o per conflitti di competenza territoriale tra le procure. Inoltre, si è avuto modo di constatare che notizie importanti e dettagliate, raccolte in India, sono state per lungo tempo completamente sconosciute alla procura di Siracusa e che il giudice indiano non ha potuto assicurare alla giustizia i trafficanti del suo paese perché il disastro si è verificato al di fuori della sua giurisdizione di competenza.

5.5 *Gli sbarchi sulle coste meridionali italiane avvenuti nel 1999 e 2000 (al 30 settembre).*

L'esame dei dati forniti dal Ministero dell'Interno e contenuti nelle tabelle riportate nelle pagine successive, mettono in evidenza come nei primi nove mesi del 2000, sulle coste meridionali italiane, siano sbarcati e siano stati successivamente rintracciati 21.245 immigrati. Di questi, provenienti da 50 nazioni, 15.154 (71,3%) sono uomini, 2.443 (11,5%) sono donne e 3.648 (17,2%) sono minori.

Nel 1999, in Puglia, Calabria e Sicilia, erano giunti 49.999 immigrati, provenienti da 61 nazioni (71). Disaggregando i dati, si può notare come 22.486 (45%) erano uomini, 10.962 (21,9%) erano donne e 16.551 (33,1%) erano minorenni.

Una comparazione dei dati generali, mette in evidenza come tra la fine del XX secolo e l'inizio del XXI vi sia stata una drastica diminuzione delle persone che hanno tentato di introdursi illegalmente attraverso le coste meridionali nel territorio italiano. La Puglia, pur rappresentando la prima regione per numero di immigrati giunti via mare, non risulta più essere *la regione degli sbarchi*, come nel 1999, ma *la regione in cui approdano la maggior parte degli immigrati* che i trafficanti cercano di introdurre in Italia utilizzando la via marittima. Infatti, se nel 1999, nella regione del «tacco d'Italia» erano giunti 46.481 persone, pari al 93% del totale degli sbarcati nel meridione d'Italia, al settembre di quest'anno gli arrivi risultano pari a 14.157, il 66,6% del totale sbarcati, facendo registrare consistenti diminuzioni sia negli uomini, che nelle donne e nei minori.

Diversa è invece la situazione per la Calabria, dove si registra un significativo aumento del numero degli immigrati sbarcati e successivamente rintracciati. Infatti, se nel 1999, in Calabria erano giunti 1.545 immigrati, pari al 3,1% del totale sbarcati, nei primi nove mesi del 2000, sono approdati, soprattutto sulle coste reggine e crotonesi, 5.041 immigrati, il 23,7% del totale degli sbarcati giunti sulle coste meridionali italiane. La Calabria è divenuta anch'essa una terra di sbarchi di massa. In particolare, durante il periodo marzo-settembre

(71) Ai dati del 1999 e del 2000 vanno aggiunti gli immigrati curdi provenienti dall'Iraq, dall'Iran e dalla Turchia.

2000, le coste calabresi sono state meta di 16 sbarchi, effettuati da 14 motonavi e da due motopescherecci, provenienti, tranne che in un caso, dai porti turchi di Sarcony, Izmir, Canakkale e Smirne. Complessivamente, questi natanti hanno trasportato in Calabria 5.002 immigrati, la maggior parte dei quali curdi; 63 persone sono state successivamente arrestate. Il numero più frequente di sbarchi si è registrato nel mese di maggio, con cinque sbarchi in 19 giorni mentre, dal punto di vista quantitativo, il più alto numero di immigrati è giunto il 20 luglio nel porto di Reggio Calabria (Motonave « Sam », 552 immigrati), il 23 settembre a Steccato di Cutro (KR) (Motonave « Nilderya », 533 immigrati) e l'11 maggio a Botricello (RC) (Motonave « Venus Star », 475 immigrati).

La Sicilia ha visto passare il numero degli immigrati sbarcati sulle sue coste, in particolare nell'agrigentino, nel ragusano e nel trapanese, da 1973, nel 1999 (il 3,1% del totale sbarcati) a 2.047 (il 9,6% del totale sbarcati) nel 2000. L'analisi dei dati, mette in evidenza come a fronte di un incremento del numero degli uomini, si registri una forte diminuzione del numero delle donne e dei minori.

Effettuando un'analisi qualitativa della composizione dei flussi migratori, attraverso l'utilizzo delle prime dieci nazionalità degli immigrati sbarcati sulle coste meridionali italiane, si può notare come nel 1999 la Puglia abbia costituito il punto di approdo per molti immigrati provenienti dall'area balcanica e, in modo particolare, dal Kosovo, a quel tempo alle prese con un aspro conflitto bellico iniziato il 24 marzo 1999 e terminato il 10 giugno successivo.

Nel corso del 2000, le *coste pugliesi* sono state la meta principale di due grandi flussi migratori costituiti, da una parte, dagli immigrati provenienti dalla regione balcanica, in modo particolare dall'Albania, dall'altra, da immigrati curdi, provenienti dall'Iraq e dalla Turchia; sia per il primo flusso che per il secondo si registra una diminuzione rispetto ai dati del 1999.

I dati, inoltre, evidenziano come sulle coste pugliesi siano giunti immigrati provenienti dal Sub-Continente indiano e dalla Cina e come i cinesi risultino in aumento rispetto al 1999.

Le *coste calabresi*, sia nel 1999 che nei primi mesi del 2000, sono state meta soprattutto di flussi migratori composti da immigrati curdi, provenienti dalla Turchia e dall'Iraq; altri immigrati approdati in Calabria provengono dal Sub-Continente indiano, dai paesi arabi e dall'Africa.

Le *coste siciliane* rappresentano la meta dei flussi migratori provenienti dal continente africano, in particolare dai paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Tra i paesi nord-africani, quelli dai quali traggono origine i flussi migratori più consistenti sono il Marocco, la Tunisia e l'Algeria; altri immigrati, in misura nettamente inferiore, provengono dal Sub-Continente indiano e dai paesi arabi.

Comparando i dati del 1999 con quelli dei primi nove mesi del 2000, si possono rilevare ulteriori particolarità, come ad esempio le regioni in cui sono arrivati esclusivamente solo uomini o solo donne e in quale delle tre regioni meridionali considerate sono arrivati esclusivamente immigrati provenienti da determinate nazioni.

Per quanto riguarda il primo punto, si può rilevare che un'immigrazione esclusivamente maschile caratterizza sia la Puglia, che la Calabria e la Sicilia. Quest'ultima, sia nel 1999 che nel 2000 è stata la meta per uomini provenienti dai paesi africani (Guinea, Libia, Liberia, Mauritania, Senegal, Sierra Leone, Sudafrica, Somalia, Zaire e Zambia) dal Sub-Continente indiano (Afganistan, Bangladesh, India, Pakistan, Sri Lanka), dai paesi arabi e medio orientali (Giordania, Iran, Yemen) e dai paesi asiatici (Malesia).

La Calabria, tra il 1999 e il 2000, ha visto aumentare il numero delle nazionalità dalle quali provengono i flussi migratori maschili che giungono sulle sue coste. Infatti, se nel 1999 gli uomini arrivavano dai paesi africani (Algeria, Burkina Faso, Costa d'Avorio ed Egitto) nel 2000 essi sono arrivati soprattutto dal Sub-Continente indiano (Bangladesh, India, Pakistan), oltre che dai paesi arabi (Iran) e da più paesi africani (Mauritania, Ruanda, Senegal, Somalia, Tunisia) oltre a quelli già menzionati in precedenza.

In Puglia, l'immigrazione esclusivamente maschile proviene soprattutto dal Sub-Continente indiano (India, Pakistan), oltre che dall'Africa (Algeria, Libia, Mozambico, Senegal, Sudafrica), dall'Europa orientale (Kazakistan e Russia), dall'Asia (Malesia) dai paesi arabi (Palestina).

Quest'ultima regione, si caratterizza per essere l'unica nella quale arrivano, seppur in misura nettamente inferiore rispetto agli uomini, i flussi migratori esclusivamente femminili. Le donne, molte delle quali oggetto di sfruttamento sessuale, arrivano in Puglia dall'America Latina (Colombia, Perù), dall'Africa (Ghana, Liberia, Nigeria), dall'Europa dell'Est (Georgia, Kazakistan, Moldavia,) e dalla ex Jugoslavia (Slovenia).

Infine, i dati ministeriali indicano chiaramente come dalle nazioni in guerra e da quelle in cui vigono persecuzioni di tipo razziale, religioso e politico, fuggano interi nuclei familiari (es. kosovari e curdi).

In relazione alla nazionalità di provenienza degli immigrati sbarcati *in modo esclusivo* in una delle tre regioni meridionali italiane oggetto di sbarchi, si può notare come:

in Puglia, nel 1999 sono sbarcati immigrati provenienti: dalla Bulgaria, dalla Croazia, dalla Jugoslavia, dalla Malesia, dal Mozambico, dalla Polonia, e dal Sudafrica, mentre nel 2000 sono arrivati immigrati dalla Birmania, dalle Filippine, dalla Georgia, dalla Slovenia e dallo Zambia. In entrambi gli anni, gli immigrati giunti esclusivamente in Puglia sono provenuti: dalla Bosnia, dalla Cina, dalla Colombia, dal Montenegro, dalla Serbia, dal Kazakistan, dalla Macedonia, dalla Moldavia, dalla Nigeria, dal Perù dalla Romania e dall'Ucraina, a testimonianza di come l'Albania, oltre ad essere un territorio dove si organizzano i traffici, sia anche diventata un luogo di raccolta di flussi migratori provenienti da diversi continenti (Est Europa, Africa, Cina, America Latina) e di come la malavita albanese abbia, come già evidenziato in precedenza, contatti con la mafia cinese, turca e russa. Inoltre, come si può notare confrontando i dati sugli sbarchi con quelli inerenti l'applicazione dell'articolo 18 T.U. 286/98, alcuni paesi di provenienza degli immigrati, corrispondono a quelli dai quali provengono le giovani donne costrette all'esercizio coatto della prostituzione

in Italia, a testimonianza di come la malavita albanese gestisca, secondo quanto riferito dagli inquirenti ed evidenziato dai dati ministeriali (Tab. n. 26), in modo quasi monopolistico questo mercato criminale e, in esso, ragazze non solo albanesi, ma anche provenienti dall'Europa Centro-Orientale e dal continente africano (72);

sulle coste calabresi, solo nel 1999, sono giunti in forma esclusiva immigrati provenienti dal Burkina Faso e dalla Costa d'Avorio;

sulle coste siciliane, nel 1999, sono giunti in forma esclusiva immigrati provenienti dalla Guinea, dal Kenya e dalle Maldive, mentre nel 2000 sono giunti immigrati dalla Giordania e dallo Yemen. Sia nel 1999 che nel 2000, in Sicilia sono arrivati immigrati provenienti dal Libano.

In conclusione, si può notare come l'aumento del numero delle persone sbarcate in Calabria e in Sicilia, unitamente alla scoperta di sbarchi avvenuti anche sulle coste del Veneto, del Friuli Venezia Giulia e della riviera romagnola (Ravenna), dimostrino che tra il 1999 e i primi nove mesi del 2000, le rotte marittime utilizzate dai trafficanti si sono in parte modificate, spostandosi verso la fascia medio-alta del litorale adriatico e verso le coste meridionali calabresi e siciliane non sottoposte a particolari controlli come quelle pugliesi (73).

(72) Cfr. Resoconto stenografico dell'audizione svolta il 16 marzo 2000 al Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale dal dottor Nicola Maria Pace e altri, cit., pg. 3.

(73) In relazione a questa constatazione cfr. Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, *Relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Calabria*, approvata dalla Commissione il 26 luglio 2000, relatore senatore Michele Figurelli, XIII legislatura, Doc. XXIII, n. 42, pg. 188-191.

Tab. 3

**Immigrati sbarcati e rintracciati in Puglia, Calabria e Sicilia
distinti per uomini, donne e minori
Valori assoluti
Anno 1999**

	Uomini	Donne	Minori	Totale
Puglia	20086	10552	15843	46481
Calabria	671	295	579	1545
Sicilia	1729	115	129	1973
Totale	22486	10962	16551	49999

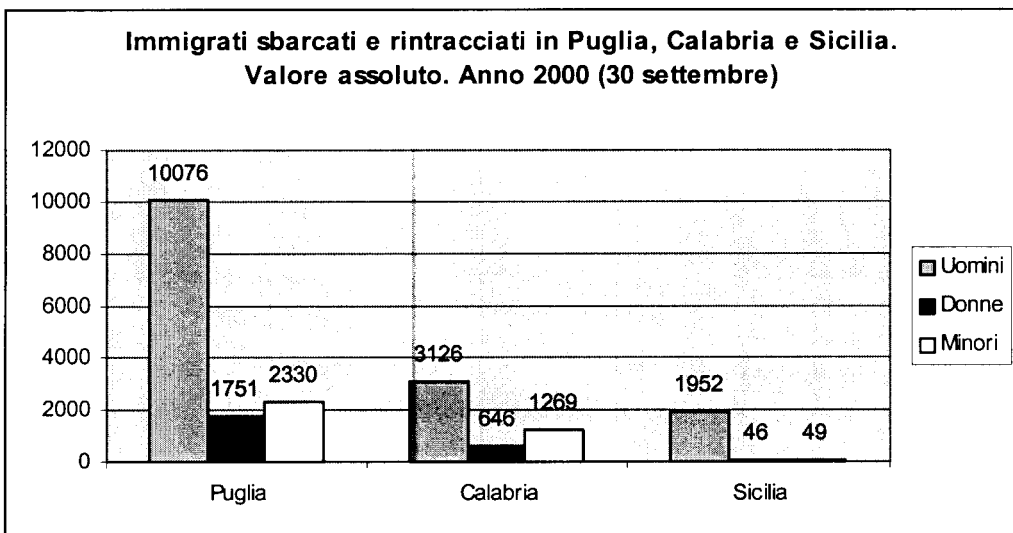
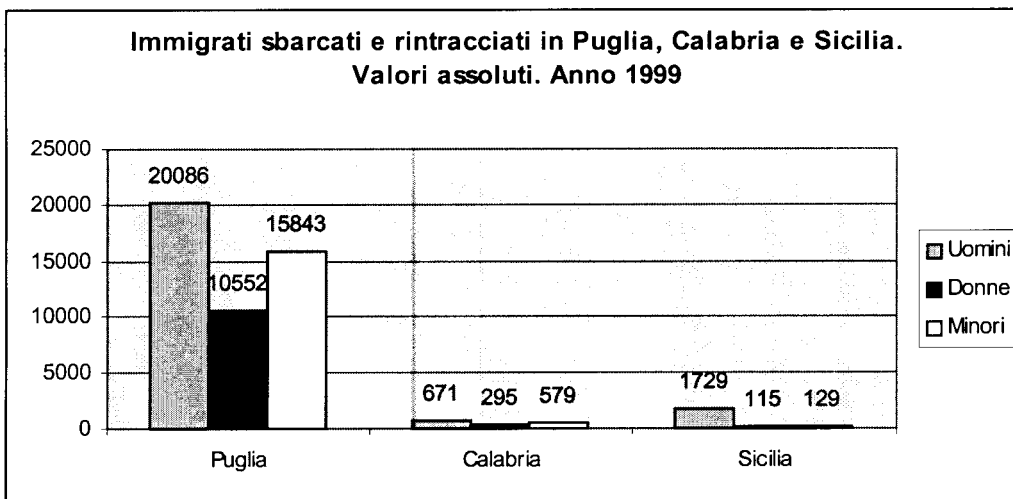
Fonte: Ministero dell'Interno – Dipartimento della Pubblica Sicurezza – Direzione Centrale per la Polizia Stradale, Ferroviaria, di Frontiera e Postale – Ottobre 2000

Tab. 4

**Immigrati sbarcati e rintracciati in Puglia, Calabria e Sicilia
distinti per uomini, donne e minori
Valori assoluti
Anno 2000 (30 settembre)**

	Uomini	Donne	Minori	Totale
Puglia	10.076	1.751	2.330	14.157
Calabria	3.126	646	1.269	5.041
Sicilia	1.952	46	49	2.047
Totale	15.154	2.443	3.648	21.245

Fonte: Ministero dell'Interno – Dipartimento della Pubblica Sicurezza – Direzione Centrale per la Polizia Stradale, Ferroviaria, di Frontiera e Postale – Ottobre 2000



Tab. 5

**Immigrati sbarcati e rintracciati in Puglia, Calabria e Sicilia
distinti per uomini, donne e minori
Valori percentuali sul totale degli sbarcati
Anno 1999**

	Uomini	Donne	Minori	Totale
Puglia	40,2%	21,1%	31,7%	93,0%
Calabria	1,3%	0,6%	1,2%	3,1%
Sicilia	3,5%	0,2%	0,3%	3,9%
Totale	45,0%	21,9%	33,1%	100%

Fonte: Elaborazione su dati del Ministero dell'Interno – Dipartimento della Pubblica Sicurezza – Direzione Centrale per la Polizia Stradale, Ferroviaria, di Frontiera e Postale – Ottobre 2000

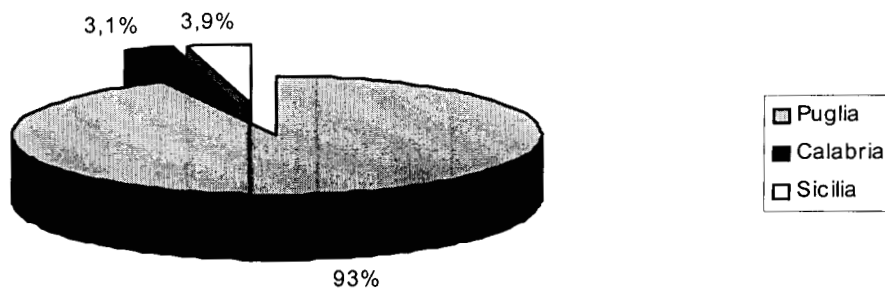
Tab. 6

**Immigrati sbarcati e rintracciati in Puglia, Calabria e Sicilia
distinti per uomini, donne e minori
Valori percentuali sul totale degli sbarcati
Anno 2000 (30 settembre)**

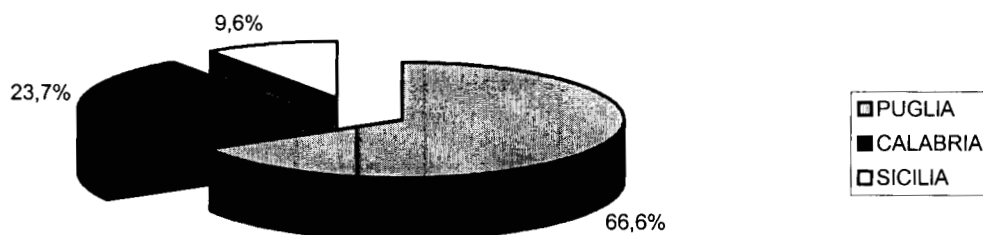
	Uomini	Donne	Minori	Totale
Puglia	47,4%	8,2%	11,0%	66,6%
Calabria	14,7%	3,0%	6,0%	23,7%
Sicilia	9,2%	0,2%	0,2%	9,6%
Totale	71,3%	11,5%	17,2%	100%

Fonte: Elaborazione su dati del Ministero dell'Interno – Dipartimento della Pubblica Sicurezza – Direzione Centrale per la Polizia Stradale, Ferroviaria, di Frontiera e Postale – Ottobre 2000

**Immigrati sbarcati e rintracciati in Puglia, Calabria e Sicilia.
Valore percentuale sul totale degli sbarcati. Anno 1999**



**Immigrati sbarcati e rintracciati in Puglia, Calabria e Sicilia.
Valori percentuali sul totale degli sbarcati.
Anno 2000 (al 30 settembre)**



**Immigrati sbarcati in Puglia distinti
per uomini, donne e minori e nazionalità
Valori assoluti e percentuali
Anno 1999**

Tab. 7

NAZIONALITA'	UOMINI	DONNE	MINORI	TOTALE	% su totale
Afghanistan	186	27	39	252	0,54%
Albania	5083	989	1084	7156	15,40%
Algeria	3	0	0	3	0,01%
Bangladesh	45	0	3	48	0,10%
Bosnia	1	7	2	10	0,02%
Bulgaria2	2	5	1	8	0,02%
Cina	264	94	0	358	0,77%
Colombia	0	3	0	3	0,01%
Croazia	4	2	1	7	0,02%
Egitto	188	0	1	189	0,41%
Eritrea	1	1	0	2	0,00%
Ghana	0	1	0	1	0,00%
India	125	0	0	125	0,27%
Iran	52	9	10	71	0,15%
Iraq	3306	788	1297	5391	11,60%
Jugoslavia	140	104	149	393	0,85%
Jugoslavia - Kosovo	6957	6324	9958	23239	50,00%
Jugoslavia - Montenegro	1636	1766	2815	6217	13,38%
Jugoslavia - Serbia	94	69	129	292	0,63%
Kazakistan	1	0	0	1	0,00%
Liberia	0	5	0	5	0,01%
Libia	2	0	0	2	0,00%
Macedonia	22	4	2	28	0,06%
Malesia	1	0	0	1	0,00%
Marocco	41	1	0	42	0,09%
Moldavia	0	73	5	78	0,17%
Mozambico	1	0	0	1	0,00%
Nigeria	1	6	0	7	0,02%
Pakistan	47	0	0	47	0,10%
Palestina	3	0	0	3	0,01%
Perù	1	3	0	4	0,01%
Polonia	2	8	0	10	0,02%
Romania	14	16	1	31	0,07%
Ruanda	0	3	2	5	0,01%
Russia	1	0	0	1	0,00%
Senegal	2	0	0	2	0,00%
Sierra Leone	5	13	0	18	0,04%
Siria	3	2	8	13	0,03%
Sri Lanka	9	3	0	12	0,03%
Sudafrica	2	0	0	2	0,00%
Sudan	8	2	0	10	0,02%
Tunisia	4	2	0	6	0,01%
Turchia	1814	210	336	2360	5,08%
Ucraina	9	12	0	21	0,05%
Nazionalità sconosciuta	6	0	0	6	0,01%
TOTALE	20085	10553	15843	46481	100,00%

Tab. 8

**Immigrati sbarcati in Puglia distinti
per uomini, donne e minori e nazionalità
Valori assoluti e percentuali
Periodo 1° gennaio - 30 settembre 2000**

NAZIONALITA'	UOMINI	DONNE	MINORI	TOTALE	% su totale
Afghanistan	134	10	9	153	1,08%
Albania	3598	540	573	4711	33,28%
Algeria	2	0	0	2	0,01%
Bangladesh	45	0	1	46	0,32%
Birmania	14	0	5	19	0,32%
Bosnia	1	0	0	1	0,01%
Cina	353	130	12	495	3,50%
Colombia	0	1	0	1	0,01%
Egitto	43	0	0	43	0,30%
Filippine	2	1	0	3	0,02%
Georgia	0	1	0	1	0,01%
India	74	1	0	75	0,53%
Iran	12	0	0	12	0,08%
Iran - Curdi	39	11	19	69	0,49%
Iraq	996	108	193	1297	9,16%
Iraq - Curdi	1575	257	422	2254	15,92%
Jugoslavia - Kosovo	580	463	869	1912	13,51%
Jugoslavia - Montenegro	18	7	3	28	0,20%
Jugoslavia - Serbia	24	10	19	53	0,37%
Kazakistan	0	1	0	1	0,01%
Macedonia	2	1	2	5	0,04%
Marocco	24	3	0	27	0,19%
Moldavia	0	53	2	55	0,39%
Nigeria	0	3	0	3	0,02%
Pakistan	207	0	1	208	1,47%
Perù	0	2	0	2	0,01%
Romania	17	20	1	38	0,27%
Russia	3	6	1	10	0,07%
Senegal	12	0	0	12	0,08%
Sierra Leone	5	0	0	5	0,04%
Slovenia	0	1	0	1	0,01%
Somalia	4	0	1	5	0,04%
Sri Lanka	9	0	0	9	0,06%
Sudan	2	0	0	2	0,01%
Tunisia	4	0	0	4	0,03%
Turchia	913	33	73	1019	7,20%
Turchia - Curdi	1357	77	124	1558	11,01%
Ucraina	5	11	0	16	0,11%
Zambia	2	0	0	2	0,01%
TOTALE	10076	1751	2330	14157	100,00%

Fonte: Elaborazione su dati del Ministero dell'Interno – Dipartimento della Pubblica Sicurezza – Direzione Centrale per la Polizia Stradale, Ferroviaria, di Frontiera e Postale – Ottobre 2000

**Immigrati sbarcati in Calabria distinti
per uomini, donne e minori
Valori assoluti e percentuali
Anno 1999**

Tab. 9

NAZIONALITA'	UOMINI	DONNE	MINORI	TOTALE	% su totale
Afghanistan	49	11	11	71	4,60%
Algeria	1	0	0	1	0,06%
Bangladesh	11	0	0	11	0,71%
Burkina Faso	1	0	0	1	0,06%
Costa d'Avorio	1	0	0	1	0,06%
Egitto	3	0	0	3	0,19%
Iran	105	64	139	308	19,94%
Iraq	26	7	12	45	2,91%
Jugoslavia - Kosovo	5	17	11	33	2,14%
Libia	9	9	0	18	1,17%
Marocco	9	2	0	11	0,71%
Sri Lanka	4	1	0	5	0,32%
Turchia	447	184	406	1037	67,12%
TOTALE	671	295	579	1545	100,00%

*Fonte: Elaborazione dati del Ministero dell'Interno – Dipartimento della Pubblica Sicurezza –
Direzione Centrale per la Polizia Stradale, Ferroviaria, di Frontiera e Postale – Ottobre 2000*

Tab. 10

**Immigrati sbarcati in Calabria distinti
per uomini, donne e minori
Valori assoluti e percentuali
Periodo 1° gennaio - 30 settembre 2000**

NAZIONALITA'	UOMINI	DONNE	MINORI	TOTALE	% su totale
Afghanistan	224	37	59	320	6,35%
Albania	12	5	5	22	0,44%
Algeria	13	0	0	13	0,26%
Bangladesh	37	0	0	37	0,73%
Egitto	5	0	0	5	0,10%
Eritrea	7	1	0	8	0,16%
India	12	0	0	12	0,24%
Iran	8	0	0	8	0,16%
Iran - Curdi	3	2	0	5	0,10%
Iraq	172	49	86	307	6,09%
Iraq - Curdi	847	264	557	1668	33,09%
Jugoslavia - Kosovo	1	0	0	1	0,02%
Marocco	49	3	0	52	1,03%
Mauritania	1	0	0	1	0,02%
Pakistan	127	0	0	127	2,52%
Palestina	163	6	9	178	3,53%
Ruanda	1	0	0	1	0,02%
Senegal	8	0	0	8	0,16%
Sierra Leone	29	1	0	30	0,60%
Siria	4	2	6	12	0,24%
Somalia	2	0	0	2	0,04%
Sri Lanka	18	2	0	20	0,40%
Sudan	15	0	0	15	0,30%
Tunisia	2	0	0	2	0,04%
Turchia	79	11	19	109	2,16%
Turchia - Curdi	1270	261	527	2058	40,82%
Zaire	6	1	0	7	0,14%
TOTALE	3126	646	1269	5041	100,00%

*Fonte: Elaborazione dati del Ministero dell'Interno – Dipartimento della Pubblica Sicurezza –
Direzione Centrale per la Polizia Stradale, Ferroviaria, di Frontiera e Postale – Ottobre 2000*

**Immigrati sbarcati in Sicilia distinti
per uomini, donne e minori e nazionalità
Valori assoluti e percentuali
Anno 1999**

Tab. 11

NAZIONALITA'	UOMINI	DONNE	MINORI	TOTALE	% su totale
Afghanistan	13	0	0	13	0,66%
Algeria	141	2	0	143	7,25%
Bangladesh	8	0	0	8	0,41%
Canada	1	0	0	1	0,05%
Egitto	35	1	0	36	1,82%
Ghana	17	7	0	25	1,27%
Guinea	1	0	0	1	0,05%
India	77	0	0	77	3,90%
Iran	10	0	0	10	0,51%
Iraq	138	12	10	160	8,11%
Jugoslavia-Kosovo	0	2	0	2	0,10%
Kenia	1	0	0	1	0,05%
Libano	10	1	0	11	0,56%
Liberia	1	0	0	1	0,05%
Libia	3	0	0	3	0,15%
Maldive	1	0	0	1	0,05%
Marocco	592	3	9	604	30,61%
Mauritania	1	0	0	1	0,05%
Pakistan	16	0	0	16	0,81%
Palestina	26	2	0	28	1,42%
Sierra Leone	87	35	2	124	6,28%
Siria	1	0	0	1	0,05%
Somalia	73	4	0	77	3,90%
Sri Lanka	77	0	0	77	3,90%
Sudan	2	0	0	2	0,10%
Tunisia	323	1	7	331	16,78%
Turchia	73	45	101	219	11,10%
TOTALE	1729	115	129	1973	100,00%

*Fonte: Elaborazione dati del Ministero dell'Interno – Dipartimento della Pubblica Sicurezza –
Direzione Centrale per la Polizia Stradale, Ferroviaria, di Frontiera e Postale – Ottobre 2000*

**Immigrati sbarcati in Sicilia distinti
per uomini, donne e minori e nazionalità
Valori assoluti e percentuali
Periodo 1° gennaio - 30 settembre 2000**

Tab. 12

NAZIONALITA'	UOMINI	DONNE	MINORI	TOTALE	% su totale
Afghanistan	1	0	0	1	0,05%
Algeria	237	1	4	242	11,82%
Bangladesh	2	0	0	2	0,10%
Camerun	1	1	0	2	0,10%
Egitto	95	0	0	95	4,64%
Filippine	4	6	0	10	0,49%
Giordania	1	0	0	1	0,05%
India	64	0	3	67	3,27%
Iran	1	0	0	1	0,05%
Iraq	151	8	8	167	8,16%
Iraq - Curdi	13	2	0	15	0,73%
Libano	12	2	2	16	0,78%
Libia	32	0	0	32	1,56%
Marocco	750	22	12	784	38,30%
Mauritania	2	0	0	2	0,10%
Mauritius	1	0	0	1	0,05%
Pakistan	15	1	4	20	0,98%
Palestina	55	1	1	57	2,78%
Russia	1	0	0	1	0,05%
Sierra Leone	61	0	0	61	2,98%
Siria	1	0	0	1	0,05%
Somalia	3	0	0	3	0,15%
Sri Lanka	25	1	0	26	1,27%
Sudan	2	0	0	2	0,10%
Tunisia	407	1	13	421	20,57%
Turchia	5	0	0	5	0,24%
Turchia - Curdi	6	0	2	8	0,39%
Yemen	3	0	0	3	0,15%
Zaire	1	0	0	1	0,05%
TOTALE	1952	46	49	2047	100,00%

*Fonte: Elaborazione dati del Ministero dell'Interno – Dipartimento della Pubblica Sicurezza –
Direzione Centrale per la Polizia Stradale, Ferroviaria, di Frontiera e Postale – Ottobre 2000*

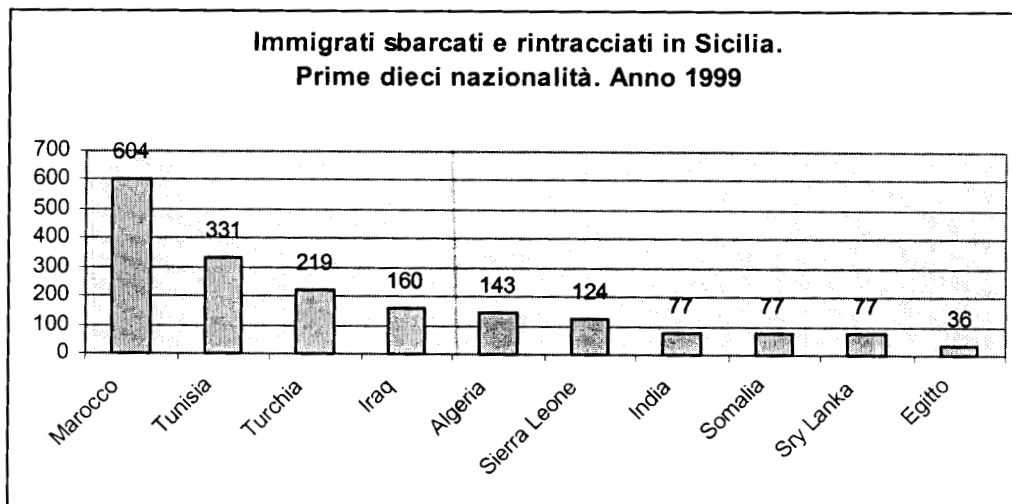
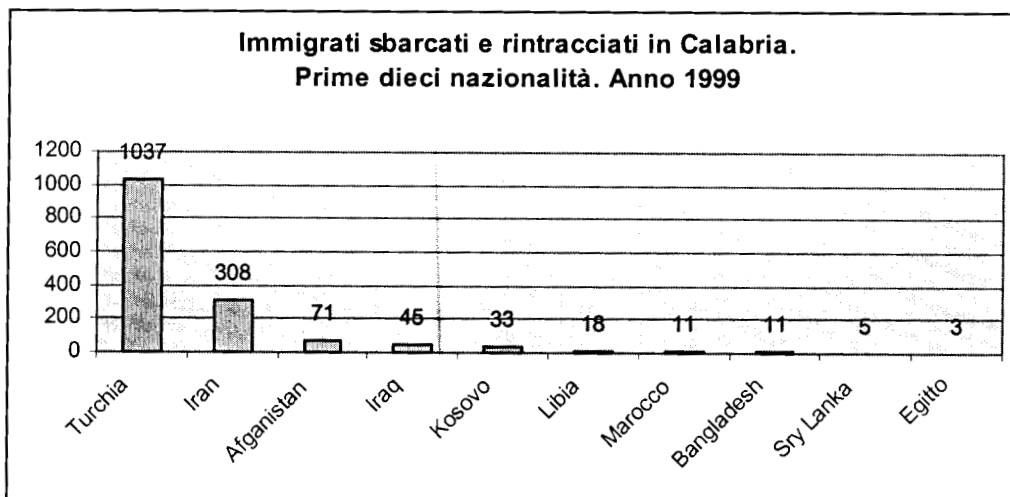
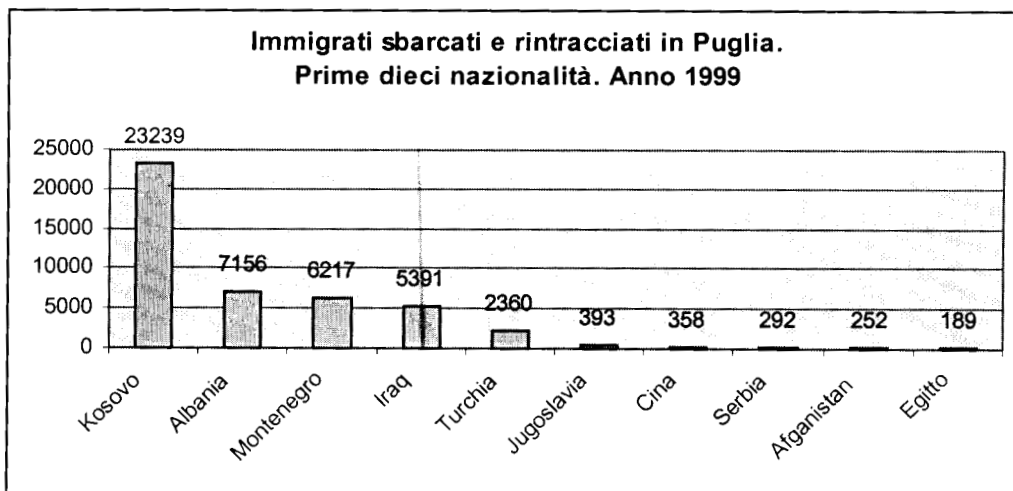
**Comparazione tra le nazionalità degli immigrati sbarcati
e rintracciati in Puglia, Calabria e Sicilia**
Anni 1999 e 2000 (al 30 settembre)

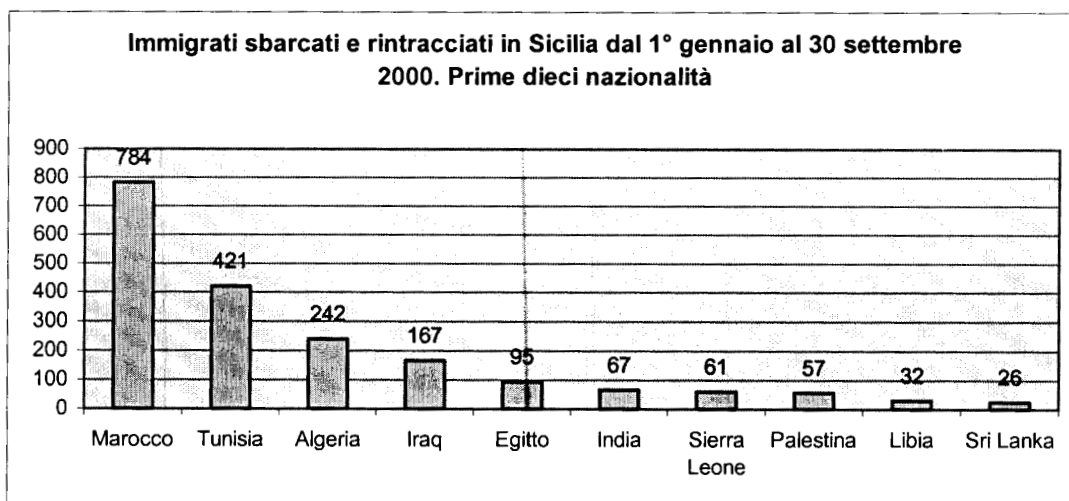
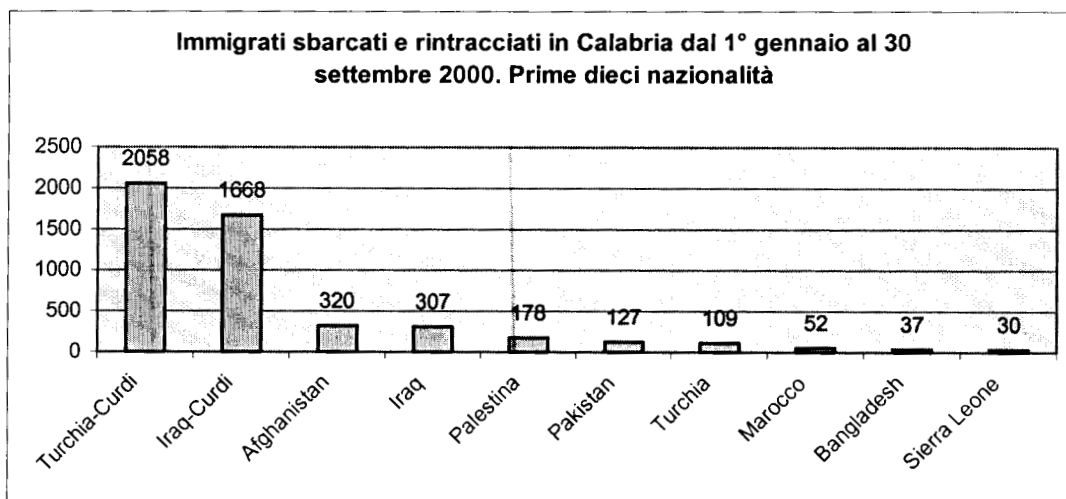
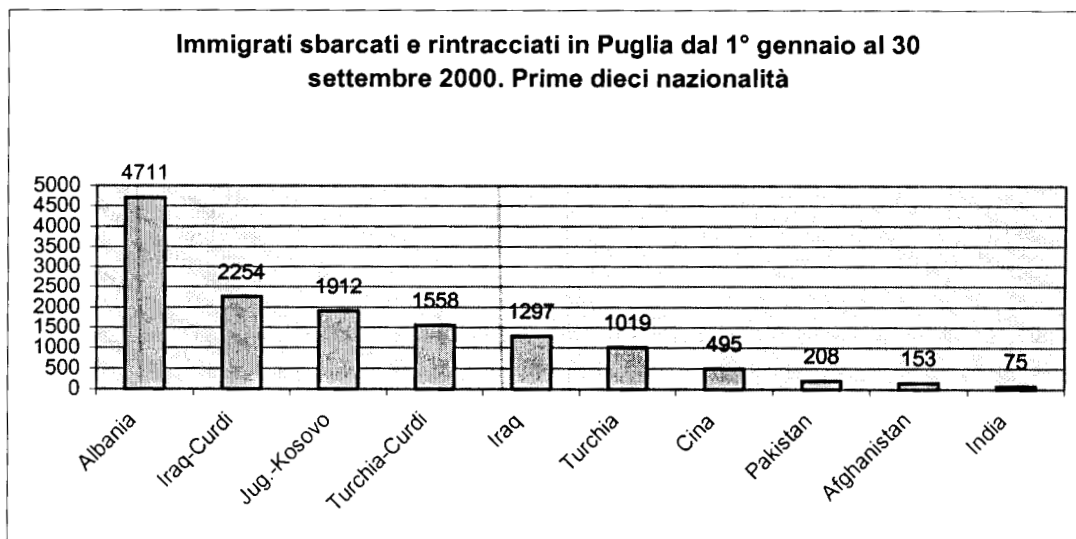
Tab. 13

NAZIONALITA'	Puglia		Calabria		Sicilia	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000
AFGHANISTAN	#	X	#	X	#	X
ALBANIA	#	X		X		
ALGERIA	#	X	#	X	#	
BANGLADESH	#	X	#	X	#	X
BIRMANIA		X				
BOSNIA	#	X				
BULGARIA	#					
BURKINA FASO			#			
CAMERUN						X
CANADA					#	
CINA	#	X				
COLOMBIA	#	X				
COSTA D'AVORIO			#			
CROAZIA	#					
EGITTO	#	X	#	X	#	X
ERITREA	#			X		
ETIOPIA				X		
FILIPPINE		X				X
GEORGIA		X				
GHANA	#				#	
GIORDANIA						X
GUINEA					#	
INDIA	#	X		X	#	X
IRAN	#	X	#	X	#	X
IRAN - CURDI		X		X		
IRAQ	#	X	#	X	#	X
IRAQ - CURDI		X		X		X
JUGOSLAVIA	#					
JUGOSLAVIA - KOSOVO	#	X	#	X	#	
JUGOSLAVIA - MONTENEGRO	#	X				
JUGOSLAVIA - SERBIA	#	X				
KAZAKISTAN	#	X				
KENYA					#	
LIBANO					#	X
LIBERIA	#				#	
LIBIA	#		#		#	X
MACEDONIA	#	X				
MALDIVE					#	
MALESIA	#					
MAROCCO	#	X	#	X	#	X
MAURITANIA		X			#	
MAURITIUS						X
MOLDAVIA	#	X				
MOZAMBICO	#					
NIGERIA	#	X				
PAKISTAN	#	X		X	#	X
PALESTINA	#			X	#	X

PERÙ	#	X				
POLONIA	#					
ROMANIA	#	X				
RUANDA	#			X		
RUSSIA	#	X				X
SENEGAL	#	X		X		
SIERRA LEONE	#	X		X	#	X
SIRIA	#			X	#	X
SLOVENIA		X				
SOMALIA		X		X	#	X
SRI LANKA	#	X	#	X	#	X
SUDAFRICA	#					
SUDAN	#	X		X	#	X
TUNISIA	#	X		X	#	X
TURCHIA	#	X	#	X	#	X
TURCHIA - CURDI		X		X		X
YEMEN						X
UCRAINA	#	X				
ZAIRE				X		X
ZAMBIA		X				
NAZIONALITÀ SCONOSCIUTA	#					

Fonte: Elaborazione su dati del Ministero dell'Interno – Dipartimento della Pubblica Sicurezza – Direzione Centrale per la Polizia Stradale, Ferroviaria, di Frontiera e Postale – Ottobre 2000





Sbarchi sulle coste calabresi avvenuti nel corso dell'anno 2000 Tab. 14

DATA	IMBARCAZIONE	LUOGO DI SBARCO	PROVENIENZA	N° IMMIGRATI CLANDESTINI	DI CUI ARRESTATI
12/03/00	Motonave "Mech"	Porto di RC	Porto di Sarcosy (Turchia)	301	11
13/03/00	Motonave "Pygra"	Punta Stilo (RC)	Porto Izmir (Turchia)	144	6
04/04/00	Motonave "Miktat"	Cirò Marina (KR)	Porto Canakkale (Turchia)	297	/
18/04/00	Motonave "Senior M."	Porto di RC	Porto Izmir (Turchia)	343	6
11/05/00	Motonave "Venus Star"	Bottricello (RC)	Porto Canakkale (Turchia)	475	3
13/05/00	Motonave "Halik Captain"	Porto di KR	Porto Canakkale (Turchia)	99	2
20/05/00	Motonave "Engine H"	Bianco (RC)	Porto Izmir (Turchia)	343	5
21/05/00	Motonave priva di denominazione	Dato non disponibile	Porto Izmir (Turchia)	185	/
30/05/00	Nave non individuata	Condofuri (RC)	Porto Izmir (Turchia)	130	/
11/07/00	Motonave "Yallah Mayallah"	Monasterace (RC)	Porto di Smirne (Turchia)	228	5
20/07/00	Motonave "Sam"	Porto di RC	Turchia	552	4
30/07/00	Motonave "Kalsit"	Gabbella Grande (KR)	Turchia	375	5
08/08/00	2 motopescherecci	Roccella Ionica (RC)	Turchia	318	4
12/08/00	Motonave "Iman"	Crotone	Libano	240	3
04/09/00	Peschereccio "Lion London"	Roccella Ionica (RC)	Turchia	439	5
23/09/00	Motonave "Nilderya"	Steccato di Cutro (KR)	Turchia	533	4
TOTALE IMMIGRATI CLANDESTINI SBARCATI E ARRESTATI				5002	63
TOTALE GENERALE					5065

Tab. 14

Fonte: Elaborazione dati del Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Direzione Centrale per la Polizia Stradale, Ferroviaria, di Frontiera e Postale - Ottobre 2000

5.6 Altri punti d'entrata (74).

I flussi migratori irregolari entrano nel territorio italiano anche attraverso altre zone oltre a quelle indicate nei paragrafi precedenti.

Nel nord Italia, ad esempio, oltre al confine italo-sloveno, una porta d'ingresso nella penisola italiana è costituita dal *confine italo-francese*, particolarmente utilizzato da immigrati nordafricani e dell'Africa Sub subsaharina, entrati clandestinamente in Europa attraverso lo stretto di Gibilterra; a fianco di questi immigrati, in misura minore, si riscontra la presenza di persone provenienti dal Sub-Continente indiano, dall'Europa orientale e dalla regione balcanica.

L'entrata nel territorio italiano viene effettuata utilizzando mezzi di trasporto, pullman o veicoli commerciali, dotati di apposite modifiche per nascondere gli immigrati.

L'entrata attraverso il confine italo-francese è utilizzata dai trafficanti anche per introdurre giovani donne nigeriane da utilizzare nel mercato dello sfruttamento della prostituzione (75).

(74) Cfr. Ministero dell'Interno, Dipartimento della pubblica sicurezza, *Migrazioni e sicurezza in Italia*, cit., pg. 1108

(75) Cfr. I. Kennedy – P. Nicotri, *Lucciole nere. Le prostitute nigeriane si raccontano*, Kaos, Milano, 1999.

I dati forniti dal Ministero dell'Interno (Tab. n. 15), oltre ad evidenziare un significativo aumento del numero dei rintracci alla frontiera italo-francese, mettono in evidenza come durante il 2000 sia aumentato il numero dei rintracci di immigrati provenienti dall'Iraq, dall'Iran e dalla Turchia. Nella maggioranza dei casi, si tratta di immigrati curdi che transitano dall'Italia verso i paesi dell'Europa centrale, in particolare la Germania.

I dati relativi ai confini italo-sloveno ed italo-francese, vanno indubbiamente messi in relazione all'aumento del numero degli sbarchi e dei rintracci di immigrati curdi e di quelli provenienti dal Sub-Continente indiano effettuati sulle coste della Calabria.

Il confine italo-svizzero e quello italo-austriaco sono anch'essi utilizzati da immigrati intenzionati ad entrare nel territorio italiano, in particolare da quelli provenienti dal Nord Africa, dalla regione balcanica, dal Sub-Continente indiano, dall'Estremo Oriente e dal Sud America.

Nonostante la varietà delle nazionalità, i confini con la Svizzera, con l'Austria e con la Francia sono utilizzati dai migranti soprattutto per transitare verso altri paesi europei o extraeuropei, come ad esempio i curdi, e solo in misura minore per entrare in Italia (76).

6. *L'attività di contrasto all'immigrazione clandestina nel 1999 e nel 2000 (al 30 settembre).*

L'analisi del contrasto al fenomeno dell'immigrazione clandestina si basa su una serie di indicatori ben definiti, tra i quali compaiono innanzitutto il numero delle persone denunciate ed arrestate per aver favorito, come previsto dall'articolo 12 del T.U. 286/98, l'ingresso ed il soggiorno illegale di immigrati nel territorio nazionale.

Nel 1999 e nei primi nove mesi del 2000, il numero delle persone denunciate per i reati poc'anzi accennati, è stato rispettivamente di 848 e di 646; il numero degli arrestati è stato di 889 nel 1999 e di 723 fino al 26 settembre dell'anno in corso.

Tra le prime dieci nazioni che presentano sia persone denunciate che arrestate per i reati di cui all'articolo 12, T.U. 286/98, troviamo: l'Italia, l'Albania, la Romania, la Slovenia, la Jugoslavia, il Marocco e la Cina popolare.

Gli italiani e gli albanesi occupano i primi posti tra i denunciati e gli arrestati, con la differenza che gli autoctoni primeggiano nella prima categoria, facendo registrare un numero di denunce di 231 nel 1999 e di 154 nel 2000, mentre gli albanesi primeggiano nella categoria degli arrestati, passando dai 214 del 1999, ai 172 del 2000.

Gli albanesi, inoltre, unitamente ai cinesi, hanno visto aumentare il numero delle persone denunciate, passato, per i primi, dai 118 casi del 1999 ai 125 del settembre 2000, mentre per i secondi si è passati dai 39 casi dell'anno appena trascorso ai 67 del 2000. I cinesi, inoltre,

(76) In alcuni casi vengono utilizzati i convogli ferroviari, compresi quelli adibiti al trasporto delle merci.

registrano un trend in rapida ascesa del numero delle persone arrestate, che dalle 43 del 1999, sono passate a 76 nei primi nove mesi del 2000.

Un altro caso che merita di essere segnalato è quello dei cittadini rumeni che, se da un lato vedono diminuire il numero delle persone denunciate, passando dalle 70 del 1999 alle 40 del 2000, dall'altro registrano un aumento nella quantità delle persone arrestate, che passano dalle 64 dell'anno appena trascorso alle 75 di quello in corso.

Un altro indicatore che viene utilizzato per illustrare il grado e le modalità di contrasto al fenomeno dell'immigrazione clandestina è l'analisi dei dati inerenti gli arresti dei trasportatori e quelli relativi ai mezzi sequestrati.

Come si vede dalla tabella 18, il confronto tra i dati del 1999 e quelli del 2000, mettono in evidenza una serie di aspetti, alcuni dei quali sono già stati illustrati nelle pagine precedenti.

Nel 1999 sono stati arrestati complessivamente 350 trasportatori, mentre al mese di settembre dell'anno in corso il loro numero corrisponde a 231.

La Puglia si conferma la regione in cui si riscontra il maggior numero di trasportatori arrestati. I dati forniti indicano in 327 le persone arrestate nel 1999 (il 93,4% sul totale annuale) e in 144 quelle per l'anno in corso (62,3% sul totale annuale) (77).

In relazione alla Calabria e alla Sicilia che, come è stato precedentemente affermato, hanno visto aumentare il numero degli immigrati che giungono sulle loro coste, si riscontra un significativo aumento del numero di trasportatori arrestati, in particolare per la prima regione. In Calabria, infatti, si è passati dai 6 arresti del 1999 ai 64 del 2000, mentre per la Sicilia si registra un leggero aumento che vede gli arresti aumentare da 17 a 21.

Un dato significativo, per il 2000, è che arresti di trasportatori sono stati effettuati anche in altre regioni italiane, a conferma ulteriore di come le rotte utilizzate per introdurre gli immigrati nel nostro Paese abbiano subito delle modifiche.

In relazione ai mezzi utilizzati per introdurre illegalmente gli immigrati nel nostro Paese, i dati forniti (Tab. 18) illustrano che nel 1999 il numero dei sequestri è stato pari a 241 unità, mentre al settembre 2000 gli stessi ammontano a 140 unità, suddivise in 43 veicoli sequestrati (unicamente in Puglia) e in 97 natanti, il cui sequestro è avvenuto in 37 casi in Puglia, in 18 casi in Calabria, in 41 casi in Sicilia e in un solo caso in un'altra regione italiana non specificata.

Infine, come ultimo indicatore del livello di contrasto all'immigrazione clandestina, si considera il numero degli immigrati che, in base alle leggi vigenti, sono stati oggetto di un provvedimento di respingimento o di espulsione.

Nel periodo compreso tra il primo gennaio e il 30 settembre 2000, gli stranieri allontanati dal territorio nazionale sono stati 49.162, quelli

(77) Cfr. Procura della Repubblica di Lecce, *Dati per la provincia di Lecce*, novembre 2000. I dati forniti indicano come gli arresti per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina nel distretto giudiziario siano stati 91 nel 1998, 256 (di cui 147 scafisti) nel 1999 e 123 (di cui 46 scafisti) al 30 settembre 2000.

intimati sono stati 44.046 e quelli immessi nei centri di permanenza temporanea sono stati 7.005, di cui 820 sono ancora attualmente nei centri.

Nel 1999, relativamente alle stesse categorie di dati, si può rilevare come gli stranieri allontanati dal territorio nazionale siano stati complessivamente 72.392, di cui la maggior parte è stata respinta alla frontiera (36.937 casi) o espulsa mediante l'accompagnamento ad essa (12.036 casi).

In forma più analitica, e per l'anno in corso, si può constatare come tra gli stranieri complessivamente allontanati, la maggior parte (24.317 casi) sono stati respinti alla frontiera o accompagnati ad essa (10.303 casi), mentre in altri casi i provvedimenti di respingimento e di espulsione sono stati emessi dai Questori (8.556 casi) o dall'Autorità giudiziaria (220 casi); infine, un rilevante numero di persone immigrate è stato espulso dal territorio italiano, mediante gli accordi di riammissione stipulati con i paesi di provenienza.

Il numero degli stranieri a cui, sino al 30 settembre 2000, è stato consegnato un decreto di espulsione e concesso un tempo di 15 giorni per lasciare il territorio italiano (cosiddetti intimati) è risultato maggiore di 3.557 unità rispetto al 1999, a differenza del numero degli stranieri complessivamente allontanati, il cui totale complessivo dell'anno ancora in corso, risulta inferiore rispetto a quello dell'intero 1999.

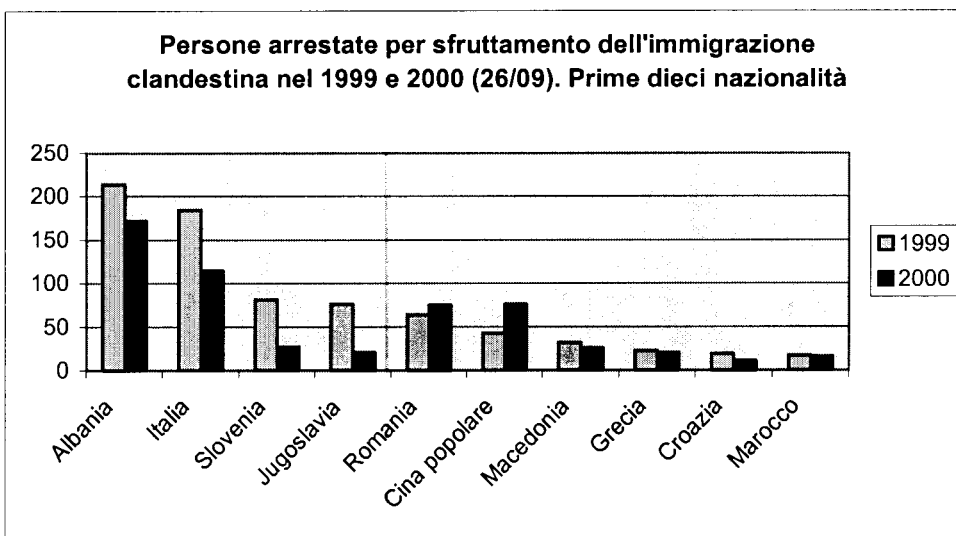
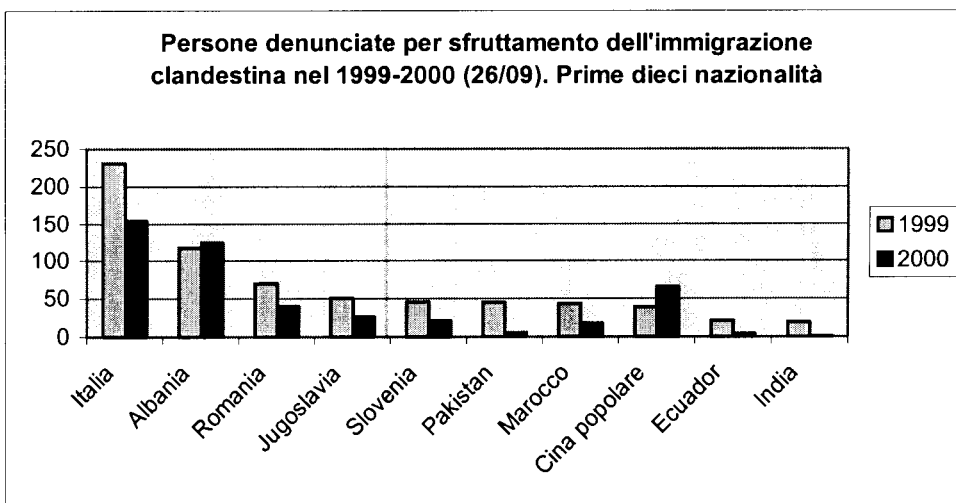
**Persone denunciate e arrestate per
favoreggiamento della immigrazione clandestina.
Distinzione per nazionalità
Periodo 1° gennaio – 26 settembre 2000**

Tab. 17

NAZIONE	DENUNCIATI		ARRESTATI	
	1999	2000	1999	2000
Albania	118	125	214	172
Algeria	1	0	1	0
Armenia	1	1	0	0
Austria	6	2	9	13
Bangladesh	3	0	1	0
Belgio	0	2	0	1
Bolivia	0	1	0	0
Bosnia	6	12	18	15
Brasile	1	1	0	0
Bulgaria	4	15	4	3
Rep. Ceca	1	1	1	0
Camerun	1	0	0	0
Cile	0	0	0	1
Cina popolare	39	67	43	76
Colombia	0	1	0	1
Congo	0	0	1	0
Corea del Sud	1	1	0	0
Costa d'Avorio	0	0	2	0
Croazia	11	9	19	11
Danimarca	0	3	0	0
Rep. Domenicana	0	2	0	0
Ecuador	21	4	3	0
Egitto	6	4	0	6
Filippine	1	1	3	0
Francia	3	1	0	1
Germania	5	2	3	5
Ghana	8	6	1	1
Giordania	0	1	0	0
Gran Bretagna	2	1	1	2
Grecia	14	6	23	20
India	19	1	1	6
Iran	1	3	1	1
Iran etnia curda	7	0	0	
Iraq	0	3	6	0
Iraq etnia curda	8	0	0	
Italia	231	154	184	115
Jugoslavia	51	26	76	21
Jugoslavia- Kosovo	0	3	6	6
Libano	0	0	0	1
Libia	0	0	0	1
Macedonia	15	17	32	26

Malta	0	0	3	0
Marocco	43	18	17	16
Moldavia	5	2	7	8
Niger	1	1	0	0
Nigeria	11	11	2	4
Olanda	1	0	3	0
Pakistan	45	6	15	7
Palestina	0	0	0	1
Perù	2	5	3	1
Polonia	3	2	1	1
Portogallo	0	1	0	1
Romania	70	40	64	75
Russia	1	6	3	0
Senegal	6	4	0	0
Sierra Leone	1	0	0	1
Singapore	0	1	0	0
Siria	0	0	2	1
Slovacchia	1	1	1	1
Slovenia	46	21	81	27
Somalia	0	0	2	0
Spagna	0	0	0	1
Sri Lanka	2	0	3	0
Svezia	0	0	1	1
Svizzera	1	0	0	0
Tunisia	8	1	3	5
Turchia	10	25	7	27
Ucraina	3	13	9	25
Ungheria	2	5	7	15
Uruguay	0	2	0	0
Nazione ignota	0	0	2	0
TOTALE	848	645	889	723

Fonte: Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Servizio Immigrazione e Polizia di Frontiera - Ottobre 2000



(78) I dati forniti dal Ministero dell'Interno per l'anno 1999 non sono disaggregati come per il 2000, tra veicoli e natanti sequestrati. Le cifre attestano soltanto che nel 1999 sono stati sequestrati 198 mezzi in Puglia, 6 in Calabria e 37 in Sicilia.

7. I mercati dello sfruttamento delle persone trafficate.

Come il Comitato ha avuto modo di constatare sia durante le audizioni che nell'esame degli atti giudiziari acquisiti, le persone oggetto di tratta sono principalmente sfruttate all'interno di specifici mercati illeciti, tra i quali, principalmente, quello del lavoro nero, quello della prostituzione da strada e, soprattutto in relazione allo sfruttamento dei minori, quello dell'accattonaggio.

Il *trafficking*, infatti, è finalizzato allo sfruttamento economico del trafficato da parte del trafficante il quale, per raggiungere questo obiettivo, si avvale dell'utilizzo di determinati « strumenti », che possono essere individuati nella violenza, nel ricatto e nell'inganno.

Il trafficante può essere rappresentato sia dalla stessa persona che ha provveduto al trasporto del migrante sia da colui, definito come « committente », che paga un trasportatore criminale per poter successivamente disporre di manodopera irregolare, di manovalanza criminale ovvero di un « prodotto » particolarmente richiesto su determinati mercati illeciti presenti nel paese di destinazione.

Le ragioni che inducono le persone immigrate a divenire — in alcuni casi anche consensualmente (es. immigrati cinesi) — oggetto di sfruttamento all'interno di determinati mercati, sono molteplici e riguardano non soltanto i migranti arrivati in Italia clandestinamente o irregolarmente, ma anche persone giunte regolarmente o in modo non coattivo.

Per comprendere questo fenomeno, occorre partire dalla constatazione che, come già ricordato, vi sono persone che decidono esse stesse di emigrare ed altre, invece, che lo sono costrette con la violenza, il ricatto e l'inganno. Tra le prime, rientra anche un segmento di persone che emigrano senza disporre di alcun capitale, mobile o immobile, proprio, né possono contare sull'aiuto di una comunità o di reti sociali alternative disposte a farsi carico delle loro spese di viaggio e delle loro ulteriori necessità una volta raggiunto il paese di destinazione. Tuttavia, il desiderio ovvero la necessità di emigrare, spingono alcuni immigrati a rivolgersi a criminali specializzati in trasporti e introduzioni illecite in paesi sviluppati, con i quali essi stabiliscono un contratto di trasporto, il cui costo sarà risarcito ratealmente, mettendo volontariamente a disposizione dei trafficanti il proprio corpo o la propria forza fisica, in mancanza d'altro.

Alla base di questa decisione, si possono trovare due elementi principali: da una parte, lo *stato di necessità*, che connota il processo migratorio non come una libera scelta, ma come una costrizione imposta da ragioni oggettive ed ambientali (es. povertà, persecuzione per motivi politici, di razza, di religione); dall'altra, la convinzione — spesso errata — che la condizione di sfruttamento alla quale volontariamente alcuni immigrati accettano di sottoporsi, sia legata ad una *fase temporale ben delimitata nel tempo*.

Nel caso della *consensualità allo sfruttamento*, si incontrano distinti e reciproci interessi, sia da parte del trafficante che del trafficato. Infatti, il primo ha la possibilità di disporre non di una persona, ma di una « merce » con cui può realizzare un ingente profitto attraverso il suo uso, la sua compravendita o il suo scambio con altre merci o

servizi illeciti. L'immigrato, invece, subordina lo sfruttamento ad una serie di fattori, tra i quali si possono menzionare: la possibilità di raggiungere la « terra della speranza », la possibilità di poter godere di una determinata protezione, soprattutto in caso di clandestinità o irregolarità, la possibilità di poter percepire un reddito con il quale poter saldare gradualmente il debito contratto e contribuire a mantenere se stesso e la sua famiglia, la possibilità di poter accumulare un capitale che gli consenta di tornare in patria e là di investirlo in una determinata attività professionale. L'accettazione dello sfruttamento, inoltre, in alcuni casi è subordinata anche alla possibilità di poter attendere un provvedimento di regolarizzazione all'interno del paese di destinazione.

In molti altri casi, lo sfruttamento è forzato ed è attuato attraverso l'utilizzo della violenza, del ricatto e dell'inganno.

Questi tre « strumenti » dei quali, in alcuni casi, i trafficanti si avvalgono anche nella fase di reclutamento e di trasporto dei migranti, consentono loro di disporre totalmente di schiavi dai quali possono trarre un beneficio economico notevole a fronte di costi e di rischi penali piuttosto ridotti rispetto ad altri tipi di traffici illeciti.

L'utilizzo della violenza, del ricatto e dell'inganno si riscontra soprattutto nel mercato della prostituzione da strada, gestito prevalentemente dai clan malavitosi albanesi e nigeriani, e nel mercato del lavoro forzato, soprattutto in quello che vede impiegati gli immigrati cinesi.

Queste tre modalità di instaurazione e mantenimento di una relazione tra trafficante e trafficato, vengono usate sia nei confronti dei migranti sia confronti dei loro familiari in patria.

In particolare, la violenza, fisica, psichica e sessuale, il ricatto e l'inganno, vengono utilizzati per diverse finalità, tra le quali:

espropriare completamente le persone della propria autonomia psico-fisica e della propria dignità, sino a ridurle in uno stato di schiavitù

punire e dissuadere da eventuali tentativi di fuga o di collaborazione con le forze dell'ordine

sanzionare il mancato raggiungimento di un guadagno o di un altro *target* giornaliero prestabilito

punire e dissuadere l'eventuale resistenza alla cessione ad altri trafficanti agenti negli stessi mercati, ma in territori diversi, ovvero agenti in diversi mercati

risolvere possibili conflitti tra sfruttato e sfruttatore

garantire un comportamento omertoso che consenta ai trafficanti di godere impunemente dei propri profitti illeciti.

In concreto, la violenza e il ricatto vengono attuati minacciando:

di non restituire i documenti ritirati una volta giunti nel paese di destinazione

di usare concretamente la violenza nei confronti degli immigrati o dei loro familiari

di denunciare gli immigrati alle autorità del paese di destinazione per l'espulsione

di prevedere la concretizzazione di maledizioni previste da riti tribali.

L'inganno costituisce un terzo elemento fondamentale, assieme alla violenza e al ricatto, per instaurare una relazione tra trafficante e trafficato e per cementarla. Le principali azioni, attraverso le quali si ingannano gli immigrati-trafficati sono:

la falsa promessa di poter svolgere un determinato lavoro regolare e ben retribuito nel paese di destinazione

la falsa promessa di svolgere quel determinato lavoro in determinate condizioni

l'instaurazione di falsi rapporti di fidanzamento e la falsa promessa di celebrazione di matrimoni

il dover pagare spese di viaggio inizialmente sconosciute ovvero pattuite in misura inferiore rispetto a quanto richiesto a destinazione

l'essere portati in un paese diverso da quello promesso o pattuito

l'essere informati in modo completamente errato sulla legislazione vigente in materia di immigrazione nel paese di destinazione e sui comportamenti delle forze dell'ordine

l'essere informati in modo erroneo sulle reali possibilità di trasporto presenti nel paese di destinazione

l'essere falsamente informati sulle condizioni di vita e di salute dei propri familiari in patria

la minaccia, nel caso delle giovani donne costrette alla prostituzione, di inviare ai parenti in patria foto o videocassette compromettenti e rivelatrici della triste realtà vissuta nel paese di destinazione.

A tutto questo, si aggiunga che molti immigrati non conoscono la lingua, il contesto sociale e culturale del paese di destinazione, in quanto non è loro permesso di allontanarsi da quei luoghi nei quali sono controllati a vista giorno e notte dai trafficanti o dai « committenti ». Inoltre, molte persone trafficate, credono ciecamente alle parole dei loro sfruttatori in quanto, ad esempio, hanno già vissuto delle esperienze di sfruttamento precedenti o arrivano da paesi in cui effettivamente il tasso di corruzione delle forze dell'ordine è molto elevato.

In conclusione, è necessario porre in evidenza il fatto che l'attuazione di modalità violente, ricattatorie e ingannevoli finalizzate allo sfruttamento sessuale o del lavoro forzato di persone immigrate non risulta essere compiuta soltanto da criminali stranieri, ma anche da

parte di italiani e, in particolare, da persone addette al controllo dei documenti, dell'ordine pubblico o dei biglietti di viaggio all'interno di mezzi pubblici (79).

7.1 Il lavoro nero.

Il lavoro nero rappresenta uno dei principali mercati nei quali vengono inseriti gli immigrati oggetto di sfruttamento. Infatti, le organizzazioni di trafficanti di alto e medio livello sono in grado di fornire, assieme al trasporto e all'introduzione illegale nel paese di destinazione, anche un servizio di intermediazione per la manodopera, *ex ante* o *ex post* che, per una persona priva molto spesso di documenti di identità, di un capitale proprio, di un vitto e di un alloggio minimi, rappresenta una risorsa estremamente importante. Infatti, la possibilità di poter lavorare e quella di poterlo fare in modo nascosto, in alcuni casi anche all'interno di una comunità di connazionali presenti nel paese di destinazione — come avviene per i cinesi — consente alla persona trafficata sia di percepire un reddito con il quale pagare il proprio debito per il trasporto e l'introduzione in Italia, sia di poter usufruire di una protezione (80) nei confronti di eventuali controlli da parte delle forze dell'ordine che, nel peggiore dei casi, potrebbero portare alla sua espulsione e, quindi, alla perdita totale dell'investimento effettuato per emigrare.

L'aumento dei flussi migratori, non costituisce la causa della nascita del lavoro nero e dell'economia informale in Italia. Infatti, già prima dell'aumento dei flussi migratori verso il nostro Paese, il lavoro nero ha costituito una caratteristica strutturale dell'economia italiana. Con l'aumentata mobilità delle persone, provenienti dai paesi in via di sviluppo o in transizione, il bacino di manodopera disposta ad accettare bassi salari, orari di lavoro prolungati, lavori pesanti svolti in condizioni prive dell'idonea sicurezza e, naturalmente, senza alcuna tutela previdenziale, si è allargato oltre i confini nazionali.

L'economia informale italiana, dunque, costituisce di per sé uno dei fattori di attrazione dei flussi migratori irregolari verso il nostro Paese (81). Infatti, per molte persone straniere che giungono in Italia prive di documenti di riconoscimento e di un capitale proprio, nonché per gli immigrati che, al contrario, sono giunti in modo regolare e con risorse proprie, il mondo del lavoro nero consente di guadagnare, in alternativa al compimento di azioni delinquenti, un salario necessario per recuperare il proprio capitale investito ed una importante risorsa per far fronte ai propri bisogni primari.

I datori di lavoro dell'economia informale, sono costituiti soprattutto da aziende di piccole dimensioni, spesso a conduzione familiare, inserite all'interno di un mercato dove il profitto è direttamente legato alla quantità di prodotto realizzato, piuttosto che alla sua qualità.

(79) Cfr. E. Moroli — R. Sibona, *Schiave d'occidente*, Mursia, Milano, 1999.

(80) Cfr. Ministero dell'Interno, *Rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata. Anno 1996*, Roma, 1997, pg. 347.

(81) Cfr. G. Zincone (a cura di), *cit.*, pg. 59.

Si tratta, dunque, di un mercato del lavoro rifiutato da molti italiani, in quanto richiede persone di basso profilo disposte, come abbiamo detto, a lavorare per molte ore al giorno, a percepire un salario inferiore rispetto a quello stabilito dai contratti nazionali ovvero di quello pagato ai lavoratori autoctoni, disposte a lavorare in condizioni igienico-sanitarie e di sicurezza precarie.

Il lavoro nero richiede soggetti marginalizzati dal mercato del lavoro ufficiale e, sotto certi aspetti, rappresenta un ponte tra attività economiche lecite ed illecite. Infatti, a fronte del percepimento di un salario e di una « protezione » minimi per gli immigrati, l'imprenditore trova conveniente assumere irregolarmente lavoratori stranieri e sfruttarli — alterando in tal modo le regole della concorrenza — perché, in questo modo, egli riduce i costi di produzione, primi fra tutti quelli della manodopera e quelli relativi agli oneri contributivi, aumentando così il proprio profitto.

I settori dell'economia informale, nei quali buona parte degli immigrati clandestini, irregolari e, in alcuni casi, regolari operano in Italia, sono:

i lavori domestici, svolti soprattutto da persone di sesso femminile provenienti dai paesi asiatici ed africani. Si tratta di lavori consistenti soprattutto nella cura della casa e dei soggetti più fragili, come i bambini e gli anziani;

i lavori agricoli, svolti in particolare da persone di sesso maschile, nelle aree meridionali del paese in occasione della stagione di maturazione e di raccolta di determinati prodotti (es. pomodori). In quest'ambito lavorativo si sono riscontrati fenomeni di sfruttamento legati all'esercizio del ricatto o dell'inganno da parte dei cosiddetti « caporali », alcuni dei quali stranieri essi stessi, che stabiliscono giornalmente chi assumere e con quale salario (82).

i lavori edili, in particolare quelli afferenti alla manovalanza;

i lavori nel settore della ristorazione, nei laboratori di pelletteria e tessili, svolti soprattutto da immigrati cinesi, costretti a vivere e a lavorare anche per 12-13 ore al giorno, sette giorni su sette, negli stessi luoghi, in condizioni precarie dal punto di vista igienico-sanitario (83);

i lavori ambulanti, svolti da immigrati provenienti soprattutto dal continente africano (in particolare dal Senegal) e, da qualche anno, anche da immigrati asiatici (in particolare i cinesi). I lavoratori ambulanti sono molto mobili e rappresentano l'aspetto più visibile del lavoro nero o dell'economia informale. Essi, all'interno delle città e nei luoghi di villeggiatura, vendono prodotti caratteristici dei loro paesi ovvero oggetti di marca falsificati, fabbricati da imprenditori italiani (84), in alcuni casi collegati con la criminalità organizzata. In questo

(82) Cfr. Ministero dell'Interno, *Relazione al Parlamento sull'attività delle Forze di Polizia e sullo stato dell'Ordine e della Sicurezza Pubblica nel territorio nazionale, Anno 1998*, Roma, 1999, Vol. I°, pg. 36, in cui si rammenta che nel corso dell'anno in esame sono state presentate 2.086 denunce all'Autorità giudiziaria per intermediazione abusiva di manodopera.

(83) Cfr. G. Zincone (a cura di), cit., pg. 66.

(84) Cfr. Ministero dell'Interno, *Rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata. Anno 1995*, Atti parlamentari, Doc. XXXVIII-bis, N. 1, Roma, 1996, pg. 360.

modo, come nel caso dello spaccio al minuto di sostanze stupefacenti, il rischio del compimento di un'azione illecita, viene scaricato interamente sull'immigrato, nei confronti del quale — in applicazione delle leggi vigenti — le forze dell'ordine possono stabilire di requisire la merce e/o di emettere un decreto di espulsione, anche in sostituzione di una condanna di un tribunale, mentre ben più difficile, sin qui, si è dimostrata l'azione di contrasto nei confronti dei centri di produzione autoctona che su queste attività lucrano ingenti profitti.

Rispetto ad altri tipi di mercato che si analizzeranno nella pagine successive, le relazioni esistenti tra trafficante o « committente » e persona trafficata, si fondano prevalentemente su quello che precedentemente abbiamo definito uno *sfruttamento consensuale*. Più che la violenza, peraltro non completamente assente, in questo tipo di mercato, le persone vengono sfruttate attraverso modalità riconducibili all'inganno e al ricatto, mediante, ad esempio, la minaccia di non restituire i documenti requisiti fino all'estinzione completa del debito, la minaccia di esercitare azioni violente nei confronti dei familiari in patria, il retribuire con un salario nettamente inferiore rispetto a quello pattuito o, infine, nel far svolgere il lavoro promesso in forme assolutamente diverse da quelle concordate.

7.2 La prostituzione.

Il mercato della prostituzione rappresenta la più nota e visibile attività di sfruttamento di cui sono oggetto numerose donne, spesso *minorenni*, provenienti soprattutto dall'Europa Centro-Orientale, dall'Africa, dell'Asia e dell'America Latina. Naturalmente, non si deve commettere l'errore di considerare l'insieme delle donne trafficate come coincidente con l'insieme delle donne straniere che in Italia esercitano la prostituzione in forma autonoma. Inoltre, è opportuno considerare che una parte delle donne provenienti da paesi esteri viene sfruttata anche in altri tipi di mercato diversi dalla prostituzione (es. la schiavitù domestica) e che, un'altra parte di quelle che esercitano il meretricio, sono giunte nella nostra penisola attraverso le vie legali.

Come si può osservare dalle tabelle n. 20 e n. 24, nel corso degli anni '90 il numero dei delitti e quello delle persone denunciate per i reati inerenti la prostituzione, hanno mostrato un *trend* di crescita, passando per i reati da 1.192 casi del 1990 a 2.497 casi nel 2000 (+ 109,5%) e, per le persone denunciate, da 1.291 casi a 2.941 (+ 127,8%).

Prendendo in considerazione la distribuzione per aree geografiche delle denunce inerenti i delitti di prostituzione, nell'arco temporale 1996-1999, si può osservare (Tab. n. 21 e 22) come il Nord ed il Centro Italia occupino rispettivamente il primo (50% delle denunce nel 1999) ed il secondo posto (28% delle denunce nel 1999), a conferma di come l'infiltrazione ed il radicamento dei gruppi stranieri, soprattutto albanesi e nigeriani, che gestiscono questo mercato, siano avvenuti soprattutto all'interno di regioni ricche che, a differenza delle regioni meridionali, non hanno conosciuto storicamente la nascita sul proprio territorio di organizzazioni delinquenziali di tipo mafioso.

Il mercato della prostituzione, in pratica, ha permesso ai gruppi criminali stranieri di accumulare notevoli ricchezze, di occupare spazi criminali lasciati liberi dalle organizzazioni delinquenti autoctone, di espandere il loro agire criminale in altri mercati illeciti, primo fra tutti quello degli stupefacenti e, conseguentemente, di iniziare una progressiva opera di radicamento sul territorio.

La prostituzione, pur non essendo un fenomeno nuovo, anche in Italia, tra la fine degli anni '80 e gli inizi degli anni '90, ha visto modificare la sua struttura, le sue modalità di esercizio, i suoi attori, in conseguenza della crescita dei flussi migratori.

L'offerta all'interno questo mercato, rappresentata dalle prostitute, ha visto aumentare lungo le strade delle città il numero delle donne straniere provenienti dall'Albania, dalla Moldavia, dalla Ucraina, dalla Romania, dalla Nigeria, oltre che dal continente latino-americano, a fronte di un ritiro all'interno delle abitazioni delle meretrici italiane. La prostituzione da strada, inoltre, si è affermata come un mercato in crescita anche dal punto di vista della domanda, che è stata stimata in nove milioni di italiani, la maggior parte dei quali coniugati (70%), come constatato da alcuni ricercatori (85) e come affermato anche da alcune giovani donne uscite da questa situazione drammatica, che la delegazione del *Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale* ha avuto occasione di ascoltare durante il sopralluogo nel centro di permanenza temporanea leccese « Regina Pacis ».

La prostituzione, come dimostrano le 3.191 telefonate (46,24% del totale) fatte da cittadini al numero verde contro la tratta delle donne istituito dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, e il numero delle denunce inerenti le relative fattispecie di reato, passate da 1.192 nel 1990, a 2.519 nel 1999 (+ 111,33%), dimostrano come questo fenomeno desti un forte allarme sociale, sotto molteplici punti di vista (86).

Il Comitato, sulla base delle audizioni, della documentazione e dei dati consultati e riportati nelle tabelle delle pagine seguenti, ha avuto modo di constatare come questo mercato di sfruttamento delle giovani donne sia gestito a livello oligopolistico dai clan malavitosi albanesi e nigeriani, con una netta prevalenza dei primi rispetto ai secondi. Infatti, come si può notare dalla tabella n. 26, nel corso del 1999 il numero dei cittadini albanesi e quello dei cittadini nigeriani occupano rispettivamente il primo e il secondo posto sul totale degli extracomunitari denunciati per reati inerenti la prostituzione, facendo registrare, nel primo caso, un valore di 1.148 denunce (50,3% del totale degli extracomunitari denunciati) e, nel secondo caso, un valore di 192 denunce (8,4% del totale degli extracomunitari denunciati).

Un ulteriore dato a conferma di quanto appena illustrato, sono i risultati del monitoraggio svolto dalla Direzione nazionale antimafia, i cui dati evidenziano come la maggioranza dei 158 procedimenti penali relativi ai reati inerenti la prostituzione, in corso nelle 164

(85) Cfr. M. Da Pra Pocchiesa, *Ragazze di vita. Viaggio nel mondo della prostituzione*, Editori Riuniti, Roma, 1996.

(86) Cfr. Commissione Affari sociali, *Aspetti sociali e sanitari della prostituzione*, Indagini conoscitive e documentazioni legislative, n.22, Atti parlamentari, XIII legislatura, Roma, 1999.

procure italiane dal 1° gennaio 1997 al 1° giugno 1998, veda tra gli imputati stranieri una netta maggioranza dei cittadini albanesi (118 persone su 165 imputati) (87).

Secondo le stime dell'associazione italiana Parsec, il numero delle prostitute straniere presenti in Italia nel 1998 era compreso tra un minimo di 14.765 ed un massimo di 19.289, di cui tra le 7.708 e le 10.130 erano stanziate al nord (soprattutto Lombardia), tra le 5.587 e le 6.989 erano stanziate al centro (soprattutto nel Lazio) e tra le 1.103 e le 1.446 erano presenti tra le regioni del sud e le isole. Circa il 10% dei totali stimati di queste donne sono vittime di tratta (88).

L'esercizio coatto del meretricio è svolto da giovani donne, oggetto di una vera e propria compravendita tra diverse bande criminali, che possono essere gestite direttamente dalle organizzazioni che le hanno reclutate ovvero possono dipendere da un loro « committente » o « protettore », che si è avvalso di un trasportatore criminale per portarle nel paese di destinazione.

A differenza del lavoro nero o dell'economia informale, la delegazione del Comitato recatasi al centro « Regina Pacis », ha avuto modo di constatare direttamente come nel mercato della prostituzione l'utilizzo della violenza, dell'inganno e del ricatto siano molto più frequenti e intensi. Infatti, molto spesso le ragazze sono reclutate mediante il rapimento ovvero mediante l'inganno consistente molto spesso nella promessa di un lavoro dignitoso e ben retribuito nel paese di destinazione, approfittando soprattutto dello stato di particolare povertà in cui vivono e dell'assenza di reali prospettive di miglioramento di vita per il futuro.

Altri sistemi utilizzati per reclutare queste giovani donne consistono nell'instaurazione di falsi rapporti affettivi, cui segue una falsa promessa matrimoniale per il futuro (albanesi), oppure nella sottoposizione a riti magici e tribali che incutono in queste giovani donne vittime della tratta uno stato di vera e propria sudditanza psicologica (nigeriani).

La Presidente del Comitato ha avuto modo di acquisire dai Carabinieri stanziati in Kosovo nell'ambito della HQ KFOR *Multinational Specialized Unit*, un documento attestante come il reclutamento e il trasferimento in Italia di giovani donne da avviare alla prostituzione — oltre che di immigrati — avvenga anche mediante pseudo agenzie di viaggio che, per una cifra oscillante tra i 1.500 e i 3.000 marchi tedeschi, falsificano i documenti e forniscono il trasporto e l'introduzione nei paesi di destinazione.

L'attività di contrasto svolta in Kosovo dai Carabinieri, ha portato all'arresto di 26 persone e alla liberazione di 41 donne, la maggior

(87) Cfr. Direzione nazionale antimafia, *Risposte delle Procure della Repubblica alla circolare PNA n. 8516/G/99, in data 5/6/98*, cit., pg. 2.

(88) I dati sono tratti da: AA.VV., *Annuario Sociale 1999*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1999 e dal materiale distribuito alla conferenza stampa sulla presentazione del numero verde contro la tratta delle donne organizzata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimenti per gli Affari Sociali e per le Pari opportunità il 26 luglio 2000, a Roma.

parte delle quali provenienti dall'Europa Centrale e Orientale (Moldavia e Ucraina) (89).

Dopo la fase di reclutamento, sovente queste giovani donne, di cui si va spesso alla ricerca nelle zone rurali, perché più povere materialmente e culturalmente, segue una forma vera e propria di sequestro di persona, nel corso della quale queste ragazze, private dei loro documenti, sono sottoposte a forme di violenza psichica, fisica e sessuale oltre che a ricatti e inganni di ogni tipo, al fine di renderle prive della loro libertà e della loro autonomia di pensiero, di azione, di movimento (90).

Giunte nel territorio di destinazione, ridotte in una vera e propria condizione di schiavitù, le ragazze sono costrette ad esercitare forzatamente l'attività di prostituta in base alle indicazioni, circa i tempi, i costi e i luoghi, fornite loro dai « padroni ». L'Interpol ha stimato che una prostituta rende mediamente 120 mila dollari all'anno ai suoi sfruttatori (91); di questi soldi, le ragazze ricevono una parte estremamente irrisoria, che permette loro di mantenersi a stento.

L'esercizio del meretricio viene svolto in uno specifico territorio, in genere lungo strade molto frequentate, in vie periferiche cittadine, vicino ai caselli autostradali, sul quale ciascuna banda criminale esercita la propria sovranità. Gli spazi utilizzati possono essere quelli lasciati liberi dalle organizzazioni criminali autoctone e successivamente conquistati mediante l'esercizio della violenza o dell'intimidazione nei confronti di gruppi criminali rivali, oppure il suolo può essere occupato dopo aver stabilito un accordo con la criminalità organizzata autoctona ed essersi impegnati a corrispondere un compenso monetario prestabilito quale tassa di occupazione di territorio altrui.

Le giovani donne, durante il « turno di lavoro », sono controllate a vista dai loro protettori i quali, oltre a controllare gli incassi in base alla differenza tra i preservativi consegnati a inizio serata e quelli restituiti al termine della stessa, mirano ad evitare possibili tentativi di fuga ovvero possibili contatti con le forze dell'ordine.

Sovente, queste giovani ragazze sono oggetto di compravendita o di scambio tra i vari gruppi criminali, a testimonianza di come la prostituzione straniera sia caratterizzata da un elevato tasso di mobilità, determinato sia dalla richiesta di un rinnovo periodico delle prostitute da parte dei clienti, sia dall'esigenza che gli sfruttatori hanno di salvaguardare la loro impunità, impedendo o ostacolando fortemente la possibilità per queste giovani vittime di instaurare relazioni particolari con alcuni clienti o investigatori che potrebbero portarle alla denuncia e, conseguentemente, all'arresto de loro aguzzini.

(89) Cfr. Nato, HQ KFOR, Multinational Specialized Unit, Regiment HQ, *Marilyn Monroe Prostitution*, N. 5/83. Pristina, Kosovo, 19 ottobre 2000.

(90) Il Comitato ha avuto modo di acquisire importanti informazioni relative alle modalità di sfruttamento di giovani donne da avviare alla prostituzione dal Comando Regione Carabinieri Basilicata, che ha inviato alla Commissione il documento intitolato: *Fenomeno dell'immigrazione clandestina, riduzione in schiavitù finalizzato allo sfruttamento della prostituzione e del lavoro minorile nel territorio della Regione Basilicata. Attività di contrasto dell'Arma*, Potenza, 3 dicembre 2000.

(91) Cfr. A. Bradanini, *Il traffico degli esseri umani nella prospettiva delle Nazioni Unite*, cit., pg. 3.

A dimostrazione dei rischi che le vittime della tratta per scopi sessuali corrono, si deve considerare l'aumento degli omicidi di donne straniere, in particolare albanesi e nigeriane, compiuti nel nostro Paese, passati dal 6,8% del 1992 al 23,1% del 1999 (26 novembre) (92), sul totale degli omicidi compiuti.

(92) Cfr. Ministero dell'Interno, Dipartimento della pubblica sicurezza, *Migrazioni e sicurezza in Italia*, cit. pg. 1153.

Numero dei reati inerenti la prostituzione denunciati in Italia. Tab. 22
Suddivisione per area geografica
Valori percentuali
Anni 1996-1999

Anno	1996	1997	1998	1999
Area geografica				
Italia Nord	46%	41%	51%	50%
Italia centro	23%	20%	20%	28%
Italia Sud	27%	33%	22%	18%
Italia Isole	4%	6%	7%	4%
Totale Italia	100%	100%	100%	100%

Fonte: Elaborazione su dati del Ministero dell'Interno, Rapporto sul fenomeno delle criminalità organizzata. Anni 1998-1999.

Numero dei reati inerenti la prostituzione denunciati in Italia. Tab. 23
Suddivisione per area geografica
Differenze percentuali annuali
Anni 1996-1999

Anno	1996/1997	1997/1998	1998/1999
Area geografica			
Italia Nord	- 33%	33%	- 15%
Italia centro	- 34%	10%	17%
Italia Sud	- 7%	- 28%	- 29%
Italia Isole	21%	7%	- 36%
Totale Italia	- 24%	7%	- 13%

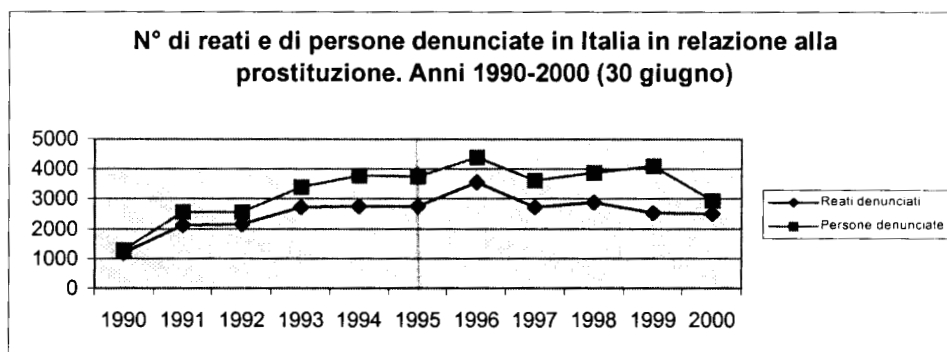
Fonte: Ministero dell'Interno, Rapporto sul fenomeno delle criminalità organizzata. Anni 1998-1999.

**Numero delle persone denunciate in Italia
per reati inerenti la prostituzione.
Valori assoluti
Anni 1990-2000 (30 giugno)**

Tab. 24

Anno	N° Persone	% sul totale	Anni	Δ % su anno precedente
1990	1291	3,6%		
1991	2579	7,1%	1990/1991	99,8%
1992	2574	7,1%	1991/1992	-0,2%
1993	3405	9,4%	1992/1993	32,3%
1994	3798	10,5%	1993/1994	11,5%
1995	3735	10,3%	1994/1995	-1,7%
1996	4387	12,1%	1995/1996	17,5%
1997	3621	10,0%	1996/1997	-17,5%
1998	3883	10,7%	1997/1998	7,2%
1999	4091	11,3%	1998/1999	5,4%
2000	2941	8,1%		
Totale	36305	100,0%		

Fonte: Ministero dell'Interno, Rapporto sul fenomeno delle criminalità organizzata. Anni 1998-1999.



**Extracomunitari denunciati in Italia per reati
inerenti la prostituzione
Valori percentuali e assoluti
Anni 1995-1999**

Tab. 25

Anno	Incidenza % sul totale denunciati	N° denunciati Extra- comunitari
1995	51,0%	1905
1996	52,9%	2321
1997	54,8%	1984
1998	55,4%	2151
1999	55,8%	2283

*Fonte: Elaborazione su dati del Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza,
Direzione Centrale della Polizia Criminale - Settembre 2000*

**Extracomunitari denunciati in Italia per reati
inerenti la prostituzione.
Distinzione per nazionalità.
Valori percentuali e assoluti.
Anno 1999**

Tab. 26

Nazionalità	Incidenza % sul totale extracomunitari denunciati	N° denunciati
Albania	50,3%	1148
Nigeria	8,4%	192
Romania	7,5%	171
Jugoslavia	4,6%	105
Colombia	2,7%	62
Ucraina	2,5%	57
Brasile	2,2%	50
Macedonia	2,0%	46
Ghana	1,7%	39
Moldavia	1,7%	39

*Fonte: Elaborazione su dati del Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza,
Direzione Centrale della Polizia Criminale - Settembre 2000*

7.3 *L'accattonaggio.*

L'accattonaggio rappresenta un mercato illecito nel quale sono sfruttati soprattutto i minori di origine slava e albanese, provenienti da famiglie molto numerose ed estremamente disagiate.

La lettura di rassegne stampa specifiche sull'argomento, ha permesso al Comitato di constatare come costantemente il ruolo dello sfruttatore sia rivestito da persone della stessa cittadinanza dei bambini sfruttati (albanesi, slavi, rumeni). Questi ultimi, privati dei loro elementari diritti, costretti a vivere molto spesso all'interno di baracche situate nelle periferie delle città, questi piccoli bambini sono costretti quotidianamente all'esercizio dell'accattonaggio nelle stazioni delle grandi città o agli incroci di strade particolarmente trafficate. Il loro compito è quello di guadagnare quotidianamente una determinata somma, richiedendo un'elemosina ai passanti ovvero cercando di attuare nei loro confronti il furto del portafoglio, della borsa o di un oggetto di particolare valore.

Il mancato raggiungimento della somma prestabilita, così come qualsiasi tentativo di fuga o di ribellione ai propri sfruttatori, viene punito in maniera violenta, in modo tale che il reo ed i suoi compagni capiscano il senso della sanzione e abbandonino qualsiasi tentativo di ricerca della libertà.

Probabili sono le possibilità che questi minori, oltre ad essere oggetto di compravendita o di scambi tra diversi sfruttatori (93), siano sottoposti ad abusi sessuali e, con il passare degli anni, impiegati all'interno di altri mercati illeciti nello svolgimento di attività criminali più evolute.

Indagini svolte dal Comando Regionale Carabinieri della Regione Basilicata hanno avuto modo di accertare che i minori sono utilizzati anche per finalità legate alle adozioni illegali. Nel corso del 1998 e 1999, infatti, sono stati liberati sette bambini albanesi e un bambino bielorusso oggetto di questo turpe traffico (94).

7.4 *Il traffico di organi umani.*

Il traffico degli organi umani, rappresenta un mercato di sfruttamento del quale, in Italia, non si dispone ancora di prove giudiziarie accertate, ma semplicemente di alcune suggestioni.

Le ipotesi che attendono di essere corroborate da riscontri oggettivi, inducono a pensare che l'espianto di un organo possa costituire una modalità con la quale un immigrato paga una parte ovvero l'intero costo del viaggio dal paese di origine a quello di destinazione, mentre altri sospetti, derivanti dalle confessioni di alcuni *passseurs* sloveni, spingono a pensare che il prelevamento di parti del corpo umano, operazione particolarmente difficile e delicata, sia compiuta nei con-

(93) Cfr. Resoconto stenografico dell'audizione al Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale del dottor F. Frezza, cit., pg. 26.

(94) Comando Regione Carabinieri Basilicata, cit., pg. 2.

fronti di singoli immigrati che, probabilmente, non dispongono pienamente della capacità di intendere e di volere (95).

Recentemente, nel corso della relazione svolta al convegno internazionale *Il traffico degli esseri umani. Alla ricerca di nuove strategie di intervento*, organizzato dal Ministero dell'Interno e svoltosi a Roma il 24-25 ottobre 2000, il ministro dell'interno della Repubblica Moldova, Vladimir Turcanu, ha dichiarato la scoperta di 24 casi di cittadini moldavi che, per tremila dollari, sono stati portati in Turchia da esponenti della mafia russa per l'espianto di un rene.

8. *Problematiche dell'azione di contrasto investigativo.*

Complessivamente, emerge un quadro della concreta esperienza investigativa e processuale segnato da numerose e rilevanti difficoltà.

Il primo e forse più significativo elemento che emerge dalle audizioni (ed obiettivamente confermato dall'esame dei dati raccolti dalla Direzione nazionale antimafia) attiene ad una sorta di obiettiva incapacità dei modelli di qualificazione giuridica delle condotte delittuose prescelti nell'azione investigativa a riflettere le reali connotazioni criminologiche del fenomeno, essendo piuttosto rari i casi nei quali sia formalmente riconosciuta (*recte*, ipotizzata) l'esistenza di vere e proprie organizzazioni criminali di tipo mafioso ovvero di finalità e metodologie tipicamente mafiose delle specifiche azioni criminose (siano esse di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, di sequestro di persona, di sequestro di persona a scopo di estorsione, di riduzione in schiavitù, di violenza privata), come tali parimenti idonee a dar luogo, ex articolo 51 comma 3-*bis* c.p.p. allo spostamento della competenza investigativa in capo alle procure distrettuali antimafia, oltre che a rilevanti differenze del trattamento processuale e sanzionatorio degli autori delle medesime.

Grava probabilmente sulle scelte della prassi investigativa non soltanto il peso dell'insufficienza delle basi di ricostruzione della effettiva realtà criminologica di riferimento, ma anche, forse, al di là della consapevolezza delle difficoltà aggiuntive che inevitabilmente ineriscono all'onere di fornire la prova della connotazione mafiosa dell'associazione criminosa o delle sue specifiche manifestazioni illecite, anche alcuni atteggiamenti di obiettiva resistenza ad accentrare negli uffici giudiziari distrettuali la titolarità delle indagini.

È questo un punto cruciale per il positivo orientamento delle politiche di intervento repressivo, apparendo indispensabile impegnare nelle indagini relative a condotte connotate da speciale gravità e da intrinseche proiezioni internazionali sia le risorse e le esperienze delle strutture inquirenti specializzate nelle investigazioni sulla criminalità mafiosa sia le funzioni di raccolta informativa, di impulso e di

(95) Resoconto stenografico dell'audizione svolta il 16 marzo 2000 al Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale dal dottor Nicola Maria Pace e altri, cit., pg. 20.

coordinamento investigativo istituzionalmente affidate al procuratore nazionale antimafia e che si alimentano anche di contatti e rapporti di collaborazione informativa con autorità straniere tanto essenziali quanto difficili a formarsi in capo a piccoli uffici giudiziari.

L'istruttoria espletata ha, inoltre, consentito di registrare, quasi sempre attraverso la voce dei magistrati e degli investigatori ascoltati, l'esistenza di ulteriori, specifiche difficoltà delle indagini relative al traffico di esseri umani e ai gruppi organizzati di origine straniera che partecipano al controllo dei relativi mercati criminali che acuiscono la debolezza degli sforzi investigativi:

la comprensione delle lingue straniere – quando non dei dialetti – adoperati dai soggetti sottoposti ad indagini, con intuibili rischi e ritardi nella interpretazione e nella traduzione delle comunicazioni intercettate;

la scarsità del numero degli interpreti, la loro l'affidabilità, la necessità di fornire loro una adeguata protezione, anche attraverso la riservatezza del loro apporto (96);

l'insicurezza sulle generalità degli indagati, delle persone offese e degli eventuali testimoni, nonché la loro frequente irreperibilità, con ogni intuibile effetto sul piano dell'acquisizione probatoria (97), anche alla luce delle modificazioni normative connesse alla costituzionalizzazione dei principi del giusto processo;

la difforme applicazione dell'articolo 18 T.U. 286/98.

Il peso effettivo di questi concreti fattori di indebolimento dell'efficacia dell'azione repressiva è naturalmente acuito dalle difficoltà organizzative che, secondo le audizioni e la documentazione raccolta, sembrano caratterizzare stabilmente l'attività degli uffici investigativi in dipendenza:

della scarsità di apparecchiature tecniche e di postazioni per l'effettuazione delle intercettazioni telefoniche su apparecchi cellulari (98);

(96) Cfr. Resoconto stenografico dell'audizione svolta il 19 settembre 2000 al plenum della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, dal dottor Piero Luigi Vigna, cit., pg. 11.

(97) Cfr. M. Maddalena, *La prostituzione e il suo sfruttamento da parte della criminalità. Il traffico degli esseri umani*, in Senato della Repubblica – Camera dei deputati, Roma, 1999, cit., pg. 56-57, in cui si mette in evidenza come la maggior parte dei criminali stranieri implicati nello sfruttamento della prostituzione e nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina utilizzino una serie infinita di *alias*, minaccino le vittime che hanno denunciato unitamente ai testimoni, così come i familiari che si trovano nel paese d'origine.

(98) Le inchieste giudiziarie svolte in Italia, hanno accertato come le grandi distanze, le differenti lingue, la segmentazione su più livelli che contraddistingue il mercato criminale del traffico degli esseri umani, sono fattori che impongono ai capi delle organizzazioni etniche di mantenere e gestire i contatti tra di loro, e con quelli delle organizzazioni minori, esclusivamente per via telefonica, attraverso l'utilizzo di una lingua franca, come ad esempio l'italiano o l'inglese.

Questa mancanza di autosufficienza, nella specifica gestione delle attività inerenti lo *smuggling* e il *trafficking*, può considerarsi come un tallone d'Achille per il crimine

dei ritardi nella consegna dei tabulati telefonici da parte delle società che gestiscono il servizio e degli stessi limiti temporali nei quali la ricerca investigativa è possibile;

dei ritardi riscontrati nell'espletamento delle rogatorie internazionali e delle difficoltà aggiuntive connesse alla dubbia affidabilità delle strutture di polizia e giudiziarie operanti in Paesi nei quali la credibilità delle strutture statuali deputate alle funzioni di cooperazione internazionale sono minate dalla corruzione, da gravi *deficit* di professionalità dei funzionari addetti e dalla esiguità delle risorse finanziarie destinate al contrasto della criminalità.

transnazionale, in quanto rompe la compattezza della criminalità etnica e consente una maggiore capacità di penetrazione investigativa determinata anche dall'assenza ovvero dalla drastica riduzione dei problemi legati alla traduzione di una lingua straniera nella lingua italiana.

Le intercettazioni telefoniche, nel contrasto all'attività criminale del traffico degli esseri umani, si sono dimostrate uno strumento altamente efficace per una serie di ragioni, tra le quali:

- la possibilità di acquisire utili informazioni probatorie sui soggetti che compongono le strutture criminali dedite al traffico, il livello nel quale agiscono, l'attualità delle strategie e delle modalità criminali da questi attuate;
- la possibilità di scoprire le dinamiche criminali relazionali ed imprenditoriali che si instaurano, si modificano ovvero si interrompono anche all'interno di altri mercati illeciti (es. droga, armi);
- la possibilità di scoprire sia le modalità con le quali vengono sfruttate le persone sia le modalità con le quali si svolgono altre attività illecite all'interno delle comunità straniere residenti in Italia;
- la possibilità di catturare i latitanti.

PARTE TERZA

1. *Evoluzione degli strumenti normativi internazionali.*

La naturale dimensione internazionale del fenomeno rende necessarie strategie internazionali di prevenzione e repressione del fenomeno.

Un primo concreto esempio in tale direzione è rappresentato dal rapporto di iniziativa della « Commissione parlamentare sulle libertà politiche e gli affari interni » del Parlamento europeo, di cui è stata relatrice l'onorevole Maria Pia Colombo Svevo, approvato all'unanimità il 18 gennaio 1996.

La complessa dimensione criminologica del fenomeno del traffico è riflessa nelle definizioni assunte nei due protocolli opzionali della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale, la cui firma avverrà nella metà di dicembre del 2000 a Palermo.

I due protocolli sono rispettivamente indirizzati alla prevenzione e alla repressione allo *smuggling of migrants* e di *trafficking in persons*.

L'adozione e l'effettiva applicazione dei due nuovi strumenti internazionali potrà ridurre l'impatto dei fattori negativi che oggi fanno sì che, in questo settore cruciale, l'inefficacia dell'azione di cooperazione internazionale è la regola, non l'eccezione (99).

Attualmente, infatti, l'efficacia dell'azione repressiva e preventiva è condizionata negativamente da ritardi e contraddittorietà degli interventi legislativi dei singoli stati, oltre che dalla limitata idoneità delle strutture designate per l'azione di contrasto, da deficit di esperienza e professionalità degli operatori di polizia e della magistratura, da gravi difficoltà di coordinamento delle competenze nei vari settori del controllo dei confini, dei servizi sociali, delle investigazioni, della giurisdizione.

Nei due protocolli aggiuntivi della Convenzione di Palermo culmina un lungo processo di evoluzione del diritto internazionale, la sintetica ricostruzione del quale è utile per la comprensione di alcune delle cause dell'insufficienza dell'azione di contrasto svolta dai singoli

(99) G. Melillo, cit.;

stati e della necessità di dare nuovi basi alla cooperazione internazionali in questa materia.

Un'esame dell'evoluzione degli strumenti internazionali essenziali non può non partire dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo sottoscritta in seno alle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948 nella quale all'articolo 4 si legge: « Nessuno sarà tenuto in schiavitù o in servitù; la servitù e il traffico di schiavi sono vietati in ogni loro forma ».

Questa dichiarazione assume un rilievo del tutto particolare sul piano delle affermazioni dei principi generali sia per il numero degli stati firmatari sia perché individua una base minima per il rispetto dei diritti umani generalmente riconosciuta.

Principi analoghi erano presenti anche in accordi internazionali precedenti. Questo è il caso della Convenzione sulla schiavitù della Società delle Nazioni sottoscritta il 25 settembre 1926, nella quale tuttavia la definizione di schiavitù enunciata nel testo era particolarmente restrittiva (100).

Nel 1956 fu necessario adottare una Convenzione Supplementare per l'abolizione della schiavitù, il commercio di schiavi e gli istituti e le pratiche similari alla schiavitù, in modo da estendere alle situazioni che si è soliti definire analoghe alla schiavitù quei programmi di soppressione che gli stati firmatari si erano impegnati ad attuare già con la Convenzione del 1926.

L'evoluzione storica degli strumenti negoziali e la limitatezza della definizione del fenomeno assunta in quelle sedi va tenuta presente nel considerare il significato della Convenzione per la soppressione del traffico di persone e dello sfruttamento della prostituzione del 2 dicembre 1949 con la quale le Nazioni Unite si proposero per la prima volta di pianificare l'azione degli Stati nella specifica lotta al traffico di esseri umani.

Si tratta anche della prima volta in cui, sul piano negoziale internazionale, viene utilizzata per la prima volta l'espressione « *traffic in persons* », anche se è utilizzata solo per definire l'ampiezza e gli effetti dannosi del fenomeno dello sfruttamento della prostituzione.

L'obiettivo era tuttavia correttamente, sia pure assumendo un quadro criminologico di riferimento limitato, quello di rilanciare la cooperazione fra gli Stati nella repressione di un fenomeno che aveva segnato l'emersione di forme transnazionali di criminalità organizzata (101). D'altro canto proprio la limitata prospettiva criminologica adottata è rilevante per spiegare il fallimento degli scopi di questa Convenzione. Molti degli Stati firmatari della convenzione non l'hanno poi ratificata anche per le profonde divergenze che si sono riscontrate

(100) l'articolo 1 di questa Convenzione definisce l'*esclavage* come « lo stato o la condizione di un individuo sul quale si esercitano gli attributi del diritto di proprietà, o alcuni di essi ».

(101) G. Melillo, op. cit., come ricorda l'autore citato questo fenomeno era stato esplicitamente una delle ragioni ispiratrici dello Statuto dell'Interpol che pose le basi della moderna cooperazione di polizia già alla metà degli anni venti, in netto anticipo rispetto ai tentativi di procedere ad una maggiore cooperazione giudiziaria o ancora di più ad una armonizzazione legislativa;

riguardo al modo di affrontare e contrastare il fenomeno della prostituzione sul piano interno (102).

Le diverse finalità ispiratrici avrebbero poi impedito la effettiva definizione di obiettivi comuni dell'azione repressiva e preventiva da svolgersi sul piano internazionale. Quello che rileva, in questa sede, è la mancanza di reale incidenza della Convenzione sul piano della lotta al traffico degli esseri umani.

Proprio la mancanza di validi strumenti normativi e l'esigenza di una compiuta ricognizione dei dati offerti dall'osservazione criminologica sono alla base della ripresa della riflessione e degli sforzi di composizione negoziale degli interessi e delle volontà degli Stati.

Nell'ambito dell'Unione Europea, è il Trattato di Maastricht del 1992 a porre le basi per una politica repressiva comune: con quell'atto materie tradizionalmente considerate prerogative sovrane dei singoli stati, come le questioni riguardanti l'asilo, l'immigrazione, la sicurezza, la cooperazione giudiziaria, diventano « questioni di interesse comune ».

Il Trattato di Amsterdam del 1997, all'articolo K1, prevede espressamente l'obbligo per gli stati di adottare tutti gli strumenti di cooperazione, sia di polizia sia tra le autorità giudiziarie, necessari per rendere incisiva l'azione di contrasto al traffico di esseri umani. Questa posizione d'obbligo sul piano internazionale trova poi specificazione in due disposizioni: l'una stabilisce che vi deve essere una stretta cooperazione tra le forze di polizia, le autorità doganali e le altre autorità amministrative degli stati membri direttamente e attraverso Europol; l'altra prevede una stretta cooperazione tra le autorità giudiziarie a norma dell'articolo K3 dello stesso trattato. Il traffico di esseri umani diviene così un ambito prioritario e privilegiato di cooperazione intergovernativa e giudiziaria.

In sede di Unione Europea sono state prese ulteriori iniziative, anche in base all'esigenza di migliorare il coordinamento dell'azione repressiva e preventiva adottata dai singoli stati. Il consiglio europeo ha approvato una prima azione comune, sulla base dell'articolo K3 del trattato di Amsterdam, con la quale gli stati si impegnavano all'attuazione di un programma concordato di incentivi e di scambi tra gli uffici responsabili nei singoli stati in merito al traffico degli esseri umani e allo sfruttamento sessuale dei minori (è il cosiddetto programma Stop). Ma, soprattutto, ha approvato, il 29 febbraio 1997, una seconda azione comune, sempre in attuazione del citato articolo K3, specificamente diretta alla lotta contro la tratta degli esseri umani e lo sfruttamento sessuale dei minori.

Questa azione comune considera il fenomeno del traffico limitandolo ancora ai casi segnati da finalità di sfruttamento sessuale, pur assumendo comunque una maggiore consapevolezza della complessità

(102) ci sono in effetti almeno tre modelli di legislazione in materia di prostituzione: il modello di natura *abolizionista*, postulato dalla Convenzione e a cui si ispira la nostra legislazione, prevede che gli stati rinuncino ad ogni regolamentazione dell'esercizio della prostituzione e altresì a considerarla in sé un'attività criminale, limitando la repressione al solo versante dello sfruttamento della prostituzione; erano, tuttavia, e sono ancora in vigore sistemi di tipo *proibizionista* o incentrati sulla *regolamentazione*. Cfr. G. Melillo, cit.

del quadro criminologico e delle connessioni del fenomeno con il problema della disciplina dei flussi migratori. Il fenomeno della tratta viene inquadrato tra le possibili forme di criminalità organizzata internazionale e viene affermata la necessità di una azione multidisciplinare di prevenzione oltre che di repressione.

Dall'azione comune deriva per gli stati membri l'obbligo di rivedere la normativa nazionale per assicurare l'adeguata criminalizzazione di alcune tipologie illecite come quella dello sfruttamento sessuale della persona non minore realizzato mediante coercizione, inganno o abuso di autorità o altre pressioni tali che la persona non abbia altra scelta effettiva e accettabile se non cedere alle pressioni o agli abusi di cui è vittima; quella della tratta a scopo di lucro delle persone diverse dai minori finalizzata allo sfruttamento sessuale dove per tratta si intende qualsiasi comportamento che agevola l'ingresso, il transito o il soggiorno nel territorio di uno stato membro, nonché l'uscita da esso per fini di sfruttamento sessuale; quella dello sfruttamento e dell'abuso sessuale di bambini; quella della tratta di bambini finalizzata allo sfruttamento e all'abuso sessuale.

A questo nucleo dell'azione comune si affiancano poi le disposizioni finalizzate a assicurare il raccordo delle giurisdizioni, la cooperazione tra autorità giudiziarie e di polizia, la protezione dei testimoni, l'assistenza delle vittime e dei loro familiari.

La nozione di tratta degli esseri umani e la tipologia criminologica di riferimento adottate dall'azione comune sono alla base anche della conferenza interministeriale che si è svolta a L'Aja il 26 aprile 1997 sul tema specifico della cooperazione nella lotta contro il traffico di esseri umani e in particolare contro la tratta delle donne a fini di sfruttamento sessuale.

In tale occasione, i governi dell'unione hanno concordato una dichiarazione su linee guida europee per misure efficaci di prevenzione e lotta contro la tratta delle donne a scopo di sfruttamento sessuale, esplicitamente richiamata nella relazione al disegno di legge di iniziativa governativa n. 5839/C presentato il 23 marzo 1999 che reca « Misure contro il traffico di persone » e mira ad adeguare la risposta repressiva interna mediante l'individuazione di nuove fattispecie incriminatrici.

Il traffico di esseri umani è stato al centro dei lavori del vertice straordinario dei capi di Stato e di governo dell'Unione Europea che si è svolto a Tampere il 15 e 16 ottobre 1999. Nel documento conclusivo del vertice, il traffico di esseri umani è indicato come terreno privilegiato di azione comune degli Stati in base al presupposto che la materia si presta a convergenze politiche immediate, nonostante le difficoltà di giungere in tempi rapidi all'elaborazione di politiche comuni in materia di controllo dei flussi migratori, di diritto d'asilo e di soggiorno, rimaste sullo sfondo del vertice. È stato stabilito in quella sede di indicare i traffici di esseri umani, accanto a quelli di stupefacenti, come settore prioritario di azione delle squadre investigative comuni la cui istituzione è prevista dal trattato di Amsterdam e di giungere, entro il 2000, all'adozione, su proposta della Commissione, di una normativa comune in materia di tratta degli esseri umani e di sfruttamento economico dei migranti.

Sono altresì da ricordare una serie di raccomandazioni della Commissione Europea e risoluzioni approvate dal Parlamento Europeo, tra le quali una risoluzione approvata all'unanimità dal Parlamento Europeo nel maggio del 2000 (103) che condanna il traffico di donne e bambini. Questa risoluzione richiede che sia adottata una politica europea comune per gli aspetti legislativi, di prevenzione, di repressione, di protezione delle vittime e sottolinea l'urgenza di una definizione comune accettata internazionalmente, raccomandando anche l'istituzione in ogni stato membro della figura di un *rapporteur* per le questioni attinenti al traffico.

L'Unione Europea sta quindi introducendo significative modifiche al quadro della cooperazione politica, intergovernativa e giudiziaria per contrastare il fenomeno del traffico.

Sono particolarmente significativi anche gli accordi bilaterali conclusi dal nostro paese con alcuni altri stati, tra i quali ricordiamo quello sottoscritto nel maggio del 1998 tra il nostro paese e gli Stati Uniti. I due paesi si sono impegnati a contrastare il fenomeno del traffico, in particolare quando riguarda donne e bambini, e a cooperare nel campo legislativo, dell'addestramento delle forze di polizia e della prevenzione. È proprio in rispetto a questo accordo che la Direzione Nazionale Antimafia conduce una preziosa azione di monitoraggio del fenomeno, stante ancora l'assenza, nonostante sia avviato l'iter del disegno di legge di iniziativa governativa recante « *Misure contro il traffico delle persone* », di *specifiche norme penali sulla fattispecie del traffico di esseri umani*.

Come già indicato, nell'ambito delle Nazioni Unite si stanno invece sviluppando le condizioni per un diverso e più compiuto approccio delle strategie di contrasto del fenomeno. È ormai imminente la sottoscrizione della Convenzione sulla criminalità organizzata transnazionale delle Nazioni Unite (Palermo, Conferenza politica delle Nazioni Unite, 12-14 dicembre 2000). Si tratta del più importante sforzo di armonizzazione normativa e di promozione della cooperazione giudiziaria internazionale condotto dagli uffici di Vienna delle Nazioni Unite (*ODC-CP – Office for Drug Control and Crime Prevention*) dal 1988, anno in cui fu aperta alla firma la convenzione sugli stupefacenti.

Questa convenzione affonda le sue radici nella Conferenza mondiale sulla criminalità organizzata transnazionale tenuta a Napoli nel 1994: in tale occasione i singoli Stati furono invitati ad iniziare un processo di armonizzazione delle legislazioni nazionali e a raggiungere un accordo sul concetto di criminalità organizzata, al fine di condividere gli elementi base per risposte nazionali compatibili e per una più efficace cooperazione internazionale.

I lavori per l'elaborazione di questa convenzione sono stati avviati ufficialmente nel gennaio 1999 e hanno avuto come obiettivo la definizione del concetto di criminalità organizzata e la creazione di un quadro normativo che permettesse agli Stati partecipanti di migliorare il livello di cooperazione internazionale.

(103) Risoluzione del Parlamento Europeo sulla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo, *Per ulteriori azioni nella lotta contro la Tratta di donne. Lotta contro la tratta delle donne*, relatrice Patsy Sorensen, 19 maggio 2000;

La proposta di convenzione prevede, in funzione dell'impegno che gli Stati assumono per prevenzione e la repressione, la seguente definizione del concetto di criminalità organizzata: *un'attività di gruppo svolta da tre o più persone, con rapporti gerarchici o relazioni personali, che permettano ai loro capi di acquisire utili o guadagnare territori o mercati, interni o esteri, tramite violenza, intimidazione o corruzione, sia per condurre l'attività criminale, sia per infiltrarsi nell'economia legale.*

In questa, come nella definizione assunta dall'azione comune europea adottata nel 1998 in attuazione del Piano di azione in materia di criminalità organizzata del 23 aprile 1997, è recepito il senso profondo dell'esperienza normativa italiana in materia di associazione mafiosa: un'associazione criminosa è tale non soltanto quando persegua scopi illeciti, ma anche quando adotti metodi criminosi per raggiungere fini in sé leciti, quali posizioni di controllo di settori economici o l'adozione di provvedimenti amministrativi favorevoli (104).

Tra le finalità delittuose indicate esemplificativamente come tipiche dell'agire criminoso organizzato, la convenzione (lett. b dell'articolo 1) indica espressamente, accanto ai più consueti riferimenti criminologici del traffico di stupefacenti, del riciclaggio, della falsificazione di denaro, del terrorismo, dei traffici di armi, della corruzione, anche il traffico di persone, come definito nella Convenzione per la soppressione del traffico delle persone e dello sfruttamento della prostituzione del 1949.

Al testo della convenzione sono allegati due protocolli aggiuntivi specificamente dedicati alla materia in esame, considerata dall'angolo visuale di mercato illegale governato da organizzazioni criminali o influenzato dalla loro azione.

Tali protocolli mirano anche a individuare definizioni in grado di orientare in modo coerente le politiche criminali dei singoli stati e di favorire le prospettive di cooperazione giudiziaria e di polizia.

Nei lavori di Vienna è prevalsa la tendenza a dividere il campo di azione in due settori:

il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina (*smuggling of migrants*);

il traffico in senso stretto, ossia le condotte finalizzate allo sfruttamento criminoso della persona umana, a tal fine costretta o indotta alla migrazione (*trafficking in persons*).

Questa distinzione, emersa nel corso degli anni novanta nella prassi di polizia, ha radici complesse da rintracciare nelle tradizionali divisioni di competenze tra gli organismi nazionali deputati all'azione di contrasto, nella tendenziale separazione tra le organizzazioni criminali attive nell'uno o nell'altro settore, nella precisa gerarchia degli obiettivi politici degli Stati, soprattutto di quelli occidentali, mete privilegiate dei flussi migratori illegali, secondo i quali il contrasto

(104) G. Melillo, cit.;

all'immigrazione clandestina è una priorità politica rispetto alla lotta al traffico a fini di sfruttamento, il che esige l'elaborazione di strategie di cooperazione mirate e non condizionate necessariamente dalla difficoltà di agire sull'altro versante (105).

Intorno alle formule di *smuggling* e *trafficking* ruota ormai lo sforzo di armonizzazione normativa su scala mondiale e regionale, che è una condizione importante per l'efficacia dell'azione repressiva, visto che proprio l'eterogeneità delle soluzioni e dei metodi nazionali di controllo e sanzione rappresenta un serio ostacolo all'azione di prevenzione e di repressione.

Il primo protocollo opzionale *-against the smuggling of migrants by land, air and sea, supplementing the United Nations Convention against transnational organized crime* — riguarda il traffico clandestino di migranti — il fenomeno dello *smuggling of migrants* — ossia le condotte finalizzate a agevolare, a scopo di profitto, l'ingresso o il soggiorno illegali, ossia in dispregio della normativa nazionale in materia di stranieri, nel territorio di uno stato di persone consenzienti. L'obiettivo è quello di imporre e orientare in modo coerente l'incriminazione delle condotte di *smuggling* — che letteralmente si traduce con far entrare o uscire qualcosa o qualcuno di nascosto, ossia contrabbandare — lasciando poi ai singoli stati le scelte in ordine alla qualificazione e all'eventuale sanzione delle condotte dei migranti stessi e i livelli di protezione da garantire attraverso la propria legislazione in tema di ingresso e soggiorno nel proprio territorio. L'applicazione del protocollo è limitata alle sole condotte commesse in un contesto criminale organizzato così come definito dalla convenzione madre. Il raggio di azione privilegiato è quindi il terreno occupato dalle organizzazioni criminali che agiscono su questo mercato illecito, lucrando sul bisogno di espatrio e di nuove condizioni di vita di persone provenienti da aree economicamente e socialmente sfavorite o attraversate da conflitti e da crisi interne.

Il secondo protocollo — *Protocol to prevent, suppress and punish trafficking in persons, especially women and children, supplementing the United Nations Convention against transnational organized crime* — riguarda invece il fenomeno del *trafficking in persons* e ha alla sua base l'esigenza prioritaria di assicurare la protezione della persona che con violenza, minaccia o frode, è coattivamente trasferita al fine del suo successivo sfruttamento.

La persona è vista in questa prospettiva come oggetto di condotte criminali, in quanto tali sanzionate in vario modo dalle legislazioni nazionali.

L'opzione più tradizionale per una fattispecie incentrata sulle donne e sui minori e sullo scopo di sfruttamento sessuale ha ceduto progressivamente il passo, durante i lavori preparatori, ad una più ampia intitolata al traffico delle persone, nella quale le finalità dello sfruttamento e dell'abuso sessuali non sono considerate esclusive.

In ogni caso il testo del protocollo definisce la nozione di *trafficking* senza riferimenti limitativi alla prova della presenza attiva di

(105) G. Melillo, cit.;

organizzazioni criminali o dell'attraversamento di confini nazionali da parte della vittima.

Nell'esaminare il delicato problema del trattamento da riservare alle vittime, le negoziazioni hanno posto in evidenza l'opportunità della rinuncia a opzioni fondate sull'allontanamento forzato della vittima trasferita illegalmente da uno stato all'altro, visto che ormai è chiaro che questo allontanamento forzato finisce per rappresentare un serio ostacolo alla collaborazione della stessa con gli organi di polizia e con la magistratura.

La disponibilità della vittima a rendere dichiarazioni sulle modalità dell'ingresso illegale e dei delitti violenti commessi in suo danno, sull'identità degli autori dei delitti violenti commessi in suo danno, sull'identità degli autori degli illeciti, sulle rotte e le metodologie criminose seguite dalle organizzazioni criminali che i traffici controllano è di regola decisiva per l'efficacia dell'azione repressiva. Le dichiarazioni delle vittime costituiscono uno strumento probatorio irrinunciabile e, spesso, soprattutto quando raccolte nell'immediatezza dell'accertamento del fatto, l'unico in grado di innescare un processo di feconda accumulazione probatoria.

Ma in generale, è ormai prevalente la consapevolezza dell'insufficienza di approcci settoriali, che non tengano conto della realtà delle aree geopolitiche dalle quali hanno origine i principali flussi di migranti o di persone bisognose di protezione internazionale, nonché dell'esistenza di un preminente interesse degli stati di destinazione dei flussi migratori a politiche comuni in materia di repressione dei traffici criminali, ma anche di controllo dei confini, di condizioni di ammissione, soggiorno e asilo dello straniero, di sviluppo delle aree dalle quali provengono i flussi migratori, di prevenzione dei conflitti e delle violazioni dei diritti umani.

2. La normativa nazionale vigente e le proposte di modifica in discussione.

L'ordinamento italiano non prevede attualmente una specifica norma penale che sanzioni il traffico di esseri umani. Tuttavia, come vedremo, esistono proposte di legge, anche ai massimi livelli istituzionali, che mirano a raggiungere tale fine, in considerazione soprattutto, della inadeguatezza delle norme incriminatrici esistenti a contrastare questo nuovo mercato criminale.

Come è stato correttamente osservato, la scelta di definire e di sanzionare attraverso una nuova norma del codice penale il traffico delle persone, ha un'intrinseca carica simbolica, considerato che, da una parte, l'efficacia deterrente della minaccia di incriminazione si concentra su un unico precetto e, dall'altra, si esprime chiaramente il significato e l'intensità delle scelte di politica criminale di uno stato (106).

(106) Cfr. G. Melillo, cit., pg. 15.

Il quadro legislativo attualmente vigente si compone di un'insieme di norme approvate in epoche diverse e per scopi differenti, tra le quali, tuttavia, esiste un rapporto di reciproca specialità.

Nello specifico, fattispecie di reato riconducibili al *trafficking* sono sanzionate dalle norme in materia di violenza privata e sessuale, sequestro di persona (anche a scopo di estorsione), induzione e sfruttamento della prostituzione, riduzione in schiavitù. In particolare, si fa riferimento:

a) all'articolo 600 c.p., in tema di riduzione in schiavitù

b) all'articolo 601 c.p. inerente la tratta e il commercio di schiavi;

c) all'articolo 9 della legge 3 agosto 1998, n. 269, relativa alla tratta o comunque al commercio di minori al fine di indurli alla prostituzione. Questa previsione normativa ha introdotto negli articoli 600-bis e 600-septies del codice penale una serie di nuove incriminazioni, tra le quali la punibilità di fatti delittuosi compiuti da cittadini italiani all'estero e l'attribuzione agli organi inquirenti di facoltà investigative tipiche della legislazione in materia di criminalità organizzata;

d) le disposizioni di cui ai numeri 6 e 7 del primo capoverso dell'articolo 3 delle legge n. 75/1958 (c.d. Legge Merlin),

e) l'articolo 12 del T.U. n. 286/98 (107) contenente le già ricordate disposizioni contro le immigrazioni clandestine.

Naturalmente, la natura delittuosa delle fattispecie contemplate dalle norme citate rende possibile l'utilizzazione delle norme incriminatrici in materia di reati associativi (articoli 416 e 416-bis c.p. riguardanti rispettivamente i reati di associazione per delinquere e quello di associazione per delinquere di tipo mafioso).

Ridotta, come risulta anche dai risultati del monitoraggio della Direzione nazionale antimafia menzionati in precedenza, risulta l'operatività dell'articolo 600 c.p., anche se, come dimostra anche una recente sentenza della Corte di Cassazione, la giurisprudenza ne ha riconosciuto la concreta applicabilità in casi di sfruttamento degli immigrati clandestini (108).

(107) D. Lgs. 25 luglio 1998, n. 286, *Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, pubblicato sulla G.U. 18 agosto 1998, n. 191, S.O., cui è seguito il decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394, *Regolamento recante norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, a norma dell'articolo 1, comma 6, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286*, pubblicato sulla G.U. 3 novembre 1999, n. 190/L, S.G.

(108) Cfr. Cassazione, Sez. V, 16 dicembre 1998, Hrustic, in C.E.D. Cassazione, n. 209987 in cui si afferma che « la condizione analoga alla schiavitù ... si identifica in qualunque condizione di fatto in cui la condotta dell'agente abbia per effetto la riduzione della persona offesa nella condizione materiale dello schiavo, e cioè nella soggezione esclusiva a un altrui potere di disposizione, con conseguente disconoscimento di soggettività e di capacità di libera determinazione ».

In generale, nonostante l'evoluzione giurisprudenziale, affermandone ripetutamente l'applicabilità alle situazioni nelle quale *le condizioni analoghe alla schiavitù* siano riconoscibili in fatto, abbia affrancato la norma dell'articolo 600 c.p. al destino virtuale nel quale era stata confinata dagli opposti indirizzi interpretativi che ne azzeccavano l'utilità, la sua idoneità a reggere l'articolazione concreta di politiche criminali effettive e moderne è ostacolata irrimediabilmente dalla constatazione che essa è pacificamente inapplicabile ai casi, invero assai frequenti, nei quali la vittima risulti sottoposta a forti condizionamenti psicologico che tuttavia non ne facciano venir meno le capacità di sottrarsi volontariamente alle condizioni di sfruttamento nelle quali versa, ciò che finisce per ripercuotersi anche sull'efficacia applicativa delle fattispecie codicistiche di alienazione e commercio di persone ridotte in schiavitù.

Attualmente, il Comitato ristretto istituito in seno alla Commissione giustizia della Camera dei deputati sta discutendo un testo legislativo, frutto dell'unificazione di precedenti disegni e proposte di legge, ossia: il disegno di legge presentato dal Governo D'Alema (A.C. 5839) il 23 marzo 1999, la proposta di legge Pozza Tasca e altri (A.C. 5350), presentata il 2 novembre 1998 e la più recente proposta di legge Albanese e altri (A.C. 5881) presentata il 7 aprile 1999.

Il testo, costituito da quattro articoli, oltre a prevedere l'abolizione degli articoli 601 e 602 c.p. (articolo 4), contiene una nuova formulazione del testo dell'articolo 600 c.p., affiancando al concetto di schiavitù, presente nell'attuale formulazione, quello di servitù: Il nuovo articolo 600 c.p. proposto dal Comitato ristretto infatti si intitola *Riduzione in schiavitù o servitù* e prevede una sanzione specifica per chi commette tale reato pari ad una pena compresa tra gli otto e i venti anni di reclusione.

La schiavitù viene definita come *la condizione di una persona sottoposta, anche solo di fatto, ai poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà o di altro diritto reale, o vincolata alla destinazione di una cosa*, mentre la servitù viene considerata come *la condizione di soggezione di una persona costretta o indotta a rendere prestazioni sessuali o di altra natura*.

La nuova fattispecie di reato, definita dall'articolo due del testo del Comitato, riprendendo quanto previsto dall'A.C. 5839, definisce la nuova fattispecie di reato come « Traffico delle persone » e prevede la sua introduzione nel codice penale mediante l'articolo 602-*bis* c.p.

Quando tre o più persone promuovono, costituiscono o organizzano il traffico di persone sono puniti con la reclusione da 5 a 10 anni, mentre la sola partecipazione è punita con la reclusione da 4 a 8 anni.

Nel caso in cui l'associazione sia armata, come definito dal comma 6 dell'articolo 2, il legislatore ha previsto un'aggravante specifica per le pene sopra citate, così come nel caso l'associazione sia composta da più di 10 associati.

Alla luce delle considerazioni fin qui esposte, il tema, attualmente oggetto di esame parlamentare, dell'introduzione nell'ordinamento italiano di una fattispecie associativa caratterizzata dalla specifica finalizzazione delle strutture organizzate alla gestione di traffici di esseri umani appare dotato di particolare importanza negli orienta-

menti di politica criminale da adottare in vista dell'efficace repressione del fenomeno.

In coerenza con quanto va delineandosi nei lavori parlamentari in materia di contrabbando, una modifica legislativa del genere anzidetto agevolerebbe la costruzione di ambiti investigativi e processuali adeguati alla reale complessità di fenomeni che si dimostrano, già sul piano dell'osservazione criminologica, massivamente controllati da strutture criminali organizzate.

Non solo. La possibilità di inserimento della nuova fattispecie associativa nel novero dei delitti attribuiti alla competenza funzionale delle procure distrettuali antimafia e al ruolo di impulso e coordinamento investigativo della direzione nazionale antimafia varrebbe:

ad assicurare la concentrazione e la non dispersione conoscenze investigative che faticosamente si formano in relazione a fenomenologie criminali l'efficace repressione delle quali esige stabilità e unitarietà delle funzioni di coordinamento;

ad agevolare una più efficace cooperazione giudiziaria internazionale, in ragione, da un lato, dello stabile inserimento dell'ufficio inquirente nel circuito di relazioni informative che ruota attorno al ruolo in fatto assunto negli ultimi anni dal procuratore nazionale antimafia nella promozione della cooperazione anticrimine internazionale, oggi sancito, con precipuo riferimento alla criminalità organizzata, dall'inserimento della direzione nazionale antimafia nella rete dei cd. punti di contatto istituita in ambito Unione europea in attuazione di specifica raccomandazione formulata nel Piano d'azione comune contro la criminalità organizzata del 28 aprile 1997 e, dall'altro lato, nel naturale e tempestivo riversarsi delle informazioni in un unico luogo di raccolta ed elaborazione delle medesime, al quale possano, con la semplicità e l'immediatezza tipiche delle forme più moderne di cooperazione, rivolgersi le autorità giudiziarie degli altri paesi interessati;

ad evitare, comunque, la perdita delle esperienze fin qui formatesi attraverso il lavoro dei piccoli uffici giudiziari ovvero comunque di magistrati inquirenti non addetti alle direzioni distrettuali antimafia, ben potendo trovare applicazione gli strumenti ordinamentali (applicazioni temporanee, deleghe ex articolo 70 ord. giud.) e processuali posti a servizio dell'armonico ed equilibrato svolgimento delle particolari funzioni di coordinamento investigativo attribuite ai procuratori distrettuali antimafia e alla direzione nazionale antimafia.

3. L'azione del governo italiano contro la tratta in Italia.

L'azione del governo italiano in materia di lotta alla tratta si è articolata tanto sul versante interno, quanto nelle sedi istituzionali presenti sullo scenario internazionale.

Sul versante interno, attualmente, l'unico strumento specifico di azione contro la tratta è costituito dall'articolo 18 T.U. 286/98 che, come già illustrato, prevede la concessione di uno speciale permesso

di soggiorno temporaneo nei confronti delle vittime. Come illustrato al Comitato (109), alla base di questa previsione normativa vi è la concreta realizzazione del connubio tra la necessità di proteggere i diritti delle vittime e quello di attuare una efficace azione di repressione penale. Infatti, come si è constatato nei procedimenti in corso, è possibile arrivare all'individuazione e alla condanna dei trafficanti se, e solo se, le vittime rendono delle dichiarazioni. Ciò è possibile in quanto queste ultime si vedono concretamente riconosciute come titolari di diritti, che l'ordinamento giuridico del nostro Paese, almeno con riferimento a un nucleo essenziale di situazioni soggettive, è disposto a tutelare incondizionatamente.

La testimonianza delle vittime, come si è accertato durante il sopralluogo al centro « Regina Pacis », oltre a produrre la condanna degli sfruttatori, permette altresì di aggiornare l'attività di *intelligence* (110).

Il 23 marzo 1999, il governo ha presentato un disegno di legge (A.C. n. 5839), successivamente assegnato alla Commissione giustizia della Camera dei deputati. Tale provvedimento, composto di tre articoli, prevede l'introduzione di una specifica fattispecie di reato denominata « Traffico di persone », mediante l'inserimento nel codice penale dell'articolo 602-*bis*, il quale prevede che « *Chiunque, mediante violenza, minaccia o inganno, costringe o induce una persona a fare ingresso o a soggiornare o a uscire dal territorio dello Stato, o a trasferirsi all'interno dello stesso, allo scopo di sottoporla a sfruttamento sessuale, ovvero ad altre forme di sfruttamento tali da ridurla in schiavitù o in condizione analoga alla schiavitù, è punito con la reclusione da cinque a quindici anni* ».

La ragione che ha spinto il Governo ad approvare questo disegno di legge, come si legge nella relazione che ne accompagna il testo, risiede principalmente nella constatazione che, pur non essendoci un vuoto legislativo, le norme attuali risultano insufficienti e inadeguate per contrastare efficacemente questo fenomeno criminale.

L'attività di studio e di analisi del fenomeno della tratta in Italia, unitamente all'azione di coordinamento governativa, vengono svolti dal *Comitato interministeriale di coordinamento delle azioni di Governo contro la tratta di donne e minori ai fini di sfruttamento sessuale*, istituito nel febbraio del 1998.

Al fine di controllare, indirizzare e programmare le risorse per l'attuazione dei programmi di assistenza e di integrazione sociale previsti dall'articolo 18 T.U. 286/98, il Governo ha provveduto all'istituzione di una Commissione interministeriale, composta di rappresentanti dei Dipartimenti per le Pari opportunità e per gli Affari sociali e dei Ministeri dell'Interno e della Giustizia.

(109) Cfr. Testo consegnato dalla dottoressa Maria Grazia Giammarinaro, Capo ufficio legislativo del Ministero per le pari opportunità, durante l'audizione svolta il 27 settembre 2000 al Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale.

(110) P. L. Vigna, *Metodi investigativi, cooperazione internazionale*, relazione tenuta al Convegno internazionale *Traffico di esseri umani. Alla ricerca di nuove strategie di intervento*, Roma, 24-25 ottobre 2000, pg. 10.

In base ai dati resi recentemente noti, dopo la firma della specifica Convenzione, avvenuta il 29 febbraio 2000, i progetti approvati e affidati a enti locali ed organizzazioni *no profit* sono stati 49 (Tab. 28) e la somma complessivamente stanziata è stata pari a 16 miliardi di lire.

I soggetti impegnati nell'implementazione di tali progetti sono stati 200, per un totale di operatori compreso tra le 500 e le 700 unità, mentre le persone inserite nei programmi previsti dall'articolo 18, sono state 242 nel 1999 e 580 fino al settembre del 2000 (Tab. 27); complessivamente, le persone contattate sono state 7.427.

Una prima *azione di sistema* attuata il 26 luglio 2000 è stata l'attivazione di un numero verde contro la tratta delle donne, attualmente attivo in 15 punti locali, coordinato a livello nazionale, cui le persone sottoposte a sfruttamento possono richiedere aiuto ed informazioni.

Nei primi 52 giorni di attività, il numero verde (800290290) ha ricevuto 46.861 chiamate, di cui 6.901 gestite (14,73%). Di queste ultime 743 (10,77%) sono state effettuate da donne straniere vittime della tratta, le quali hanno richiesto sia informazioni (355 chiamate) che aiuto (388 chiamate); quest'ultimo è stato fornito in 73 casi, mentre per altri 31 i contatti risultavano ancora in corso (Tab. 30 e 31).

Il 19 settembre 2000, il governo ha finanziato una specifica campagna di informazione sul numero verde contro la tratta delle donne a fini di sfruttamento sessuale, attuata anche mediante spot televisivi. La campagna di comunicazione è stata la prima ad essere realizzata in Europa.

Le iniziative internazionali del governo italiano contro il traffico di esseri umani hanno visto nel maggio del 1998, a Washington, il Presidente americano Bill Clinton e quello italiano Romano Prodi, firmare un accordo bilaterale che impegna entrambi i Paesi a prendere misure contro il *trafficking* e ad istituire un gruppo di lavoro bilaterale. L'accordo prevede forme di cooperazione nel campo dello scambio di informazioni investigative, di formazione del personale di polizia, delle prevenzioni, con particolare riferimento alle campagne di informazione nei paesi di origine. L'intesa, in fase di attuazione, vede la partecipazione italiana di rappresentanti dei ministeri degli Affari Esteri, della Giustizia, dell'Interno, del Dipartimento per gli Affari sociali, La Direzione nazionale antimafia e la Direzione investigativa antimafia.

Nel giugno del 1998, a Roma, la delegazione italiana presente ai lavori per l'adozione dello Statuto della Corte penale internazionale ha contribuito decisamente alla inserire il traffico degli esseri umani nella lista dei crimini contro l'umanità, menzionandolo esplicitamente come una delle moderne forme di riduzione in schiavitù.

Un'apposita delegazione del governo italiano, inoltre, ha partecipato attivamente ai lavori per la redazione dei due specifici protocolli allegati alla Convenzione sulla criminalità transnazionale delle Nazioni Unite, uno sullo *smuggling* ed un altro sul *trafficking*, sottolineando la necessità di considerare inscindibile il nesso tra protezione delle vittime e repressione penale del traffico e sostenendo la necessità, insieme a Usa e Olanda, di focalizzare la definizione del traffico di

esseri umani sul concetto di schiavitù più che su quello di sfruttamento.

Nel maggio del 2000, la delegazione italiana che, assieme a quella tedesca, aveva ricevuto tre mesi prima a Tokyo, l'incarico di formulare e di portare alla discussione una definizione del traffico che mediasse tra il concetto di schiavitù e quello di sfruttamento, ha prodotto la nuova formulazione dell'articolo 2-*bis* del Protocollo sul *trafficking*, il cui testo ufficiale è stato approvato il 23 ottobre di quest'anno (111).

(111) Cfr. Resoconto stenografico (bozza non corretta) dell'audizione del 24 ottobre 2000, al plenum della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, del Professor Giuseppe Arlacchi, Vice Segretario Generale delle Nazioni Unite, pg. 10. Nel mese di novembre è stato approvato anche il Protocollo sullo *smuggling*.

**Immigrati inseriti nei programmi di protezione sociale
in applicazione dell'art. 18 T.U. 286/98
Distinzione per nazionalità
Periodo 1999 - 2000 (30 settembre)**

Tab. 27

NAZIONE	ART. 18 T.U. 286/98	
	1999	2000
Albania	54	103
Argentina	0	1
Bielorussia	0	2
Bolivia	0	3
Bosnia	0	1
Brasile	0	1
Bulgaria	10	12
Rep. Ceca	2	2
Cina popolare	0	2
Colombia	3	6
Croazia	2	3
C.S.I.	5	3
Cuba	0	2
Ecuador	0	2
Ghana	1	1
Gran Bretagna	1	0
Jugoslavia	5	9
Jugosl. Kosovo	16	1
Kenya	0	5
Lituania	0	3
Malawi	2	1
Marocco	17	15
Moldavia	27	120
Niger	0	9
Nigeria	27	85
Polonia	1	6
Romania	31	87
Russia	3	14
Sierra Leone	0	1
Slovacchia	3	6
Tunisia	1	3
Turchia	1	1
Ucraina	28	66
Ungheria	1	1
Uzbekistan	1	2
Venezuela	0	1
TOTALE	242	580

Fonte: Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza
- Servizio Immigrazione e Polizia di Frontiera - Ottobre 2000

**Progetti di protezione sociale gestiti
da enti locali e organizzazioni no profit
Divisione regionale**

Tab. 28

Regione	N° progetti
Piemonte	5
Liguria	2
Lombardia	7
Veneto	6
Friuli V.G.	1
Emilia R.	2
Toscana	4
Marche	2
Umbria	2
Lazio	5
Abruzzo e Molise	1
Campania	3
Puglia	6
Sicilia	2
Multiregionale (Friuli - Campania - Puglia)	1
TOTALE	49

*Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento
per le pari opportunità - Aprile 2000*

Distribuzione delle attività dei progetti

Regione	Azioni previste											TOTALE
	L.S	S.S	R.T	L.S/A.	I.F.	A.R./C.F	O.F. e L.	LL./B.S.	Altro			
Piemonte	1	4	2	3	0	2	5	3	2	2	22	
Liguria	1	1	1	0	3	2	1	1	1	1	10	
Lombardia	3	4	2	2	0	8	6	2	2	2	29	
Veneto	4	4	2	4	1	3	7	5	0	0	30	
Friuli V.G.	1	1	0	2	0	1	1	1	1	1	9	
Emilia R.	1	1	1	1	2	1	1	1	2	2	11	
Toscana	2	3	2	2	0	2	4	1	2	2	18	
Marche	1	1	2	1	0	2	1	1	1	1	10	
Umbria	2	2	2	0	0	2	0	2	1	1	11	
Lazio	1	4	2	3	2	1	3	3	1	1	20	
Abruzzo e Molise	1	1	1	0	1	1	0	0	1	1	6	
Campania	2	3	0	1	0	2	5	2	1	1	16	
Puglia	2	3	2	5	0	3	2	3	2	2	22	
Sicilia	1	1	1	1	0	1	3	2	1	1	11	
Multiregionale (Friuli - Campania - Puglia)	1	2	1	0	0	1	1	0	1	1	7	
TOTALE	24	35	21	25	9	32	40	27	19	232		

Legenda:

- L.S. = Lavoro di strada
- S.S. = Segretariato sociale
- R.T. = Reti territoriali
- L.S./A. = Integrazione sociale/accompagnamento alla fuoriuscita
- I.F. = Inserimenti in famiglia
- A.R./C.F. = Accoglienza residenziale/case di fuga
- O.F. e L. = Orientamento formativo e lavorativo
- LL./B.S. = Inserimento lavorativo/borse di studio

Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le pari opportunità - Aprile 2000

**Risultati delle attività dei progetti di protezione sociale
Periodo 1° aprile – 30 giugno 2000**

Tab. 30

- **200 organizzazioni impegnate tra progetti e partner collegati tra loro in una rete di servizio nazionale**
- **10/15 operatori impegnati per progetto, per un totale di 500/700 unità**
- **7.427 soggetti contattati, di cui**
 - 1.338 accompagnati ai servizi
 - 354 inseriti nei programmi di protezione
 - 156 hanno ottenuto il permesso di soggiorno
 - 604 in accoglienza
 - 192 avviati alla formazione professionale
 - 161 avviati al lavoro

Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le pari opportunità – Aprile 2000

Tab. 31

**Donne straniere che hanno contattato il numero verde contro il traffico di donne
a fini di sfruttamento sessuale nei primi 52 giorni di operatività**

- **743 telefonate gestite, di cui**
 - **355 richieste di informazione**
 - **388 richieste di aiuto, così suddivise:**
 - 73 inserimenti nei programmi di protezione sociale
 - 31 contatti in corso
 - 284 contatti avvenuti e caduti

Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le pari opportunità – Aprile 2000

**Quantità di contatti al numero verde
dal 26 luglio al 15 settembre 2000**

Tab. 32

TOTALE CHIAMATE GESTITE	6.901	14,73%
TOTALE CHIAMATE NON GESTITE	39.960	85,27%
TOTALE CHIAMATE RICEVUTE	46.861	100,00%

Fonte: Atesia - Gruppo Telecom Italia - settembre 2000

Soggetti e tipologia di informazioni richieste alle chiamate gestite

Tab. 33

Soggetti richiedenti aiuto o informazioni	Informazioni richieste				Totale	% su chiamate gestite
	Su N° verde	Programmi protezione	Informaz. giuridiche	Informaz. sanitarie		
Straniere vittime del traffico	355	349	29	10	743	10,77%
Clienti	543	122	22	20	707	10,24%
Parenti	858	161	43	29	1091	15,81%
Cittadini	2870	125	67	129	3191	46,24%
Pubblica Sicurezza	365	51	39	8	463	6,71%
Persone sospette	/	/	/	/	245	3,55%
Italiane vittime di sfrutt. Prost,	/	/	/	/	461	6,68%

Fonte: Atesia - Gruppo Telecom Italia - settembre 2000

Motivazioni delle chiamate non gestite

Tab. 34

MOTIVAZIONI	N°	% SUL TOT. CHIAMATE NON GESTITE
Caduta linea durante chiamata	10.122	25,33%
Chiamata errata	1.376	3,44%
Chiamata fuori target	28.462	71,23%
TOTALE	39.960	100,00%

Fonte: Atesia - Gruppo Telecom Italia - settembre 2000

PARTE QUARTA

1. Proposte del Comitato in campo giurisdizionale.

Ratifica della Convenzione delle Nazioni Unite contro la Criminalità Organizzata Transnazionale insieme ai protocolli opzionali (Supplementary Protocols: Against Migrant Smuggling, Against Trafficking in Human Beings) che verranno sottoposti alla firma dei governi membri in occasione della Conferenza di Palermo il 12 e il 13 dicembre.

Approvazione del Testo unificato su traffico di esseri umani 14 settembre 2000 (d.d.l. C.5839 23 marzo 1999, p.d.l. Pozza Tasca e altri C.5350 2 novembre 1998, p.d.l. Albanese e altri C.5881 7 aprile 1999).

Istituzione di un National Rapporteur contro il traffico di esseri umani, come da Azione Comune UE 1997 e, da ultimo, la Risoluzione Sorensen del Parlamento Europeo, incaricato di curare:

- a) attività di promozione, informazione e sensibilizzazione;
- b) reti di partenariato tra istituzioni nazionali e locali e associazioni;
- c) realizzazione di una rete internazionale di punti di riferimento istituzionali per migliorare l'azione di prevenzione e di contrasto.

Estensione delle tecniche d'indagine attualmente impiegate contro il traffico di stupefacenti alle indagini di cui all'articolo 12 comma 3 TU sull'immigrazione (e, in seguito alla sua approvazione, alla nuova figura associativa di cui al nuovo articolo 600c.p.), in particolare il ritardato arresto o fermo, le operazioni sotto copertura per consentire l'identificazione dei trafficanti ed eventuali complici.

Affidamento delle indagini sui reati associativi connessi al traffico di esseri umani alle DDA.

Estensione delle misure di prevenzione, in particolare la confisca dei beni, ai trafficanti di esseri umani (beni che potrebbero alimentare un fondo di solidarietà, da costituirsi, per le vittime del traffico).

Valutazione dell'opportunità di adottare nuove regole per l'assunzione di interpreti, tenendo conto del problema della loro sicurezza.

Studio di norme di natura correttiva della disciplina prevista dal T.U. immigrazione, volte a consentire il ricongiungimento dei familiari, in primo luogo i figli, in presenza di un concreto pericolo, al di fuori dei requisiti di reddito e di alloggio previsti in linea generale per i

ricongiungimenti (che ovviamente non sono possedute dalle vittime-testimoni inserite nei programmi di assistenza), quale risposta al problema tuttora aperto delle minacce indirizzate verso i familiari delle vittime della tratta.

Approvazione della nuova legge sul diritto d'asilo attualmente all'esame della Camera.

2. Proposte del Comitato in campo amministrativo.

Formazione specifica delle Forze dell'ordine sul fenomeno del traffico degli esseri umani.

Ascolto di tutti gli immigrati intercettati e trasferiti nei centri di permanenza temporanea su moduli standardizzati per consentire, su base volontaria, la ricostruzione del viaggio (rotte seguite, modalità d'ingresso, prezzo pagato) per consentire la costituzione di una banca dati, base essenziale per il lavoro di intelligence raccomandato dal vertice di Europol come strumento prioritario nella lotta al traffico dei esseri umani.

Affinamento dell'applicazione dell'articolo 18 del T.U. sull'immigrazione. In particolare l'emanazione di linee guida per le questure per evitare inutili interventi indiscriminati e di massa nei confronti delle prostitute straniere, cui conseguono decreti di espulsione. (Tale modus procedendi è stato posto in essere soprattutto nel caso di prostitute nigeriane. A parte l'ovvia considerazione che queste donne si troveranno comunque nelle condizioni più favorevoli per una loro rivittimizzazione, è stata prospettata l'esigenza di esaminare caso per caso le situazioni delle prostitute coinvolte, allo scopo di accertare l'eventuale presenza di casi di traffico, coinvolgendo a tale scopo le associazioni accreditate ai sensi dello stesso articolo 18.) Altrimenti, come il Comitato ha potuto verificare, il meccanismo e gli obiettivi dell'articolo 18 verrebbero in grande misura vanificati.